

CIX.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 1° DICEMBRE 1920

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Congedi	6081
Interrogazioni:	
Alienazione di materiali ed effetti residuati dalla guerra:	
AGNELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6082
GARIBOTTI	6083
Destinazione del palazzo Venezia:	
ROSADI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6085
SANDRINI	6086
Condotta dell'autorità di pubblica sicurezza di Foggia:	
CORRADINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6086
MAJOLO	6088
Equiparazione dei professori di lettere dei ginnasi a quelli dei licei:	
ROSSI CESARE, <i>sottosegretario di Stato</i>	6089
PIVA	6089
Negato assegno vitalizio al veterano Reposi:	
LANZA DI TRABIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	6090
DE GIOVANNI ALESSANDRO	6090
Disegni di legge (Presentazione):	
FACTA: Sistemazione patrimoniale e industriale dei Regi stabilimenti di Salsomaggiore	6091
— Proroga di temporanee modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali, per il legno comune	6091
— Proroga di deroga temporanea al repertorio doganale per le traversine importate dalle ferrovie dello Stato	6091
— Proroga dell'abolizione temporanea del dazio doganale sul grano, su altri cereali e loro farine e del dazio sul semolino e sul riso	6091
FERA: Modificazioni ad alcune disposizioni dell'ordinamento giudiziario	6102
— Ordinamento della professione di avvocato	6102
— Riforma della circoscrizione giudiziaria	6102
Disegno di legge (Ritiro):	
FERA: Riforma giudiziaria	6102

Disegno di legge (Coordinamento):	<i>Pag.</i>
Modificazioni delle norme concernenti le elezioni amministrative	6091
CASERTANO, <i>relatore</i>	6091-92-93
MODIGLIANI	6092
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	6092
TROZZI	6093
FINO	6094
Mozione (Svolgimento):	
BIANCHI U. ed altri: « La Camera invita il Governo ad esaminare e risolvere il problema della siderurgia »	6102
BIANCHI U.	6102
SALVEMINI	6114
BERETTA	6122
AGNELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6128
Votazione segreta (Risultato):	
Modificazioni alle norme concernenti le elezioni amministrative	6112
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
GRONCHI	6129
PRESIDENTE	6129-34
BERTOLINO	6130
SPADA	6130
MERLONI	6130
MAITILASSO	6134
DI SALUZZO, <i>sottosegretario di Stato</i>	6134
CAPPELLOTTO	6135
PALLASTRELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6135
Mozione (Lettura):	
SANNA-RANDACCIO: Iscrizione di studenti ai corsi delle scuole medie	6134

La seduta comincia alle 15.

CALO', *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, l'onorevole Cirianni, di giorni 3, e l'onorevole Federzoni, di 4.
(Sono concessuti).

Ringraziamento per commemorazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma del sindaco di Venezia :

« Venezia, che ha appreso con vivo cordoglio notizia repentina morte di Pietro Bertolini, ringrazia commossa e riconoscente Assemblea Nazionale per nobilissima commemorazione del Parlamentare illustre, il quale in molteplici altissimi uffici coperti con provata competenza, con sapiente patriottismo, con mirabile abnegazione, rese all'Italia servizi segnalati e lasciò dell'opera sua orme incancellabili. Prego Eccellenza Vostra rendersi interprete presso Rappresentanza Nazionale dei sentimenti che mi onoro esprimerle in nome di Venezia. Ringraziamenti, ossequi. Sindaco GIORDANO ».

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Le prime due sono dell'onorevole Garibotti :

al ministro del tesoro, « per conoscere le ragioni che lo trattengono dal provvedere con sollecitudine alla alienazione dei materiali ed effetti residuati dalla guerra, risultando — ad esempio — che nei magazzini militari in Cremona vanno dispersi e soggetti a completo deperimento coperte, pastriani e sacchi con rivestimento di lana, ferramenta varie, barche, ecc., mentre ancora di recente vennero fatte da enti pubblici richieste d'acquisto rimaste insoddisfatte »,

ai ministri del tesoro, e dell'industria e commercio. (Commissariato combustibili), « per avere schiarimenti sul seguente fatto : fin dal febbraio 1920 il comune di Cremona — per la sua azienda consumi e combustibili — chiese di poter acquistare una partita di legna da fuoco che si trovava a San Nicolò presso Piacenza, residuo di requisizioni fatte durante la guerra. Venne risposto che tale legna non era vendibile perchè già destinata diversamente. La legna trovata ancora accatastata a San Nicolò e si sta determinando; ora la vendita all'asta nella seconda quindicina del novembre del 1920. Se la legna di San Nicolò era ed è disponibile, perchè non venne a suo tempo decisa la cessione al comune richiedente ? »

L'onorevole sottosegretario di Stato al tesoro ha chiesto di rispondere contempora-

neamente a queste due interrogazioni. Ne ha facoltà.

AGNELLI, *sottosegretario di Stato al tesoro*. I due casi speciali, ai quali si riferiscono le interrogazioni dell'onorevole Garibotti, son risolti, o stanno per esserlo, perchè sono in grado di assicurare, anche in seguito alle opportune sollecitazioni pervenute, che per quanto riguarda la legna che il comune di Cremona ha chiesto a questo Ministero, il Tesoro ha deciso di concederla a giusti prezzi, regolato anche il precedente conto che il comune di Cremona aveva tutt'ora aperto con l'Amministrazione. Per quanto riguarda invece il materiale che si trova nei magazzini militari di Cremona, fino dai primi del mese di ottobre si è mandato un ispettore perchè determinasse il vero stato di cose, e se possibile, consentisse la conclusione di questi contratti di alienazione.

È giusto, però, fornire all'onorevole interrogante più ampie spiegazioni. La situazione da lui accennata si riferisce a Cremona, ma che è comune a molti altri magazzini militari. A proposito dei quali si deve dire, e la Camera vorrà crederlo, che non vi è alcuna ragione di qualsiasi genere che distolga dal fare le alienazioni nel modo più rapido e conveniente possibile, ma che, in linea di fatto, accade che, con nostro vivo rammarico, con danno non trascurabile per il tesoro, che ritarda ad incassare e spende per custodia, per affitto di magazzini, per mille altre ragioni, con deperimento anche delle merci che fanno parte di questo materiale, residuo dalla guerra, la vendita procede molto lenta.

Il Comitato liquidatore si è reso conto di questo stato di cose e ha fatto tutto il possibile per rimuoverlo; però senza diffondermi in lunghe spiegazioni, che, presentandosi da me l'onorevole interrogante, sarò lieto di dargli con la maggiore ampiezza, bisogna tener conto che per un periodo, che soltanto ora sta cessando, grandissima parte di questo materiale venne soggetto a fermi da diverse Amministrazioni dello Stato. Per esempio, il legname, di cui si occupa l'interrogazione dell'onorevole Garibotti, ha avuto queste vicende: fino al settembre (la domanda del comune di Cremona risale al febbraio del 1920) questo legname ebbe il fermo dall'Amministrazione militare, la quale soltanto nel settembre lo liberò, dichiarando soltanto allora che alle sue necessità non serviva; e allora, per disposizione del Comitato interministeriale, ne venne

data notizia alle ferrovie dello Stato, a disposizione delle quali si doveva mettere; le ferrovie risposero qualche tempo dopo che non ne avevano bisogno, sicchè soltanto in ottobre si è potuto disporre la vendita.

Questa è la storia di molti altri materiali, che, con poca edificazione del pubblico, rimangono in vista di tutti non venduti, nè ben custoditi, e la vendita dei quali il Comitato liquidatore, non è arrivato a definire.

PERRONE. Occorre recidere gli articoli alle autorità militari. O per un verso, o per un altro non si vende mai questo materiale, e intanto si perdono miliardi.

AGNELLI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Relativamente ad altre notevoli quantità di materiale il Ministero del tesoro ha fatto richiesta d'inventario, di indicazione esatta, perchè, senza di esse, una operazione di questo genere non si domina neppure nelle linee generali. Questi inventari si stanno facendo, e nella stessa discussione al Senato vi si fece allusione. Chi poteva dare autorevolmente assicurazioni, ha disposto perchè gli inventari si completassero; ma finchè essi mancano (e le cose a questo riguardo rimangono immutate) anche per questo lato vi è una grande imperfezione nell'Amministrazione. Debbo però osservare che molti di questi magazzini contengono merci che è prudente non alienare, in quanto un aumento di prezzo si può verificare, e si è stati talvolta costretti a ricomprare a prezzi alti. Il caso rammentato pochi giorni or sono dall'onorevole Brunelli di vendite fatte a prezzi troppo bassi, potrebbe verificarsi, e d'altra parte si ha grande difficoltà di determinare il prezzo giusto, sia perchè si tratta di una quantità svariatissima di articoli per la cui definizione non basterebbe un trattato di merceologia, sia perchè il loro stato di conservazione è così vario, che i prezzi fissati, anche coscienziosamente, non corrispondono alla situazione di fatto che di luogo in luogo è diversissima. Noi abbiamo tutto l'interesse a fare il possibile per vincere queste diverse ragioni ostruzionistiche, che sono nelle cose e nelle persone, onde giungere alla liquidazione di questi materiali. Affrettarla e sollecitarla è il modo di procurare un prezioso frutto all'erario. Le sollecitazioni e gli stimoli da parte dei deputati a questo riguardo ci sono, non molesti ma graditi, perchè inducono gli organi amministrativi a più energici provvedimenti e a più rapide decisioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Garibotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GARIBOTTI. Sta di fatto, onorevoli colleghi, che non deve esistere buona armonia tra l'Amministrazione della guerra e l'Amministrazione del tesoro. L'interruzione dell'onorevole collega Perrone è venuta a proposito perchè ha posto con precisione il dito sulla piaga.

Nell'Amministrazione militare c'è chi ha il desiderio di proseguire, il più a lungo che sia possibile, le operazioni di liquidazione ed alienazione per mantenere i magazzini così come funzionano attualmente.

Da parte del tesoro invece bisognerebbe che si agisse con maggiore severità e con maggiore sollecitudine per procedere rapidamente alla liquidazione di materiali rappresentanti ingenti somme, che vanno in gran parte a perdersi.

Il caso di Cremona è caratteristico. Ho qui le lettere dell'onorevole Giuffrida, quando era sottosegretario di Stato poco dopo, mi pare, che lo era stato l'onorevole Perrone, ed anche quelle dell'onorevole Sitta, relative alla legna di San Nicolò di Trebbia, che è stata richiesta fin dal febbraio scorso dal comune di Cremona con l'identificazione precisa della località dove detta legna era disponibile.

Il sottosegretario di Stato ai combustibili diceva allora, che interpellata l'autorità militare, risultò che non esisteva in quella località la legna richiesta. Ora bisogna dire che o l'Amministrazione militare ignorava realmente l'esistenza della legna, o diceva bugie al sottosegretario di Stato dei combustibili e questi non poteva dare precisi ragguagli al Comitato interministeriale funzionante presso il Ministero del tesoro. La legna esisteva, la legna andava deperendo continuamente, tutte le fascine accumulate a San Nicolò, come quelle accatastate a Casalmaggiore, sono andate perdute pressochè completamente e sono state ridotte in marciume, perchè per quattro o cinque anni soggette a tutte le intemperie.

Ebbene, abbiamo richiesto incessantemente la cessione, precisando ancora la località ove la legna esisteva. Sarebbe stato poco male da parte del sottosegretario di Stato ai combustibili far fare allora indagini per accertare l'esistenza del combustibile. Questo, ad ogni modo, è stato fatto recentemente.

Della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, che mi assicura ora che la legna sarà ceduta al comune di Cremona, al prezzo stabilito dal Comitato interministeriale, non ho che a dichiararmi soddisfatto.

Ma riguardo alla cessione di altri effetti

e materiali di cui parlo nell'altra mia interrogazione, materiali che vanno continuamente deperendo nei magazzini militari di Cremona, richiamo nuovamente su di essa l'attenzione dell'onorevole sottosegretario di Stato al tesoro. Egli ha dichiarato che è stato mandato un ispettore per l'accertamento, ed ho fiducia che l'opera dell'ispettore riuscirà utile al tesoro, perchè si conoscerà con esattezza quali sono le merci che vanno deperendo. Sono centinaia di barche coi loro carri di supporto, che si sfasciano, motori e macchine smontate, alla portata di tutti, perchè chiunque può andare a portar via parte di questi apparecchi. Sono matasse di filo spinato, cavalli di Frisia, ed altri apparecchi per centinaia e centinaia di quintali di ferro a disposizione dei più scaltri ed arditi trafugatori, anche perchè adesso non c'è nessun servizio regolare di sentinella, che vigili su quelle merci.

Sono milioni che vanno dispersi, con grave danno dello Stato e delle Amministrazioni ed Enti che ripetutamente hanno chiesto di acquistare quei materiali o di curarne la più rapida alienazione.

Tutto ciò si risolve a favore di chi è furbo, e si vale di questa confusione, di questo disorientamento che regna nella Amministrazione centrali, per trarne largo profitto.

Altro caso tipico è quello dei magazzini militari di Cremona dove si ammucchia la merce che la Commissione superiore creata per l'alienazione degli effetti residuati dalla guerra, ha disposto di riunire perchè sia alienata in base a precise modalità fissate dalla Commissione stessa.

Gli effetti alienabili sono stati riuniti e disposti per la vendita. Ma da mesi e mesi si lasciano là a deperire, senza che dei supposti aumenti di prezzo possa avvantaggiare il tesoro.

Vi saranno stati forse articoli che potevano subire questi aumenti di prezzo, ma molti, la maggior parte, anzichè aumentare di valore, deperiscono e quindi non possono più procurare l'aumento dei prezzi desiderato. Cito a caso tutti gli effetti di lana. Pastrani, sacchi di pelo, coperte, sono posti in capannoni, dentro cui filtra l'acqua e nei quali ballano i topi ed avviene un continuo deperimento, oltre quello già verificatosi durante l'estate sotto il caldo infuocato. Gli effetti di lana sono andati soggetti all'azione di elementi distruttori.

Sono stati segnalati questi deperimenti continui? Credo di no, perchè, se ciò fosse stato fatto, certamente il Comitato inter-

ministeriale avrebbe dato d'urgenza l'ordine di alienazione.

Il comune di Cremona fin dal mese di gennaio, a mezzo della sua Azienda-civica di approvvigionamento, iniziò pratiche con la Commissione superiore per la alienazione degli articoli residuati dalla guerra, per l'acquisto di tali effetti. Esso intendeva di rilevare tutto ciò che era a disposizione per la libera vendita, perchè si trattava di oggetti già dichiarati in libera vendita. Fu firmata la preliminare convenzione; ma nel periodo di trasformazione della convenzione in atto regolare di cessione, la Commissione superiore credette di portare modificazioni alla convenzione stessa, che vennero accettate dall'azienda acquirente anche per la parte che imponeva l'obbligo della registrazione del contratto. Ma dal mese di gennaio a tutt'oggi non è stato ancora tradotto in atto quello che era stabilito nella convenzione.

Gli effetti sono ancora accumulati nei magazzini a deperire, nè se ne può ottenere la consegna da parte dell'Amministrazione dello Stato.

L'Amministrazione del tesoro intervenga ed agisca per rendere più snella questa gestione. È stato assicurato che si è provveduto ad inviare sul luogo un ispettore. Ho fiducia che questo ispettore segnalerà, come io ho segnalato, l'esistenza di queste cattive condizioni dei magazzini, e nell'augurarmi che si provveda al più presto per l'alienazione degli effetti richiesti dall'azienda municipale di Cremona, esorto l'onorevole Agnelli al disporre perchè tutto il problema dell'alienazione dei materiali residuati dalla guerra venga una buona volta risolto con la maggiore energia e con effettivo profitto dell'Erario.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Sandrini al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al ministro dell'istruzione pubblica, «per sapere in base a quali criteri il Palazzo di Venezia in Roma, retaggio della Repubblica di San Marco, ripreso all'Austria, che l'aveva usurpato, venga una seconda volta profanato coll'adattarlo a sedi di ripiego per uffici burocratici; e se non ritengano, invece, che debba avere, finalmente, una destinazione di carattere eminentemente nazionale pari all'importanza storica ed artistica dell'insigne monumento ed al significato altissimo, che ebbe la sua rivendicazione: diversamente sarebbe doveroso restituirlo alla città di Venezia, che ne è la vera proprietaria e

che ne farà il tempio delle sue memorie gloriose ».

L'onorevole sottosegretario Stato per le belle arti ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per le belle arti*. Suppongo che il collega Sandrini voglia, nella sua interrogazione, alludere al palazzo Venezia propriamente detto, e non al palazzetto, costruzione successiva e indipendente, benchè contribuisca graziosamente alla sagoma ed alla linea di quel magnifico e severo monumento che è il palazzo Venezia.

Ad ogni modo, mi affretto a dire che il palazzetto Venezia è presentemente adibito ad uso della Direzione generale delle belle arti, e fino a poco tempo fa anche agli uffici per le nuove provincie, che oggi sono stati trasferiti altrove. Dirò poi che in queste stanze, rimaste vuote, si è pensato di allogare una certa Commissione che aveva sede in una parte del Palazzo Venezia.

Questo palazzo, fatto costruire da Pietro Barbo, già cardinale di Venezia e poi papa sotto il nome di Paolo II a mezzo il quattrocento, consta di due parti: una monumentale, quella che guarda sopra la piazza Venezia, e un'altra non monumentale e meno antica, l'appartamento Cybo, che dà sopra la via del Plebiscito.

Mi affretto a dire che questa parte presentemente è sede del sottosegretario per le belle arti, dalla quale, come da una gabbia d'oro, egli invidia spesso il libero volo delle rondini che appiccano i nidi fecondi sotto il tetto delle umili case. (*Ilarità — Commenti*). Ad ogni modo questa parte consta di ampie, ma poche stanze, e nessuno contrasta che debba rimanere sede degna del Sottosegretariato per le belle arti. L'altra parte, quella monumentale e più antica, che si chiama del cardinal Barbo, consta di grandi stanze monumentali, quali la sala della Reggia, la sala del Concistoro, la sala del Mappamondo. Questa parte monumentale è certo che debba rimanere riservata a dignità di monumento; e se qualcuno ha anche pensato ad occuparla, nessuno per ora l'ha occupata. È pensiero mio e dell'amministrazione delle belle arti di riservarla, non ad un museo di anticaglie e di calce, chè sarebbe come una parodia di tante raccolte magnifiche che sono a Roma, le quali nessuno desidera di aumentare, ma bensì un modello di appartamento, ad un quartiere riccamente e convenientemente addobbato, da servire a grandi rice-

vimenti, a straordinari convegni, ad occasioni solenni.

Comunque, il piano nobile del palazzo di Venezia non è, grazie a Dio, occupato, tranne quella parte dove ha sede il Sottosegretariato per le belle arti, che è come il conservatore legittimo del monumento. L'altra lo ripeto, dev'essere riservata ad un quartiere monumentale, ad un appartamento modello.

Ci sono poi altri due piani: un mezzanino, che già in parte fu sede della Cancelleria dell'ambasciata austriaca presso il Quirinale, e in parte della Foresteria, dove presentemente è la Soprintendenza delle gallerie del Lazio e dell'Abruzzo, e il secondo piano, già quartiere privato dell'Ambasciatore, che fino a poco fa era occupato dalla Commissione del Risorgimento. C'era però una Commissione che cercava sede, quella dell'inchiesta sulle spese della guerra, e, non avendola trovata altrove, ha ottenuto di fissarla dove era la Commissione del Risorgimento. D'altra parte la Commissione per l'inchiesta sulle spese della guerra sembra avesse più importanza di quella del Risorgimento, per la stessa legge dei pesci grossi e di quelli piccini. (*Ilarità*).

Come vede il collega Sandrini, altre occupazioni non si sono fatte del genere di quelle che egli chiama sacrileghe o profanatrici. Ad ogni modo sono pienamente d'accordo con lui nel dire che occupazioni simili in quel palazzo non si possono, non si debbono fare. L'unica occupazione avvenuta è stata quella della Commissione per l'inchiesta sulle spese della guerra, Commissione che, del resto, non è permanente, ma provvisoria e che mi auguro avrà fra qualche anno compiuto i suoi lavori. (*Ilarità*). D'altronde, seriamente ragionando, bisogna riconoscere che gli edifici disponibili a Roma sono quanto mai scarsi, cosicchè una Commissione, che cerchi la sua sede, in qualche posto la deve pur trovare. Questa è la situazione netta e precisa, che ho prospettato con tutta sincerità; e con ciò ho risposto alla prima parte dell'interrogazione dell'onorevole Sandrini, che mi trova consenziente, e sono pienamente contento di dichiararlo.

Ma vi è una seconda parte della sua interrogazione che mi fa meraviglia. Egli rilevando che il Palazzo Venezia fu donato da Pio IV, intorno al 1550, alla Serenissima Repubblica di Venezia, da buon veneziano domanda che il Palazzo Venezia sia dato senz'altro alla città di Venezia.

La vicinanza del mio collega della giustizia mi fa ricordare che il suo Ministero ha sede nel Palazzo Firenze. E allora io, da buon fiorentino, dovrei domandare che il Palazzo Firenze fosse dato alla mia città. (*Vivissima ilarità*).

Ora, in realtà, il Palazzo Venezia fu donato da Pio IV alla Serenissima Repubblica, la quale in compenso, sotto Sisto V, donò al Papato il Palazzo Gritti, perchè fosse sede del Nunzio Pontificio in Venezia. Dunque vi sarebbe stata una permuta. Ma non credo che questa sia la più seria osservazione da opporre alla richiesta dell'onorevole Sandrini. Credo, invece, che preconcetti municipali in questa questione non debbano entrare. Concludo dicendo che il Palazzo Venezia, nonostante non siano quali potrebbero desiderarsi le vicende presenti per la sua destinazione, dal 25 agosto 1916 appartiene all'Italia, la quale non può non volere che quel solenne monumento sia sempre destinato a usi che corrispondano a tradizioni di bellezza italiana. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sandrini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANDRINI. Ringrazio l'onorevole Rosadi della sua cortese risposta. Ma devo dichiararmi assolutamente insoddisfatto, sia per quanto concerne la prima parte, sia per quanto concerne la seconda.

Anzitutto non posso convenire con l'onorevole sottosegretario di Stato per le belle arti che il cosiddetto palazzetto Venezia, prospiciente alla piazza San Marco, possa essere considerato come staccato, o separato dal vero e proprio palazzo di San Marco, costruito da Pietro Barbo; e che il palazzo Venezia, propriamente detto, che comprende il lato sulla via Plebiscito e la Piazza Venezia, possa essere separato in due parti, una sola delle quali con carattere artistico, e meno ancora che il Palazzo Venezia possa essere sezionato in zone trasversali, delle quali una parte sia data per degnissima sede, come fatto acquisito, al Sottosegretariato di Stato per le belle arti, e l'altra parte, il mezzanino ed il piano superiore, siano destinati, con occupazioni che ho chiamato solo profanatrici e non anche sacrileghe, a commissioni e uffici burocratici, che vanno cercando in Roma la loro sistemazione e che non trovano di meglio che stabilirsi in quel palazzo, alto simbolo di arte e di storia.

Ed è perciò che, nel nome delle memorie storiche di quel palazzo (*Rumori*) - se alcuni

collegli non le sentono è tutt'altra cosa - debbo protestare contro questa deformazione dell'uso del Palazzo Venezia. Ricordando poi i precedenti storici di Venezia, mi sono permesso di chiedere nella mia interrogazione che, piuttosto che adibire il Palazzo Venezia a questi diversi e svariati usi, esso venga restituito alla città od al comune di Venezia, che ne è legittimo proprietario, perocchè esso ebbe quel palazzo fino al 22 aprile 1814 e la usurpazione da parte dell'Austria non può avere cancellato i diritti storici del comune di Venezia, che impersonava la Repubblica Serenissima.

Prendo in fine argomento da questa interrogazione per raccomandare all'onorevole sottosegretario di Stato di vigilare anche sulla destinazione dell'ex-Palazzo Reale di Venezia, monumento insigne di arte e di storia, sul quale molti appetiti di diverso genere già vanno appuntando le loro pretese. Raccomando all'onorevole sottosegretario di Stato di vigilare sopra questi monumenti insigni della nostra storia, ed attendendo da lui quella vigile cura e quella tutela preziosa, che riconosco essere nei suoi intendimenti e che mi auguro sia tradotta nei fatti.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni dell'onorevole Majolo:

al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « circa il contegno del commissario di pubblica sicurezza di Cernigola il quale proibisce la distribuzione di innocui manifesti dei giovani socialisti, nonché quelli della sezione socialista e dei sindacati locali di protesta contro un assassinio compiuto da un carabiniere su di un povero soldato »,

al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « circa l'opera dell'autorità di pubblica sicurezza della provincia di Foggia apertamente reazionaria contro i socialisti e se le continue perquisizioni ed arresti, di cui questi sono gratificati, rispondano ad ordini emanati dal Ministero in omaggio alle nuove linee politiche, che oggi segue ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha chiesto di rispondere contemporaneamente a queste due interrogazioni. Ne ha facoltà.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Majolo nella prima di queste due interrogazioni si duole che sia stata proibita la pubblicazione di due manifesti, uno del circolo socialista studentesco,

che invitava ad un comizio, il secondo della sezione socialista per protestare contro l'uccisione di un soldato da parte di un carabiniere.

Faccio considerare all'onorevole Majolo se, in un momento in cui a Cerignola gli animi erano in uno stato di vera eccitazione, chi aveva la responsabilità dell'ordine pubblico poteva consentire la pubblicazione di un manifesto che comincia così: « Questa notte fu commesso un infame delitto. L'assassino è un carabiniere ».

Evidentemente in un ambiente così poco tranquillo il commissario di pubblica sicurezza, che ha per legge la tutela dell'ordine pubblico, doveva impedire che questo fosse turbato. Quindi se ha proibito la pubblicazione di quel manifesto non ha davvero ecceduto.

Quanto al secondo manifesto, esso, per il suo contenuto, non aveva nessuna importanza; ma era in contravvenzione con la legge di pubblica sicurezza, perchè invitava per lo stesso giorno ad un comizio che non era stato autorizzato in nessuna maniera.

MODIGLIANI. Non vi era alcun bisogno di autorizzazione.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Per tenere una riunione pubblica bisogna chiederne l'autorizzazione all'autorità di pubblica sicurezza, ventiquattro ore prima. Ora, quando l'autorità di pubblica sicurezza si trova di fronte ad un manifesto, che convoca un comizio, del quale essa non ha avuto informazione, se non permette la pubblicazione del manifesto, è nel suo diritto. (*Interruzione del deputato Maitilasso*).

Dunque, questi peccati veniali del commissario di Cerignola non meritano così gravi censure.

Nella sua seconda interrogazione l'onorevole Majolo si duole delle continue persecuzioni ed arresti di cui, in provincia di Foggia, sarebbero gratificati i socialisti, e si domanda se questo risponda ad ordini emanati dal Governo, secondo il nuovo ordine politico che avrebbe instaurato.

È inutile rilevare questa seconda parte della interrogazione, perchè l'onorevole Majolo sa benissimo che questi ordini non esistono affatto.

Quanto alle perquisizioni e agli arresti lamentati, dalle molte informazioni assunte trovo che sono stati fatti soltanto due arresti notevoli, in quel momento al quale si riferisce l'onorevole Majolo. Furono però perquisiti i domicili di alcuni anarchici

allo scopo di procedere al sequestro delle armi. Ciò risponde precisamente alle istruzioni date dal Governo di perseguire con tutti i mezzi e con tutta l'energia la ricerca delle armi. (*Interruzione del deputato Maitilasso*).

Furono eseguite perquisizioni nei domicili di un tal Puntone Antonio e di Torraca Francesco Paolo, perchè responsabili di istigazione a commettere reati; e perchè si divertivano a divulgare fra i soldati opuscoli nei quali si consigliava loro di disobbedire ai superiori, di trasferire le armi ai dimostranti, di far causa comune con essi. Questo, alla autorità di pubblica sicurezza sembrava un reato. Non so se non sembri tale anche all'onorevole Maitilasso.

MAITILASSO. E sono questi i due anarchici? Esse sono le persone più innocue che possano esservi!

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. È giusto! Soltanto che quel signor Francesco Paolo Torraca è un pregiudicato! (*ilarità — Commenti*).

MAITILASSO. È un combattente!

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è detto che non vi siano dei combattenti pregiudicati!

Per quanto si riferisce all'andamento generale delle elezioni in provincia di Foggia, l'onorevole Majolo, che conosce perfettamente quelle regioni, sa che non mai le operazioni si sono svolte come quest'anno, con una quasi assoluta tranquillità.

Mi pare quindi che i suoi rilievi d'ordine generale non abbiano un fondamento nei fatti.

La provincia di Foggia ha dato esempio di civiltà nella recentissima lotta elettorale, e credo che lo stesso onorevole Majolo ne sia soddisfatto.

Egli si lamenta di qualche funzionario, si lamenta, per esempio, del commissario di Cerignola.

Ora questo commissario ha in suo favore il giudizio veramente lusinghiero di diversi prefetti succedutisi l'uno all'altro, i quali concordemente dichiarano che quel funzionario è accorto e zelante.

C'è soltanto un sindaco che non lo gradisce troppo perchè lo vorrebbe troppo per sé (*ilarità*); non vorrebbe in sostanza che egli avesse contatto con altri elementi.

In complesso, i suoi superiori ne sono contenti, e realmente si è provato che egli riscuote a ragione la loro approvazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Majolo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAJOLO. Debbo dichiarare di non esser soddisfatto, sia per le risposte di indole particolare riguardanti i fatti, sia per le risposte di indole generale.

Si è proibita la distribuzione di due manifesti. Riguardo al primo, l'onorevole sottosegretario di Stato ha detto che bisogna tener conto delle condizioni di spirito della popolazione di Cerignola, in quel momento, in cui la distribuzione fu proibita, per poter giudicare il provvedimento del commissario di pubblica sicurezza.

A Cerignola un soldato era stato ucciso da un carabiniere solo perchè era andato a visitare la madre e la moglie e il carabiniere pretendeva che egli lasciasse la famiglia e partisse per Foligno. L'uccisione di questo soldato provocò l'indignazione generale, che si manifestò con uno sciopero generale di protesta. Durante lo sciopero fu pubblicato il manifesto, che invitava la popolazione a prender parte alle onoranze funebri. Questo è il primo manifesto che il commissario di pubblica sicurezza ha creduto di dover proibire. Eppure le onoranze funebri ebbero luogo con l'intervento di tutta la popolazione; riuscirono solenni e si svolsero senza alcun incidente.

Il secondo manifesto è del Circolo giovanile socialista e con esso s'invitano gli studenti ad iscriversi a questo Circolo, e più precisamente ad intervenire ad una riunione, in cui si sarebbe fatta una conferenza per illustrare gli scopi della nuova associazione. Si tratta dunque di una semplice riunione privata e non di un comizio.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma la legge di pubblica sicurezza parla di riunioni e non soltanto di comizi! (*Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

MAJOLO. Ripeto che questo secondo manifesto invitava dei giovani studenti delle scuole medie ad iscriversi al Circolo. La teoria sostenuta dall'onorevole sottosegretario di Stato, per la quale anche riunioni di questo genere dovrebbero avere il preventivo consenso dell'autorità di pubblica sicurezza, è, a luce di sole, completamente insostenibile.

E, passando alla seconda interrogazione, ella, onorevole Corradini, ha parlato di perquisizioni presso anarchici allo scopo di scoprire delle armi, armi che non sono state scoperte, perchè a Foggia non vi è un partito anarchico organizzato, ma pochi giovani,

che le loro idealità manifestano solamente con la astensione elettorale. Per le perquisizioni, che sono state fatte in casa di socialisti, onorevole Corradini, voi dite che lo furono allo scopo di trovare opuscoli di propaganda antimilitarista, che sono stati senza alcuna opposizione distribuiti in tutta l'Italia; l'opuscolo: *Ascolta, soldato*; neppure una copia di questa pubblicazione è stata trovata. Avete così turbata la pace di liberi cittadini come il signor Puntone, che avete nominato. Ma non avete detto che altre perquisizioni furono fatte alla vigilia delle elezioni amministrative presso un onesto commerciante: il signor Brunetti e all'Hotel Milano presso il signor Fino. La verità è che le vostre autorità locali cercano di sopprimere, per vostro ordine certo, il movimento socialista in duplice maniera: cercando di spaventare i proletari organizzati e tollerando tutte le violenze degli altri partiti. Ma il vostro scopo non lo raggiungerete perchè le nostre organizzazioni sono abbastanza forti da potervi resistere, anzi nelle vostre persecuzioni trovano la ragione del loro rafforzamento.

Onorevole Corradini, ella ha parlato di funzionari di pubblica sicurezza; ma in provincia di Foggia, come in tutte le provincie del Mezzogiorno, si mantengono come funzionari, cittadini delle stesse provincie, che sono per vincoli di famiglia o per interesse asserviti a tutti i signorotti e a tutta la borghesia locale.

Costoro non hanno ancora compreso che non è più il tempo di procedere con vecchi sistemi, perchè la struttura feudale nel Mezzogiorno è distrutta.

Voi lasciate troppo a lungo i vostri funzionari nelle nostre provincie e costoro diventano servi delle peggiori cricche locali. Avete parlato, onorevole Corradini, del commissario di pubblica sicurezza di Cerignola; ma non sapete che egli ha al suo passivo i fatti di Andria; avete parlato di San Giovanni Rotondo, dove, quando avvennero i tristi fatti, di cui è oggetto altra interrogazione, vi era un commissario, che fra i suoi precedenti aveva Lesina e San Nicandro Garganico.

Altro che rancore e malevolenza di un sindaco contro il funzionario! Il sindaco di Cerignola, uomo di alto intelletto e di sicura fede, è incapace di simili sentimenti: la verità è che le folle non vedono certo con simpatia i persecutori e i fucilatori dei proletari.

Per concludere, voi usate contro di noi, come vi dicevo, due sistemi: quello di tentare la disorganizzazione del nostro partito e quello di proteggere tutti gli altri partiti; e possiamo essere sicuri testimoni delle minacce e delle violenze dei nostri avversari nel periodo elettorale, in modo che solo la nostra calma, solo la nostra serenità e la sicura coscienza della nostra forza hanno potuto evitare degli incidenti.

I partiti avversi a noi erano tollerati o incoraggiati dalle vostre autorità nell'ultima lotta; i componenti di essi impunemente facevano mostra delle armi, provocandoci con minacce, che noi non abbiamo raccolto.

Questa politica, onorevole Corradini, usata una volta dai Governi con successo nel solo Mezzogiorno, ora corrisponde a tutta la politica generale in Italia; quindi ciò ci autorizza a pensare e ad affermare che voi fate del liberalismo e della democrazia a parole, ma in effetto esercitate la reazione più vera e maggiore. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Piva, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere — considerato che i professori di lettere del ginnasio superiore, i quali, già per tante ragioni, dovevano essere anche prima ritenuti professori di scuole medie di secondo grado, e più specialmente dopo che il ministro dell'istruzione pubblica, stabilì che « per il ginnasio superiore (sia classico che moderno) il metodo sin qui tracciato dovrà naturalmente mutarsi, perchè l'insegnamento d'italiano, latino, storia, geografia, assume i caratteri con cui è impartito in liceo » — se e quando intenda proporre provvedimenti per equiparare, a tutti gli effetti di legge, i professori del ginnasio superiore a quelli del liceo e delle altre scuole medie di pari grado ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

ROSSI CESARE, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. La questione, che forma oggetto dell'interrogazione dell'onorevole Piva, è certo importante, ma non può risolversi che con un atto legislativo. Il Ministero è in massima favorevole alla chiesta equiparazione dei professori del ginnasio superiore a quelli del liceo. Ma la questione è resa complessa pel fatto che alla loro volta i professori del ginnasio inferiore, delle scuole tecniche e delle scuole complementari vorrebbero essere equiparati ai professori di

ginnasio superiore. Perciò il Ministero deve riservarsi di studiare la questione, il che farà con la massima benevolenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Piva ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIVA. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, e non dubito che le promesse dell'onorevole ministro verranno mantenute e si dia così soddisfazione a questi insegnanti i quali, per il numero e per l'importanza delle materie, rappresentano veramente un corpo che deve equipararsi a quello degli insegnanti dei licei, degli istituti tecnici e delle scuole normali.

Quanto domandano questi insegnanti non è molto. Essi chiedono in primo luogo che sia fissato come orario massimo settimanale, per l'insegnamento delle materie letterarie nei ginnasi superiori, quello stesso degli insegnanti di secondo grado, e cioè sedici ore, e questo sino dal corrente anno scolastico, in attesa che opportuni ritocchi vengano apportati nei nuovi e definitivi programmi ed anche negli orari e nella distribuzione delle materie.

In secondo luogo, chiedono che i professori di materie letterarie nei ginnasi superiori siano parificati a quelli di secondo grado con l'ammissione agli stessi uffici e con l'assegnazione di cariche straordinarie. Quest'ultima parte raccomando principalmente al ministro perchè questi insegnanti ora non possono far parte di Commissioni come quelli dei licei, non possono essere mandati a posti direttivi nei licei come ne avrebbero diritto, e la raccomando perchè le materie da essi insegnate, attraverso concorsi più volte ripetuti, sono tali da richiedere per essi molta considerazione.

Sono dolente di non aver potuto prender parte alla discussione delle interpellanze sopra l'istruzione; ma mi auguro che l'onorevole ministro, con la maggiore sollecitudine, cerchi di affrontare il problema della scuola, poichè, lo dico francamente, la scuola in Italia va distruggendosi, specialmente la scuola elementare, la quale in ogni grado non ha più una guida, una forza che cerchi di condurla nella via che tutti vorremmo.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intendono ritirate le interrogazioni degli onorevoli:

Ramella e Malatesta al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al ministro della guerra, « per sapere: 1º se il ministro dell'interno sia ancora in grado di presidiare all'ordine pubblico e se questo

non è affidato all'arbitrio dei fascisti; 2^o) se il ministro della guerra abbia disposto che gli ufficiali dell'esercito, che vivono sul bilancio dello Stato, campeggino e guidino le dimostrazioni fasciste, e se nelle caserme oltre alla strategia di guerra si insegni anche il modo di distruggere le istituzioni proletarie e socialiste; 3^o) Se il ministro dell'interno non creda, di fronte al ripetersi dei fatti briganteschi di assalti alle Camere del lavoro, ai comuni socialisti, di dover riconoscere alla popolazione, non disposta a tollerare le violenze di chi si sa essere al servizio dei pescicani e dei fornitori di guerra, di armarsi regolarmente per difendere la propria incolumità personale e per presidiare le proprie istituzioni; 4^o) se il ministro della guerra — al fine di lasciare completa libertà d'azione agli ufficiali che intendano partecipare a manifestazioni politiche — non creda di doverli senz'altro sospendere dal soldo e dal grado vietando in modo assoluto l'uso della divisa »;

Buffoni, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al ministro della giustizia e degli affari di culto, « sull'arresto e sulla detenzione del direttore e dei redattori dell'*Umanità Nova* di Milano e dei segretari dell'Unione Sindacale italiana »;

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bianchi Umberto, ai ministri d'agricoltura e dell'industria e commercio...

SITTA, *sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Onorevole Presidente, d'accordo con l'onorevole interrogante, chiedo che questa interrogazione sia rimessa a venerdì.

PRESIDENTE. Sta bene.

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni degli onorevoli:

Guarienti, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per conoscere le cause e lo svolgimento dei recenti avvenimenti di Verona ».

Negretti, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per conoscere i provvedimenti che intenda prendere contro gli autori della spedizione punitiva organizzata tra i facinorosi di Roccastrada e dintorni contro il paese di Civitella Marittima, che per due ore stette in completo dominio di duemila esaltati, i quali invasero le case di avversari politici, devastarono, senza che la forza pubblica si fosse accorta dell'organizzazione di questa

spedizione che ha richiesto certamente tempo e pubblicità ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole De Giovanni Alessandro al ministro della guerra « per sapere i motivi per i quali si negò sempre ogni assegno vitalizio al veterano Repossi Domenico, da Gropello Cairoli (Pavia), malgrado questi abbia provato, anche con testimonianza giurata di alcuni suoi commilitoni, di aver preso parte alla campagna di guerra del 1866 ».

L'onorevole sottosegretario per la guerra ha facoltà di rispondere.

LANZA DI TRABIA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Effettivamente la Reale Commissione per i veterani non ha potuto, purtroppo, concedere l'assegno vitalizio al signor Domenico Repossi, perchè egli non ha dimostrato di aver preso parte alla campagna del 1866, ottemperando al disposto della legge del 4 giugno 1911, che prescrive che la partecipazione a questa campagna, come alle altre campagne del risorgimento, deve essere comprovata con un documento, sia il foglio di congedo o il brevetto di medaglia o lo stato di servizio.

L'onorevole interrogante si riferisce ad una deposizione giurata, che sarebbe stata fatta da alcuni commilitoni del Repossi. La deposizione giurata è ammessa soltanto per comprovare la partecipazione alla campagna dell'Agro Romano. Per la campagna dell'Agro Romano infatti i combattenti furono raccolti da diversi comandanti e molti furono raccolti per via durante le marce, sicchè non si poteva pretendere da parte loro l'esibizione di un documento ufficiale.

Il Repossi è stato informato per mezzo del sindaco, del modo come stanno le cose a suo riguardo.

Questa è, dunque, la situazione delle cose in via giuridica, è dolorosa, ma non si può mutare. Il che non toglie d'altra parte che, in via di equità, in un'altra forma il Ministero della guerra farà ciò che, nei limiti del possibile, è concesso a favore di un antico combattente, che, per disgraziate circostanze, non può provare ufficialmente la sua partecipazione alla campagna del 1866.

PRESIDENTE. L'onorevole De Giovanni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE GIOVANNI ALESSANDRO. Devo purtroppo cominciare con la solita formula: non posso dichiararmi soddisfatto.

Evidentemente si tratta di un errore di annotazione, perchè non è possibile che un

galantuomo, la cui vita volge al tramonto, con tanta insistenza continui a richiedere il riconoscimento di un suo diritto. Se effettivamente il Repossi non avesse partecipato alla campagna del 1866 non avrebbe nemmeno trovato i cinque commilitoni, fra cui il proprio colonnello, i quali hanno dichiarato con testificazione giurata che egli fu con loro a fare la campagna, per la quale chiede l'assegno vitalizio.

LANZA DI TRABIA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Il fare una eccezione potrebbe portare ad abusi.

È un caso che va considerato in via di equità, e non di diritto.

DE GIOVANNI ALESSANDRO. Ma ella comprende che il Repossi non può accettare una soluzione di questo genere. Non è la prima volta che mi occupo di questa pratica, me ne sono occupato già in via privata. Il Ministero aveva concesso un sussidio al Repossi, il quale l'ha rifiutato per questione di dignità. Egli sostiene di avere diritto all'assegno vitalizio come i suoi commilitoni.

L'errore deve essere accaduto per questo. Il Repossi fu fatto rivedibile nel primo anno. Si presentò per conseguenza l'anno seguente con quelli della nuova classe, ma appartenne alla terza compagnia insieme con coloro che hanno testificato che egli prese parte al fatto d'arme di Borgoforte. Inoltre mentre al Ministero della guerra risulterebbe che dal 20 giugno al 9 settembre 1866 il Repossi si trovava con la seconda compagnia al deposito dello stesso reggimento in Acqui, era, invece, effettivo alla terza compagnia e fu soltanto dopo il fatto d'arme di Borgoforte che fu mandato ad Acqui, attendente dell'ufficiale Marcengo.

Ecco la ragione per cui il Repossi insiste perchè questo suo diritto sia riconosciuto.

E poichè egli non ha mai potuto avere in via privata la soddisfazione che si ritiene in diritto di avere, ha insistito perchè la questione fosse portata in seno al Parlamento, e una voce di protesta si levasse contro questi sistemi, per cui un individuo che si riconosce moralmente aver fatto la campagna, non può tuttavia ottenere l'assegno che gli spetta.

LANZA DI TRABIA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Ma la partecipazione alla campagna dovrebbe risultare dallo stato di servizio, e da questo non risulta!

PRESIDENTE. Essendo trascorso il termine regolamentare, le altre interrogazioni all'ordine del giorno di oggi sono rinviate a domani.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro delle finanze. Ne ha facoltà.

FACTA, *ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Sistemazione patrimoniale e industriale dei Regi stabilimenti termali di Salsomaggiore (1037);

Conversione in legge del Regio decreto 6 giugno 1920, n. 857, che ha prorogato al 31 dicembre 1920 le temporanee modificazioni apportate alla tariffa generale dei dazi doganali, per il legno comune, dal Regio decreto 17 agosto 1919, n. 1496 (1038);

Conversione in legge del Regio decreto 5 giugno 1920, n. 856, che ha prorogato al 30 giugno 1921 la facoltà di deroga temporanea al repertorio doganale per le traversine importate dalle ferrovie dello Stato (1039);

Conversione in legge del Regio decreto 5 giugno 1920, n. 858, che ha prorogato al 31 dicembre 1920 gli effetti del Regio decreto 21 gennaio 1915, n. 50, con il quale fu abolito temporaneamente il dazio doganale sul grano, su altri cereali e loro farine e dei decreti luogotenenziali 21 novembre 1915, n. 1664, e 30 giugno 1918, n. 961, con i quali l'abolizione del dazio fu estesa rispettivamente al semolino e al riso (1040).

Prego la Camera di voler consentire che il primo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questi disegni di legge, che saranno inviati alla terza Commissione.

L'onorevole ministro ha chiesto che del primo disegno sia dichiarata l'urgenza. Non essendovi osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

Coordinamento del disegno di legge: Modificazioni delle norme concernenti le elezioni amministrative.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: modificazioni delle norme concernenti le elezioni amministrative.

Prima di procedere alla votazione sarà necessario procedere al coordinamento della legge. Invito pertanto l'onorevole relatore a fare le sue proposte.

CASERTANO, *relatore*. In seguito ai risultati della discussione, presento le seguenti

proposte di coordinamento relative al disegno di legge: « Modificazioni delle norme concernenti le elezioni amministrative ».

L'articolo 1 è stato sdoppiato: la parte che concerneva il diritto elettorale delle donne è stata trasferita in un articolo a parte.

L'articolo 2 è diventato articolo 3.

All'articolo 2, n. 1, la parola « numerati » dopo le parole « su due colonne » è stata spostata prima di queste parole stesse, in modo che la frase resta così modificata: « i nomi e cognomi dei candidati numerati su due colonne ecc. ».

L'articolo 3 è diventato articolo 4, l'articolo 4 è diventato articolo 7. L'articolo 4-*bis* è diventato articolo 6.

L'articolo 4-*ter* è diventato l'articolo 5; l'articolo 4-*quater* è diventato l'articolo 8; l'articolo 5 è diventato l'articolo 9.

Il nuovo articolo 9 al sesto comma (n. 5), porta una modificazione di pura forma, per cui il nuovo testo è del seguente tenore:

« Uno degli scrutatori, designato dalla sorte, estrae successivamente ogni busta, e la consegna al presidente. Questi, nel modo indicato dall'allegato A, stacca la parte rettangolare perforata dalla faccia anteriore della busta, estrae e spiega la scheda, proclama ad alta voce il contrassegno della lista, rileva ogni nome cancellato od aggiunto, e passa infine la scheda ad altro scrutatore ».

L'articolo 6 è diventato articolo 10. In quest'articolo 10, dove è detto: « degli articoli 4 e 4-*quater* », si debbono sostituire le parole: « degli articoli 7 e 8 ».

L'articolo 7 è diventato l'articolo 11; l'articolo 8 è diventato l'articolo 12, e nel primo comma, prima linea, dove è detto « raggiunto », si deve leggere: « raggiunti ».

L'articolo 9 è diventato l'articolo 13; l'articolo 10 è diventato l'articolo 14; l'articolo 11 è diventato l'articolo 15; l'articolo 12 è diventato l'articolo 16; l'articolo 13 è diventato l'articolo 17, ma così modificato: « Gli articoli 93 e 94 della legge comunale e provinciale sono abrogati ».

L'articolo 14 è diventato l'articolo 18, e nel primo comma sono state cancellate le parole: « la trasmissione e la consegna delle buste », perchè di ciò si parla particolarmente nell'articolo 17.

L'articolo 15 è diventato l'articolo 19.

MODIGLIANI. Chiedo di parlare per un chiarimento sulla portata di una disposizione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. La Camera ha votato la disposizione transitoria che rinvia l'applicazione di questa legge ad una data un po' lontana. Ora io desidererei, a questo proposito, un chiarimento.

Poichè è davanti alla Camera una proposta di legge per l'ammissione delle donne all'esercizio del voto, tanto nelle elezioni politiche che in quelle amministrative, desidererei sapere, per il caso che questa proposta fosse discussa ed approvata dalla Camera, se l'esercizio del diritto di voto alle donne nelle elezioni amministrative sarebbe regolato dalla nuova legge, non ancora discussa, oppure se la questione dovrebbe considerarsi pregiudicata e decisa dalla disposizione transitoria, inserita nella proposta di legge che ora voteremo a scrutinio segreto, e che ha rinviato senz'altro l'esercizio del voto alle donne nelle elezioni amministrative.

Non credo che quest'ultima sarebbe la soluzione giuridicamente e politicamente esatta della questione; credo invece che la disposizione transitoria rinviante ad altra epoca l'applicazione della legge testè discussa si riferisca al complesso della legge, e che quindi si possa correttamente, con altra legge, consentire un uso più sollecito del diritto al voto amministrativo per le donne.

Desidererei, però, ad ogni modo, che di questa mia interpretazione vi fosse un riconoscimento autentico, prima della votazione; poichè più tardi esso potrebbe essere contestato.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Intervengo per esprimere il parere su di un punto che mi pare evidente.

Noi votiamo ora questa legge; se ne sarà approvata un'altra, decideremo allora quello che ci sembrerà più opportuno di fare.

Questa seconda potrà anche stabilire che l'attuale legge si applichi immediatamente, poichè una legge posteriore deroga dalla legge anteriore. Con questo non ho inteso che di esprimere una mia opinione.

MODIGLIANI. Ne prendo atto.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di continuare nell'esposizione del coordinamento.

CASERTANO, *relatore*. L'articolo 16 è diventato l'articolo 20; l'articolo 17 diventa l'articolo 21. Il primo comma, però,

formerà un articolo a parte, diventando articolo 26.

Inoltre il secondo comma è soppresso, perchè già compreso nell'articolo 5, diventato articolo 9.

Quanto al terzo comma dell'originario articolo 17, occorre ricordare che venne demandato alla Commissione di stabilire il numero delle urne. La Commissione ha dovuto su questo punto soffermare la propria attenzione: le urne, due per sezione in ogni comune, sono fornite dallo Stato dietro rimborso, e sono particolarmente costruite per il collocamento sui tavoli già disposti a questo scopo.

Se si fossero dovute aggiungere altre due urne per ciascuna sezione, poichè le sezioni devono essere raddoppiate per l'intervento delle donne, i comuni avrebbero dovuto subire una enorme spesa, e tutti i tavoli non avrebbero potuto servire al loro scopo.

Si è stabilito quindi che la scheda provinciale e quella comunale possano essere contenute, non in un'altra urna, o in altre due urne, ma in una cassetta, divisa in due compartimenti, con tutte le garanzie di controllo dall'esterno. Questa cassetta è fatta costruire dal Ministero dell'interno, il quale la fornisce ai comuni mediante rimborso, rendendo agevole l'uso delle attuali urne, come anche l'uso dei tavoli, su cui le urne sono infisse.

Il terzo comma deve quindi essere sostituito col seguente che diventa primo comma dell'attuale articolo 21:

« Quando nello stesso giorno hanno luogo le elezioni comunali e provinciali, in ogni sezione deve essere:

a) due urne di tipo unico, conforme alle indicazioni dell'articolo 46 della legge elettorale politica, per contenere rispettivamente le schede per le elezioni comunali e provinciali, estratte dalle rispettive buste;

b) una cassetta, con doppio compartimento, per contenere le buste provinciali e comunali, con tutte le garanzie di controllo dall'esterno, e che sarà fornita ai comuni dal Ministero dell'interno, dietro rimborso del prezzo ».

PRESIDENTE. Debbo far presente alla Camera che questo comma non può rientrare nel coordinamento, ma contiene una nuova proposta.

Ricordo che sull'emendamento proposto dall'onorevole Trozzi, per le quattro urne, fu deliberata la sospensiva. In seguito si diede mandato alla Commissione di formulare un nuovo comma, ma su questo,

trattandosi, ripeto, di nuova proposta, la Camera deve dare il suo voto.

Desidero sapere se l'onorevole Trozzi mantiene la sua proposta.

TROZZI. Mi sono permesso di suggerire io stesso all'onorevole Casertano la modalità della cassetta divisa in duplice compartimento, poichè mi ero reso conto dell'inconveniente gravissimo delle quattro urne. La nuova proposta quindi è già concordata con la Commissione.

PRESIDENTE. Metto dunque a partito il terzo comma dell'originario articolo 17, che diventa ora primo comma dell'articolo 21, secondo il testo di cui ha già dato lettura l'onorevole relatore.

(È approvato)

L'onorevole relatore ha facoltà di continuare nell'esposizione del coordinamento.

CASERTANO, *relatore*. Sono inoltre soppressi i commi 5 e 6 dello stesso articolo 17, perchè compresi nell'articolo 5, diventato ora articolo 9.

L'articolo 18 è diventato articolo 22; l'articolo 19 è diventato articolo 23.

L'articolo 20 diventa articolo 27; l'articolo 21 diventa articolo 24.

A questo articolo sono anche state introdotte alcune modificazioni di forma. Il primo comma può essere omissivo, perchè non è che la riproduzione dell'articolo 56 della legge vigente. E l'articolo dovrebbe, invece, cominciare così: « Al secondo comma dell'articolo 56 della legge comunale e provinciale è sostituita la presente disposizione ».

L'emendamento dell'onorevole Ruini a quest'articolo era così concepito: « Tuttavia nei circondari ove l'emigrazione temporanea durante la stagione estiva è notevole e di carattere costante, può la Giunta provinciale amministrativa, sull'istanza di un Consiglio comunale o della maggioranza degli elettori di un comune, sentito il Consiglio comunale della circoscrizione elettorale, etc. » Ora, quale era la circoscrizione elettorale? Siccome si parlava di circondario, evidentemente si alludeva alla circoscrizione elettorale circondariale. E la Commissione ha quindi creduto di aggiungere per maggiore chiarezza l'aggettivo « circondariale » allo scopo di chiarire la disposizione; nè ha modificato in nulla, il resto dell'articolo.

L'articolo 22 diventa l'articolo 25, ed è nel testo che la Camera ha approvato.

La disposizione transitoria è quella che la Camera ha approvata; sicchè non vi sono altre innovazioni del testo.

PRESIDENTE. L'onorevole Fino, come ella ricorda, onorevole relatore, propose un emendamento, che la Camera approvò, per determinare il mese entro il quale la Giunta provinciale amministrativa avrebbe dovuto deliberare.

L'onorevole Fino propose il mese di aprile, credendo che le elezioni si dovessero fare nel mese di maggio. Poichè, invece, si è stabilito che le elezioni si faranno in giugno, desidererei sapere se l'onorevole Fino intende che sia conservato il suo emendamento.

FINO. Avevo proposto il mese d'aprile, solo perchè vi fosse un mese di tempo per gli eventuali ricorsi alla V Sezione del Consiglio di Stato.

PRESIDENTE. Sta bene. Senonchè, onorevole relatore, nel testo definitivo dell'articolo 21, che diventa articolo 24, l'emendamento dell'onorevole Fino è incuneato soltanto nella seconda ipotesi: cioè nell'ipotesi che la Giunta provinciale amministrativa abbia l'obbligo di rinviare le elezioni. La Camera, invece, deliberò che questo inciso debba far parte del primo comma.

L'onorevole Fino intende che l'inciso « entro il mese di aprile » faccia parte del primo comma, relativo all'ipotesi della facoltà della Giunta amministrativa, oppure che sia conservato nella seconda parte? In questo secondo caso, occorrerebbe interrogare la Camera.

FINO. Il mio emendamento deve essere posto nella prima parte.

CASERTANO, *relatore*. Sta bene.

PRESIDENTE. Allora, trattandosi di un equivoco, e poichè la modificazione è conforme ad una deliberazione già presa dalla Camera, non occorre che io la interroghi di nuovo.

Non essendovi altre osservazioni, il coordinamento è esaurito.

Si dia ora lettura del testo, coordinato testè, del disegno di legge.

CALÒ, *segretario*, legge:

Art. 1.

La elezione dei consiglieri comunali è fatta a scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale.

Gli elettori di un Comune concorrono tutti egualmente alla elezione di ogni consigliere. Ogni ripartizione per frazione è abolita.

Sono eccettuati dalla disposizione sospensiva del voto amministrativo, di cui alla prima parte dell'articolo 23 della legge 4 feb-

braio 1915, i sottufficiali di carriera, e cioè sergenti maggiori e marescialli per l'esercito, sottocapi anziani, capi di prima e di seconda classe per la marina.

Art. 2.

È riconosciuto il diritto elettorale alle donne nelle stesse condizioni stabilite per gli uomini.

Tutte le disposizioni della presente legge e le rimanenti della legge comunale e provinciale sono ad esse applicabili.

Art. 3.

Per l'applicazione delle disposizioni precedenti è disposto:

a) La lista dei candidati per ogni comune dev'essere presentata da almeno 300 elettori nei comuni con più di 100 mila abitanti, da 100 elettori nei comuni con più di 10 mila abitanti, da 50 nei comuni con più di 5 mila abitanti, da 20 nei comuni con più di 2 mila abitanti, da 5 nei minori.

Per determinare la popolazione del comune si terrà conto dell'ultimo censimento ufficiale.

I presentatori devono essere elettori iscritti nelle liste amministrative del comune: e la loro firma è autenticata da un notaio o dal segretario comunale. Per gli elettori che non sappiano sottoscrivere, invece della firma, basta una dichiarazione nella forma dell'articolo 53, capò 4, della legge elettorale politica.

b) Ogni lista può comprendere un numero di candidati non superiore ai quattro quinti dei consiglieri assegnati al comune.

Di tutti i candidati dev'essere indicato nome, cognome, paternità e luogo di nascita.

Nessuno può essere candidato in più di una lista dello stesso comune.

Con la lista devesi anche presentare:

1^o) la corrispondente scheda-tipo del formato regolamentare, autenticata da notaio o dal segretario comunale, e contenente stampati in nero un contrassegno ed i nomi e cognomi dei candidati numerati su due colonne, secondo l'ordine di presentazione. La scheda-tipo dev'essere consegnata in numero di copie doppio di quello dei seggi più due;

2^o) la dichiarazione autenticata di accettazione di ogni candidato;

3^o) la indicazione di due delegati i quali abbiano la facoltà di designare per iscritto,

con firma autenticata, i rappresentanti della lista presso ogni seggio.

c) Le liste ed annessi devono essere presentati alla segreteria del comune entro le ore 12 del giovedì precedente la elezione.

Il segretario comunale, o chi lo sostituisca legalmente, deve immediatamente rilasciare ricevuta dettagliata degli atti presentati, indicando giorno ed ora della presentazione.

d) La Commissione elettorale comunale si raduna alle ore 16 del giovedì precedente le elezioni, e, ricevuti dal segretario gli atti indicati negli articoli precedenti:

1º) verifica che le liste siano sottoscritte dal numero richiesto di elettori, eliminando quelli che non lo siano;

2º) toglie dalle liste i nomi dei candidati pei quali manca la prescritta accettazione;

3º) ricusa i contrassegni che fossero identici, o che si potessero facilmente confondere con contrassegni di altre liste prima presentate;

4º) cancella i candidati già compresi in altra lista prima presentata;

5º) riduce al limite prescritto le liste contenenti un numero di candidati eccedente quello prescritto, cancellando gli ultimi nomi;

6º) comunica entro la sera stessa del giovedì le sue contestazioni al delegato di ciascuna lista comunque contestata o modificata.

e) La Commissione elettorale comunale si torna a radunare il venerdì precedente la elezione alle ore nove per udire i delegati delle liste contestate o modificate, ed ammettere nuovi documenti e deliberare seduta stante sulle modifiche eseguite.

La decisione della Commissione, che deve essere emessa non oltre le ore dodici, è impugnabile avanti il pretore del mandamento, che provvede nella giornata. Nei comuni composti di più mandamenti al pretore è sostituito il presidente del tribunale.

Art. 4.

La Commissione elettorale comunale, nei termini indicati dall'articolo 66 della legge comunale e provinciale, provvederà a trasmettere al presidente di ogni sezione elettorale:

1º) due schede-tipo per ogni lista, una delle quali resterà a disposizione dell'ufficio, e l'altra andrà affissa nella sala della votazione;

2º) il nome dei delegati autorizzati a designare i due rappresentanti di lista presso il seggio.

Tale designazione potrà essere presentata, entro le ore sedici del sabato precedente la elezione, al segretario del Comune, che ne dovrà curare la trasmissione ai presidenti di seggio, ovvero direttamente ai singoli presidenti la mattina di domenica, purchè prima dell'inizio della votazione.

Art. 5.

La sala delle elezioni, in cui una sola porta di ingresso può essere aperta, deve essere divisa in due compartimenti da un solido tramezzo alto un metro e centimetri venti, con due aperture ai lati per il passaggio degli elettori, uno per la entrata e l'altro per la uscita.

Art. 6.

I quattro scrutatori saranno scelti dalla Commissione elettorale comunale fra i nomi proposti dai vari Comitati in numero sufficiente — per ciascuno di essi — a coprire tutti i posti degli scrutatori occorrenti, seguendo nella scelta un criterio proporzionale fra i vari elenchi proposti, con la maggiore approssimazione possibile.

Art. 7.

Le operazioni sono iniziate alle ore sette.

È abolito l'appello di cui all'articolo 73, cap. 2 della legge testo unico 4 febbraio 1915, n. 148: gli elettori votano secondo l'ordine in cui si presentano.

Riconosciuta l'identità personale dell'elettore, il presidente gli consegna una busta, timbrata, autenticata e munita di talloncino numerato. L'elettore si reca nella cabina, introduce la scheda nella busta, e riconsegna la busta, debitamente chiusa, al presidente, il quale, staccato il talloncino, la depone nell'urna.

L'elettore ha diritto di apportare nella scheda aggiunte o cancellazioni. Non è ammesso a votare l'elettore che si rifiuti di andare nella cabina per le operazioni di cui al precedente comma.

Gli scrutatori annotano successivamente ciascun votante, apponendo la loro firma di fronte al nome del votante nella lista autenticata dalla Commissione elettorale provinciale.

La scheda dev'essere di carta bianca comune, non trasparente, uguale per tutte le liste, del formato 17 per 25 centimetri e conforme ad una delle schede tipo presentate, senza alcun segno che possa servire a farla riconoscere.

Art. 8.

La busta, di formato tale da poter contenere la scheda piegata in quattro, è di tipo unico, preparata su carta, bianca all'esterno e colorata all'interno, con le caratteristiche essenziali del modello allegato.

Le buste, in numero corrispondente a quello degli elettori di ciascuna sezione, sono trasmesse dalla Commissione elettorale comunale, nel sabato precedente le elezioni, al presidente di ogni sezione elettorale.

La spesa per la confezione delle buste è sostenuta dal comune.

Il timbro, che deve essere apposto sulle buste, è quello della sezione elettorale.

Art. 9

Compite le operazioni, di cui agli articoli precedenti, trascorse le ore in essi rispettivamente indicate, e sgombrata la tavola dalle carte e dagli oggetti non necessari allo scrutinio, il presidente:

1º) dichiara chiusa la votazione;

2º) accerta il numero dei votanti risultante dalla lista autenticata dalla Commissione elettorale provinciale.

Questa lista, a pena di nullità, prima che si proceda allo spoglio delle schede, dev'essere sottoscritta dai membri dell'ufficio, e chiusa in piego suggellato, con facoltà a qualunque elettore presente di apporre la propria firma sulla busta del piego. Questo è consegnato o trasmesso immediatamente al pretore del mandamento, dovendosi indicare in verbale l'ora di consegna e la persona cui fu consegnato il documento.

La suddetta lista è pure vidimata in ciascun foglio da tre almeno dei membri dell'Ufficio;

3º) provvede alla chiusura dell'urna contenente le buste, e alla formazione di un piego nel quale vanno riposte le carte relative alle operazioni già compiute, e a quelle da compiersi nel giorno successivo.

4º) dispone che al piego siano apposte le indicazioni della Sezione, il sigillo col bollo del seggio, e quello di qualsiasi elettore che voglia apporvi il proprio, nonchè le firme del presidente o di almeno due scrutatori;

5º) rinvia lo scrutinio al mattino seguente, e provvede alla custodia della sala in modo che nessuno possa entrare.

Di tutte queste operazioni, dei reclami, proposte o decisioni, delle firme, sigilli ecc. è fatta menzione a verbale redatto in doppio esemplare, e firmato in ciascun foglio seduta stante da tutti i membri presenti, dopo di che l'adunanza è sciolta immediatamente.

Alle ore 8 del lunedì il presidente, riconosciuto l'Ufficio e constatata l'integrità delle firme e dei sigilli apposti la sera innanzi, apre l'urna, e inizia lo spoglio dei voti.

Uno degli scrutatori, designato dalla sorte, estrae successivamente ogni busta, e la consegna al Presidente. Questi, nel modo indicato dall'allegato stacca la parte rettangolare perforata della faccia anteriore della busta, estrae e spiega la scheda, proclama ad alta voce il contrassegno della lista, rileva ogni nome cancellato od aggiunto, e passa infine la scheda ad altro scrutatore, che la mette insieme a quelle già esaminate di eguale contrassegno.

Gli altri scrutatori e il segretario annotano ed annunciano il numero dei voti raggiunti successivamente da ciascuna lista e da ciascun candidato, e il numero delle cancellature ed aggiunzioni subite da ciascun nome.

Il numero totale delle schede deve corrispondere al numero dei votanti.

Elevandosi contestazione intorno a una scheda questa deve essere subito vidimata a termini dell'articolo 81.

Tutte le operazioni indicate nell'articolo precedente debbono compiersi nell'ordine indicato.

Del compimento e del risultato di ciascuna di esse deve farsi constare dal processo verbale. La mancanza di suggellazione dell'urna o della firma del presidente sulla busta che chiude l'urna producono la nullità delle operazioni elettorali.

Art. 10.

Sono nulle le schede:

a) quando la busta non sia conforme alle prescrizioni degli articoli 7 e 8, intatta e senza segno alcuno che possa comunque farla riconoscere; o quando contenga altro che non sia la sola scheda valida di ciascun elettore per ciascuna elezione;

b) quando le schede siano di formato o colore o consistenza diversi da quelli prescritti; o quando non siano conformi ad al-

cuna di quelle presentate o accettate come tipo;

c) quando presentino comunque tracciati i nomi, segni o altro che sia, diversi da ciò che è stampato sulla scheda tipo. Fanno eccezione unicamente le cancellazioni eseguite con una semplice linea in inchiostro nero sui singoli nomi, e le aggiunte scritte pure a mano, in inchiostro nero, a pie' della scheda, e riproducenti esclusivamente indicazioni di candidati identiche a quelle contenute in altre schede-tipo legalmente presentate.

Art. 11.

Il presidente dell'Ufficio della prima sezione, quando il comune ha più sezioni, riunisce nello stesso giorno di lunedì alle ore 16, se possibile, o al più tardi la mattina del martedì, i presidenti delle altre sezioni o vice-presidenti o scrutatori incaricati, e riassume i voti di ciascuna sezione, senza poterne modificare i risultati.

Il segretario della prima sezione è anche segretario dell'adunanza dei presidenti.

Per la validità delle operazioni basta la presenza della maggioranza di coloro che hanno qualità per intervenire.

Art. 12.

La lista, che avrà raggiunti i due quinti dei voti validi, ed il maggior numero dei voti nei confronti di ciascuna altra lista avrà assegnati tre quinti dei posti, ed ove abbia raggiunti oltre tre quinti dei voti validi avrà diritto all'assegnazione di un maggior numero di posti in proporzione, in maniera però da non superare i quattro quinti dei consiglieri assegnati al comune.

Tanto nel primo quanto nel secondo caso i due quinti od i residui dei due quinti saranno divisi proporzionalmente tra le altre liste.

Ove nessuna lista raggiunga i due quinti dei voti validi, si procederà tra tutte le liste alla ripartizione dei seggi secondo il metodo proporzionale.

Art. 13.

La cifra elettorale di una lista è costituita dalla somma dei voti riportati da tutti i candidati di lista, divisa per il numero dei candidati stessi.

Il quoziente si determina dividendo la somma di tutte le cifre elettorali per il numero dei consiglieri da eleggere, trascurando le frazioni.

Stabilito il quoziente, si determina quante volte questo sia contenuto nella somma riportata da ciascuna lista, attribuendole un corrispondente numero di seggi.

Se vi siano dei resti, il seggio od i seggi rimanenti saranno assegnati alla lista od alle liste che hanno dato successivamente il resto più alto. In caso di resti identici, il seggio sarà attribuito alla lista cui sia toccato il minor numero di rappresentanti.

I seggi conquistati da ciascuna lista sono attribuiti a quelli dei candidati della lista medesima che abbiano riportato il maggior numero di voti. A parità di voti è eletto il candidato che viene prima nell'ordine d'iscrizione della propria lista.

Se qualche lista ha presentato un numero di candidati inferiore al numero dei seggi che proporzionalmente le toccherebbero, per i seggi che rimangono scoperti si fa luogo ad una nuova distribuzione proporzionale tra le liste mediante un nuovo quoziente risultante dalla divisione dei voti validi delle liste rimaste in concorrenza per il numero dei seggi rimasti scoperti.

Art. 14.

Dell'avvenuta proclamazione il presidente dell'Ufficio centrale rilascia attestato ai consiglieri eletti.

Di tutte le operazioni di proclamazione deve redigersi verbale con le solite formalità, dandone immediata comunicazione alla segreteria comunale, per l'annuncio con pubblico manifesto.

Art. 15.

Nel caso di ineleggibilità o di morte prima della proclamazione si sostituisce nel posto vacante il candidato che nella lista del consigliere mancato abbia conseguito la cifra più alta.

La stessa sostituzione si farà anche in caso di morte di alcuno degli eletti, avvenuta finò a un anno dopo la elezione.

Art. 16.

I consiglieri provinciali sono eletti per circondario, a scrutinio di lista, col metodo della rappresentanza proporzionale.

Quando un circondario o distretto debba eleggere meno di 10 consiglieri provinciali, sarà determinata, con decreto del prefetto, udito il Consiglio provinciale, una speciale circoscrizione elettorale aggregando due o più circondari limitrofi.

L'esercizio del diritto elettorale provinciale compete ad ogni elettore amministrativo, in un solo comune della provincia anche se iscritto in più comuni.

Art. 17.

Gli articoli 93 e 94 della legge comunale e provinciale sono abrogati.

Art. 18.

La presentazione delle liste dei candidati a consigliere provinciale, il numero dei candidati, la presentazione e forma delle schede, l'uso delle buste, le operazioni della Commissione elettorale, la votazione e le successive operazioni elettorali fino alla proclamazione degli eletti, sono regolate dalle stesse norme che per i consiglieri comunali, salvo le seguenti differenze:

1º) il numero dei presentatori della lista è di 200 per i circondari con più di 200 mila abitanti, di 100 per gli altri;

2º) i presentatori devono essere elettori amministrativi in un comune del circondario: e se questo non è il capoluogo, devono aggiungere il certificato elettorale;

3º) la presentazione è fatta al segretario capo della Amministrazione provinciale;

4º) i termini per la presentazione delle liste e le date per le operazioni della Commissione elettorale provinciale, sono tutti anticipati di quarant'otto ore;

5º) le designazioni dei rappresentanti di liste presso i seggi, possono essere presentate dai delegati, in analogia dell'articolo 66-5º, alla segreteria della provincia entro le ore 16 del mercoledì per qualsiasi seggio, oppure alle segreterie comunali entro le ore 16 del sabato per i seggi di singoli comuni, oppure direttamente ai presidenti dei singoli seggi la mattina stessa della domenica, purchè prima dell'inizio della votazione;

6º) i risultati parziali delle singole sezioni sono portati possibilmente entro la giornata di lunedì, o al più tardi entro il martedì, alla cancelleria del tribunale nel capoluogo di provincia. Il tribunale o la sezione del tribunale designata dal primo presidente della Corte d'appello funge, con intervento di tre magistrati, da ufficio centrale e provvede, appena arrivati i risultati di tutti i seggi, e previo avviso ai rappresentanti designati per assistere alle operazioni dell'Ufficio centrale, alle stesse operazioni riassuntive e di proclamazione che

sono affidate al seggio della sezione per le elezioni comunali;

7º) se a singole sezioni non fossero pervenute le schede-tipo di qualche lista, che pur le aveva depositate regolarmente, e le schede votate corrispondenti fossero state dichiarate nulle per il n. 3º dell'articolo 80, l'Ufficio centrale le riprenderà in considerazione restituendo in conformità i risultati sezionali e generali.

8º) le buste sono trasmesse dalla Commissione elettorale provinciale;

9º) le spese per la confezione delle buste sono sostenute dalla provincia.

Art. 19.

All'articolo 62 della legge comunale e provinciale, fermo restando il 4º comma, è sostituito l'articolo 81 del testo unico della legge elettorale politica 2 settembre 1919, n. 1495, intendendosi che la designazione dei seggi per le elezioni amministrative debba essere fatta dal primo presidente della Corte di appello nella cui giurisdizione trovasi il Comune capoluogo della provincia, di accordo, ove occorra, col primo presidente della Corte di appello nella cui giurisdizione si trovino uno o più comuni della provincia medesima, e che le persone designate debbano avere la residenza nel distretto della Corte stessa o anche nella provincia, se questa comprenda comuni appartenenti a distretti diversi.

Alle categorie indicate nel 2º comma del citato articolo 48 del testo unico della legge elettorale politica sono aggiunte, a tutti gli effetti le seguenti altre:

I professori di Università e di Scuole ed Istituti di istruzione superiore e media, gli avvocati e procuratori erariali e gli avvocati degli uffici legali delle strade ferrate dello Stato, i vice-pretori, gli avvocati, i procuratori, gl'ingegneri, ragionieri e sanitari regolarmente iscritti nei relativi albi, gli impiegati civili dello Stato in attività di servizio aventi grado non inferiore a quello di segretario, ragioniere od archivista o gradi equiparati, esclusi quelli addetti alle Amministrazioni centrali e quelli dipendenti dai Ministeri dell'interno, della guerra, della marina, delle poste e telegrafi e dei trasporti.

Presso la Cancelleria di ciascuna Corte di appello sarà tenuto al corrente, con le norme da stabilirsi di accordo dal ministro della giustizia e per gli affari del culto e dal ministro dell'interno, un elenco delle

persone eleggibili agli uffici di presidenti di seggi elettorali.

Ogni qualvolta occorre provvedere alla designazione dei seggi vi procederà il presidente della Corte d'appello in pubblica udienza, estraendo a sorte il nome od i nomi delle persone, comprese nell'elenco, di cui è cenno di sopra.

Art. 20.

Dall'articolo 130 della legge comunale e provinciale sono soppresse le parole: « ma devono ritirarsi al tempo della votazione ».

Ai commi 4 e 5 dell'articolo 147 della legge comunale e provinciale 4 febbraio 1915, n. 448, testo unico, è sostituito il seguente:

« Quando nessun candidato abbia ottenuto la maggioranza assoluta sopra prescritta, l'elezione è rimandata ad altra adunanza, da tenersi entro il termine di otto giorni, nella quale si procede a nuova votazione, qualunque sia il numero dei votanti. Ove nessuno ottenga la maggioranza assoluta dei voti, si procede nella stessa seduta ad una votazione definitiva di ballottaggio, ed è proclamato eletto chi ha conseguito il maggior numero dei voti ».

Al comma 4^o dell'articolo 149, è sostituito il seguente:

« Quando non siasi raggiunta tale maggioranza, e in una seconda adunanza, da tenersi con l'intervallo di otto giorni dalla prima, si sia ottenuta la maggioranza assoluta dei consiglieri in carica, è in facoltà del Governo di revocare il sindaco con decreto Reale ».

Ai nn. 1^o e 2^o dell'articolo 190 è sostituito il seguente:

« Che siano deliberati due volte in riunioni da tenersi a distanza non minore di venti giorni ».

In tutti gli altri casi, nei quali dalla legge comunale e provinciale o da leggi speciali sia richiesta per la validità della deliberazione una determinata maggioranza e questa non venga raggiunta, è fissato un giorno per la deliberazione definitiva nelle forme ordinarie, facendone speciale menzione nell'ordine del giorno della seduta.

Art. 21.

Quando nello stesso giorno hanno luogo le elezioni comunali e provinciali, in ogni sezione devono essere:

a) due urne, di tipo unico, conformi alle indicazioni dell'articolo 46 della legge elettorale politica, per contenere rispettivamente

le schede per le elezioni comunali e provinciali, estratte dalle rispettive buste;

b) una cassetta, con doppio compartimento, per contenere le buste provinciali e comunali, con tutte le garanzie di controllo dall'esterno, e che sarà fornita ai comuni dal Ministero dell'interno, dietro rimborso del prezzo.

La busta per le elezioni provinciali deve avere le caratteristiche essenziali della busta per le elezioni comunali (allegato), ma deve essere di formato più piccolo, tale da poter contenere la scheda per le elezioni provinciali, la quale deve essere di formato 17 per 12 centimetri.

L'estrazione delle buste avrà luogo prima dall'urna che contiene le buste per le elezioni provinciali. È così pure lo spoglio dei voti avrà luogo prima dall'urna che contiene le schede per le elezioni provinciali.

Art. 22.

La prima parte dell'articolo 235 è così modificata:

« Il Consiglio provinciale si riunisce di pieno diritto ogni anno il primo lunedì di ottobre in sessione ordinaria ».

Art. 23.

Nessuno può esser contemporaneamente consigliere provinciale in più provincie, e in caso dovrà optare entro otto giorni dalla proclamazione, altrimenti s'intende eletto nella provincia dove ha il domicilio politico.

Chi è eletto in più di un circondario della stessa provincia, può optare per uno di essi entro otto giorni dalla proclamazione; in difetto di opzione la Deputazione provinciale procede alla estrazione a sorte.

Il posto, che rimane vacante per effetto della opzione o del sorteggio, verrà attribuito al candidato che nella medesima lista del consigliere provinciale eletto abbia riportato maggior numero di voti.

Art. 24.

Al 2^o comma dell'articolo 56 della legge comunale e provinciale è sostituita la presente disposizione:

Tuttavia nei circondarii ove la emigrazione temporanea durante la stagione estiva è notevole e di carattere costante, può la Giunta provinciale amministrativa entro il mese di aprile, sulla istanza o di un Consiglio comunale o della maggioranza degli

elettori di un comune, sentiti i Consigli comunali della circoscrizione elettorale circondariale, concedere che nella stessa la convocazione dei comizi sia ritardata al mese di dicembre. La Giunta provinciale amministrativa però disporrà senz'altro perchè la convocazione dei comizi sia rinviata al mese di dicembre, se esista almeno una delle seguenti circostanze:

1^o) deliberazioni favorevoli al rinvio, di almeno di due terzi dei Consigli comunali del circondario;

2^o) richiesta di rinvio firmata dalla maggioranza degli elettori di almeno metà dei comuni del circondario.

Art. 25.

Il certificato elettorale di cui all'articolo 61 della legge comunale e provinciale sarà permanente, nella forma di tessera di riconoscimento, con le modalità da stabilirsi nel regolamento, e sarà consegnato entro trenta giorni dal termine in cui le liste sono rese definitive.

Art. 26.

Per quant'altro non è previsto dalla presente legge, e non sia ad essa contrario, sono applicabili le disposizioni della legge elettorale politica, testo unico 2 settembre 1919, n. 1495, e della legge comunale e provinciale, testo unico 4 febbraio 1915, n. 148.

Art. 27.

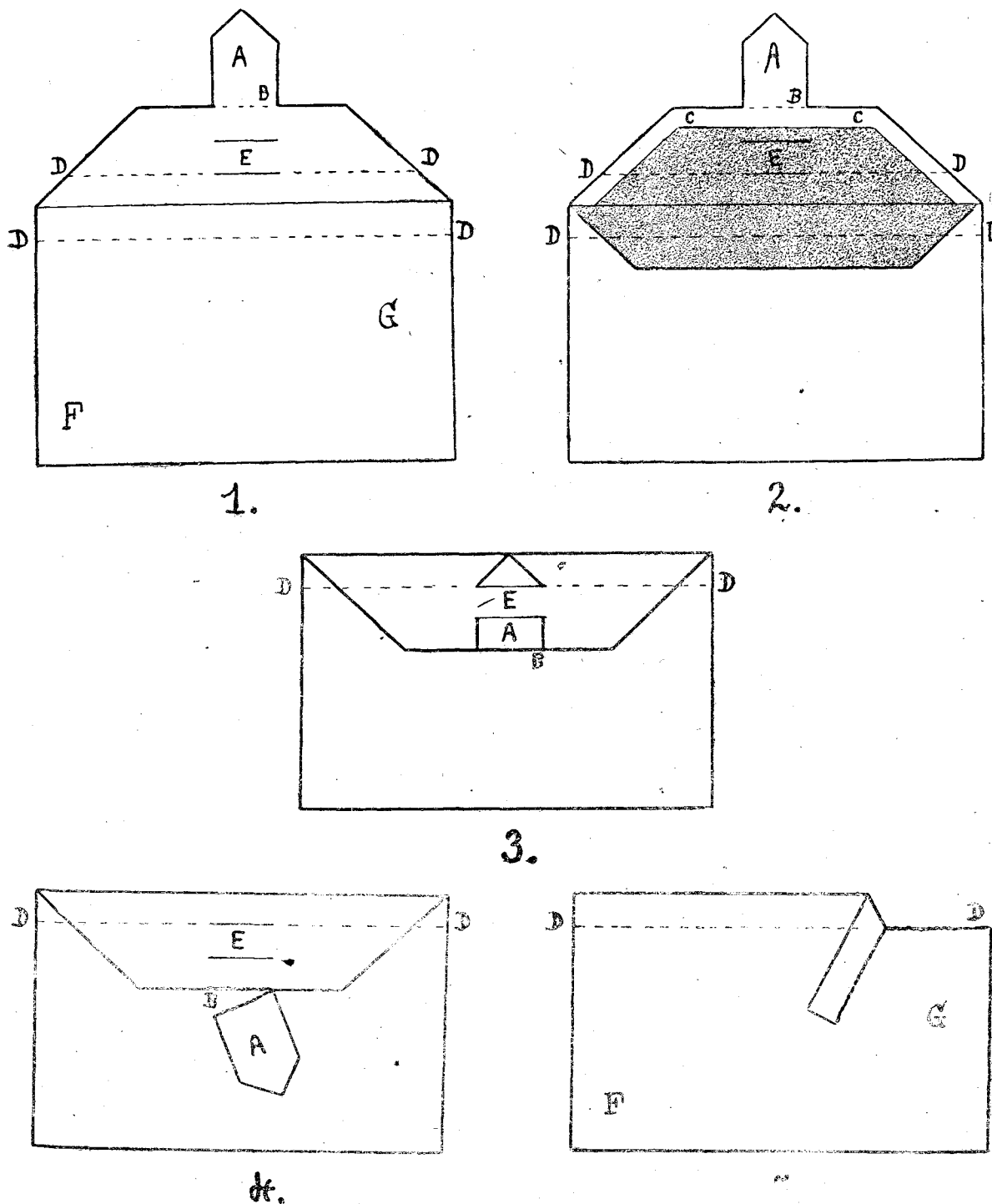
Il Governo del Re è autorizzato ad armonizzare le presenti disposizioni con quelle in vigore della legge comunale e provinciale

Disposizione transitoria.

La presente legge andrà in esecuzione alla scadenza ordinaria degli attuali Consigli comunali e provinciali.

Occorrendo procedere a rinnovazioni parziali, si applicheranno le disposizioni della legge 4 febbraio 1915, n. 148.

ALLEGATO.



1. — Busta integra aperta: parte anteriore.
2. — Idem parte posteriore.
3. — Busta chiusa, nella quale l'elettore ha introdotto la scheda.
4. — Busta chiusa, contenente la scheda, restituita dall'elettore al presidente, il quale, prima di deporre la busta nell'urna, ne stacca il talloncino.
5. — Busta chiusa, ostratta dall'urna per lo scrutinio, della quale il presidente lacererà la parte superiore per trarne fuori la scheda.

- A — Talloncino, sul quale deve essere scritto il numero progressivo della busta da consegnarsi all'elettore.
- B — Linea perforata del talloncino, che il presidente deve seguire per staccare il talloncino stesso dalla busta prima di introdurre questa nell'urna.
- C — Parte gommatata, che l'elettore deve inumidire per chiudere la busta.
- D — Linea perforata della busta, che il presidente deve seguire per lacerare la busta stessa onde estrarne la scheda.
- E — Parte tagliata della busta, nella quale è introdotto il talloncino numerato dal presidente prima che la busta venga consegnata all'elettore.
- F — Spazio sul quale il presidente imprime il timbro.
- G — Spazio per l'autenticazione mediante la firma del presidente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, i singoli articoli di questo disegno di legge s'intendono approvati, secondo il testo di cui si è dato ora lettura.

Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Modificazioni delle norme concernenti le elezioni amministrative.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: modificazioni delle norme concernenti le elezioni amministrative.

Si faccia la chiama.

CALÒ, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lasciamo le urne aperte, e proseguiremo nell'ordine del giorno.

Presentazione di disegni di legge.

FERA, ministro della giustizia e degli affari di culto. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERA, ministro della giustizia e degli affari di culto. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Riforma della circoscrizione giudiziaria; (1043);

Modificazioni ad alcune disposizioni dell'ordinamento giudiziario (1041);

Ordinamento della professione di avvocato » (1042).

Chiedo che questi disegni di legge siano inviati alla settima Commissione permanente.

Mi onoro pure di presentare un decreto Reale che mi autorizza a ritirare il disegno di legge n. 92: « Riforma giudiziaria ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della giustizia della presentazione di questi disegni di legge, i quali, non essendovi osservazioni in contrario, seguiranno la procedura richiesta dall'onorevole ministro.

Do atto pure all'onorevole ministro del ritiro del disegno di legge n. 92: « Riforma giudiziaria ».

Svolgimento di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di mozioni. La prima è quella degli onorevoli: Bianchi Umberto, Niccolai, Bianchi dottor Giuseppe, Ventavoli, Buozi, Lombardo Paolo, D'Aragona, Zibordi, Carazolo, De Giovanni, Caroti, Cosattini, Panebianco, Marabini: « La Camera invita il Governo ad esaminare e risolvere il problema della siderurgia ».

Sullo stesso argomento hanno presentato interpellanze alcuni deputati, che si sono

iscritti per parlare nella discussione generale di questa mozione. Domanderò a ciascuno di essi se mantengano la loro interpellanza, o se vi rinuncino.

Naturalmente l'onorevole Bianchi Umberto rinuncia alla sua interpellanza.

BIANCHI UMBERTO. Perfettamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Salvemini, ha presentato un'interpellanza; se egli dichiara di rinunciarvi, poichè la sua interpellanza in ordine cronologico è la prima, a norma del regolamento, ha diritto di parlare immediatamente dopo il proponente.

SALVEMINI. Vi rinuncio.

PRESIDENTE. Anche l'onorevole Beretta, se rinuncerà alla sua interpellanza, avrà facoltà di parlare immediatamente dopo l'onorevole Salvemini.

BERETTA. Vi rinuncio.

PRESIDENTE. Così pure l'onorevole Bignami, se rinuncerà alla sua interpellanza, sarà iscritto a parlare immediatamente dopo l'onorevole Beretta.

BIGNAMI. Vi rinuncio.

PRESIDENTE. L'onorevole Umberto Bianchi, ha facoltà di svolgere la sua mozione.

BIANCHI UMBERTO. Onorevoli colleghi, è politicamente strano che proprio da questi banchi debba partire l'iniziativa di richiamare l'attenzione del Governo, del Parlamento e del Paese sopra uno dei più formidabili e gravi problemi della nostra vita economica. Ma poichè perdurava in questa materia il silente nihilismo del Governo e della Camera, noi abbiamo pensato che la questione siderurgica non poteva, nè doveva risolversi all'ombra di qualche banca e di qualche Ministero, chissà in quale modo. Ed ecco la ragione della nostra mozione.

Onorevoli colleghi, l'annosa polemica intorno alla questione siderurgica si è, finora, dibattuta tra due opposte categorie di estremisti: gli insistenti denigratori e gli arrabbiati sostenitori. La discussione ha sempre avuto un andamento teorico e dottrinario.

Della questione si erano e si sono impadroniti soprattutto gli economisti, vale a dire coloro i quali meno da vicino conoscono il problema quale realmente è; persone, come fu scritto « non riconoscibili dalla foggia degli abiti perchè vestono al pari di ogni altro gentiluomo, nè da alcun segno esteriore, perchè non usano capigliature ondegianti, come i musicisti, nè incastrano nell'arco dell'occhio la caramella, nè cam-

minano a gambe arcuate, come gli ufficiali di cavalleria, ma ugualmente notati e segnati a dito; certi esseri strani e singolari per le idee che coltivano, in contrasto quasi sempre con le opinioni della restante umanità. L'annuario del Ministero della pubblica istruzione li chiama « professori ordinari di economia politica nelle Regie Università » ma la gente li conosce sotto diverso nome: « dottrinari dell'economia politica », economisti teorici o accademici o dogmatici o astratti, espressioni eufemistiche, le quali stanno a significare « abitanti del mondo della Luna ». (*Ilarità*).

Naturalmente, il sistema di cotesti dottrinari non poteva e non può essere che uno: formarsi una tesi; e poi andare in cerca di elementi, dati e cifre atte a dimostrare la tesi, come fanno gli avvocati in Tribunale. Io penso, invece, che non dalla tesi ai dati, bensì dai dati, dagli elementi, dalle cifre, occorra risalire alla formulazione della tesi. Seguendo questo metodo, io porterò la discussione sopra un terreno eminentemente pratico.

Secondo me, discutere di siderurgia significa:

a) domandarsi che cosa dobbiamo fare di colossali impianti, non suscettibili di trasformazione se non in minima parte; il cui valore ascende a centinaia di milioni di lire e la cui attività è ora in completa stasi;

b) domandarsi che cosa dobbiamo fare del nostro patrimonio nazionale ferrifero dell'Isola d'Elba, della Sardegna, di Cogne, di Massa Marittima e di Orbetello. Lasciarlo nel sottosuolo? Esportarlo?

c) domandarsi che cosa dobbiamo fare delle migliaia e migliaia di operai che hanno atteso finora all'industria della escavazione del ferro e della sua lavorazione;

d) domandarsi se, ed in quali limiti, una industria siderurgica nazionale è opportuna e conveniente.

Soltanto se inquadrata in queste linee, la discussione potrà non avere un carattere... commemorativo, posto che oggi, nel momento in cui scrivo, tutti gli alti forni d'Italia sono, da tempo, spenti, e, all'infuori di Cogne, non si produce in Italia una sola tonnellata di ghisa.

Onorevoli colleghi, la tesi siderurgica sostiene principalmente che l'industria è necessaria al Paese per il caso di una futura guerra. Guai all'Italia se dovesse nuovamente entrare in guerra senza una siderurgia nazionale che apprestasse al Paese la ghisa e l'acciaio per gli strumenti della difesa!

Su questo punto io potrei riassumere il mio pensiero così: ... crepi l'astrologo! O non abbiamo noi combattuta e vinta l'ultima guerra? Non è ormai debellato ed infranto quel « militarismo prussiano » il quale costituiva l'unico pericolo di guerra nell'Europa civile? Non si è forse costituita, come custode della pace perenne, la Società delle Nazioni?...

La stessa tesi sostiene, in secondo luogo, che l'industria siderurgica non è innaturale in Italia, dove il più leggero — il carbone — va al più pesante — il ferro — mentre, per esempio, l'Inghilterra fa della siderurgia importando una gran parte del minerale di ferro dall'estero.

Su questo punto io convengo perfettamente che la tesi siderurgica è logica e giusta. Finchè l'Italia avrà un patrimonio ferrigno, l'industria della sua lavorazione negli alti forni non potrà dirsi innaturale. Questo è innegabile!

In terzo luogo, si afferma che la siderurgia è un'industria-chiave per cui, sopprimendola, si verrebbero a danneggiare gravemente tutte le industrie che da essa derivano e con essa si connettono. Scrisse, su questo punto, il commendatore Pio Perrone: « L'arresto inevitabile della produzione siderurgica in Italia, in un regime di mancata od insufficiente protezione doganale, avrebbe infatti per immediata ed indubbia conseguenza, la decadenza delle industrie meccaniche e navali italiane ».

Questo punto della tesi è esatto soltanto in parte, giacchè, se può, e deve certamente considerarsi più comodo, e forse più conveniente, per le nostre industrie meccaniche, l'approvvigionarsi di ghisa e di acciaio all'interno del Paese, non è però detto che ciò sia rigorosamente necessario, e neanche sempre conveniente.

Si dichiara, in quarto luogo, che la lavorazione siderurgica in Italia assolve ad una funzione di calmiera, giacchè, se noi dovessimo acquistare all'estero tutta la ghisa e l'acciaio del nostro fabbisogno, saremmo certamente costretti a passare sotto le forche caudine dei siderurgici francesi, inglesi o tedeschi i quali aumenterebbero a dismisura i loro prezzi.

Si è avuto, a questo proposito, il tipico esempio della Svizzera dove, prima della guerra, mancando una industria siderurgica, le travi tedesche costavano più che in Italia. Oggi la Svizzera, che pure manca di ferro e di carbone, sta organizzando una propria siderurgia, appunto per sottrarsi al

ricatto di prezzi della Francia e della Germania.

Su questo punto io convengo perfettamente. Non c'è, infatti, bisogno di aver digerito troppi volumi di economia, per comprendere facilmente come la soppressione totale delle lavorazioni siderurgiche in Italia significherebbe senz'altro metterci a completa discrezione dei fornitori esteri, i quali, se ieri hanno tenuto i loro prezzi limitati, ed hanno perfino organizzato talvolta il *dumping* allo scopo di piazzare in Italia, una parte dei loro prodotti, non esiterebbero certo ad aumentare illimitatamente i loro prezzi una volta che si fossero resi incontrastati signori e padroni del mercato.

Basterà, invece, che l'Italia si metta in grado di poter sovvenire, con la propria industria, ad una congrua parte, almeno, del fabbisogno nazionale, per costringere i fornitori esteri a mantenersi adeguati ai prezzi interni, e, magari, a lottare in concorrenza con i medesimi. Questa funzione di calmiera è, per me, assolutamente essenziale, e costituisce il motivo più forte per cui io non mi sento di rinunciare in modo assoluto ad una siderurgia nazionale, e propongo, invece che, non foss'altro limitatamente, essa debba resistere e mantenersi in vita.

La tesi da noi discussa sostiene che la siderurgia, elemento cospicuo della produzione nazionale, non può essere soppressa senza ledere profondamente gli interessi della nostra economia. Scrisse l'onorevole Scialoja: «la siderurgia italiana non può morire perchè chi voglia salvare il nostro Paese, rinsaldarne le istituzioni, deve preservarne con gelosa cura, a qualunque costo, tutte le fonti di produzione e di lavoro. Bisogna essere o socialisti o pazzi per pensare davvero a sottrarre, in questo momento, all'economia del Paese, il frutto di venti anni di ostinato lavoro e di fortunate vicende: la grande industria siderurgica con i suoi millecinquecento milioni di capitali, e con i suoi centomila esperti e forti operai».

Su questo punto, il mio dissenso dalla tesi è perentorio e profondo. Non è certamente la ragione addotta dall'onorevole Scialoja quella che mi consiglia a non schierarmi tra gli ostinati demolitori della siderurgia. Sul problema dei rapporti tra siderurgia ed economia nazionale non si può parlare per apoteismi. Se fosse dimostrato che la siderurgia è un'industria economicamente irrazionale in Italia e che meglio converrebbe approvvigionarsi dei suoi prodotti all'estero, tutto il ragionamento dell'onorevole

Scialoja cadrebbe infranto. Le fonti di produzione e di lavoro, che debbono essere gelosamente conservate, non sono « tutte », come lo Scialoja vorrebbe, ma solo quelle capaci di recare giovamento reale al Paese.

E bisogna proprio essere o imperialisti o pazzi per dichiarare senz'altro redditizia e produttiva qualunque fonte di lavoro, solo perchè è una fonte di lavoro, ed ostinarsi a voler tenere in vita qualunque industria, anche se parassitaria, solo perchè è una fonte di lavoro. Quanto al miliardo e mezzo di capitale impiegato... ne riparleremo più avanti!

La siderurgia — si dice, inoltre — non deve morire perchè è utile al nostro ed agli altri paesi. Scrive lo Scialoja: «La siderurgia italiana non può morire perchè nè l'Italia nè il mondo possono fare a meno dei due milioni di tonnellate di acciaio che le officine italiane sono in grado di produrre. Non può farne a meno l'Italia, perchè essa invano chiederebbe ora all'estero quei due milioni di tonnellate che rappresentano appunto il consumo annuo del nostro Paese». Riconosco, su questo punto, che la produzione siderurgica mondiale è in diminuzione. Questa diminuzione è, però, transitoria.

La Francia sta per impiantare una poderosa siderurgia e la Germania si sta riorganizzando per una vasta produzione. Ma, anche ammesso che la produzione possa essere in crisi ancora per parecchio tempo, il ragionamento dello Scialoja e di altri resta ugualmente capzioso, non potendosi ammettere che se il mercato mondiale ha bisogno di prodotti siderurgici, debba essere proprio l'Italia a rinsanguare le provviste con una propria lavorazione che fosse dimostrata economicamente non conveniente. E nessuno vorrà certo sostenere che sia possibile oggi in Italia un'industria siderurgica esportatrice!

Altro punto della tesi siderurgica è questo: «la siderurgia nazionale è necessaria perchè l'approvvigionamento dall'estero è ormai reso quasi impossibile a cagione della crisi dei trasporti». Scrive lo Scialoja: «Esistono difficoltà di trasporto ed esiste una quasi impossibilità dello scarico in porti italiani che non sono opportunamente attrezzati». Scrive il commendatore Perrone: «I porti italiani non sono attrezzati per ricevere, scaricare, smistare, caricare su vagoni, le lamiere ed i profilati; motivo per cui sarebbe materialmente impossibile l'importazione di un tonnellaggio anche modesto di tali prodotti».

Mi sono informato su questo punto, ed anch'io convengo che la importazione di prodotti siderurgici dall'estero, in grande quantità, sarebbe, per ragioni di trasporto e di scarico, assai più difficoltosa che non la importazione di un quantitativo di carbone pressochè uguale. Ed anche prescindendo dalla qualità del carico, l'importare in Italia due milioni annui, o poco meno, di ghisa e di acciaio, contribuirebbe efficacemente ad aumentare la crisi dei trasporti ed il costo dei noli marittimi.

Un altro punto, ancora, della tesi che discutiamo, onorevoli colleghi, afferma che « la siderurgia nazionale è utile perchè evita un'importazione di prodotti che, a causa degli alti cambi, sarebbe onerosa per l'Italia ». Scrive il Perrone: « L'elevatezza del cambio della nostra moneta rispetto a quella degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, rende gli acquisti sempre più difficili, ed in ogni modo assai più costosi che presso le officine italiane, e questa condizione non muterà, prevedibilmente, tanto presto! »

Questa è una tesi evidentemente inesatta. Basterà fare il calcolo tra il danno che cagiona al Paese il cambio gravante sulla eventuale importazione della ghisa e dell'acciaio, ed il cambio gravante sulla importazione del carbone occorrente alla siderurgia italiana, nonchè quello gravante sulla importazione dei rottami, per convincersi che la differenza è tale da non interferire efficacemente sulla questione.

Finalmente, onorevoli colleghi, si dice e si afferma che la siderurgia italiana non è economicamente dannosa per l'Italia perchè il danno economico del dazio doganale di protezione può considerarsi irrilevabile sui manufatti. Un sostenitore di questa tesi scrisse: « Sarà indifferente che una locomotiva costi più o meno, perchè il suo valore si ripartisce su un'infinità di viaggi, e ogni viaggio su una moltitudine di viaggiatori; se poi il viaggiatore è un uomo d'affari, egli computa il prezzo del biglietto fra le spese generali della sua impresa. Chi può ritrovare il valore della locomotiva in mezzo al valore totale delle cose prodotte dal numero immenso delle persone che viaggiarono in tutti i treni trascinati dalla locomotiva? È un grano di polvere; soffiamolò via! (Commenti — Ilarità).

L'agricoltore che compera un aratro non dovrà preoccuparsi del prezzo perchè l'aratro servirà ad aiutare una congerie di lavori, ed il valore dell'aratro si ripartirà su una miriade di quintali di frumento, anzi,

per rendere più strabiliante il numero delle unità, su cento miriadi di chilogrammi, che si trasformano in un numero ancor maggiore di miriadi di panini; e che ripercussione volete che il prezzo di un aratro eserciti sul prezzo di un panino? Zero!

La massaia che acquista una pentola di ferro smaltato pagherà a libito del venditore un prezzo alto o basso, perchè il prezzo della pentola svanisce nel costo di migliaia di minestre.

Sarà indifferente che le travature di ferro in una costruzione edilizia costino più o meno, perchè sono solo una parte del valore della casa, il quale si sparpaglia in una infinità di pigioni mensili, sborsate da una folla di inquilini ».

Non va chi non veda il contenuto sofisticato di questi ragionamenti. Se la tesi del dottor Gaddi fosse ammissibile, i siderurgici dovrebbero applicarla anche in confronto dei loro prodotti.

Passiamo ora, onorevoli colleghi, ad esaminare brevemente la tesi liberista degli antisiderurgici. Questa si appoggia soprattutto su un elemento di fatto: si dice che il patrimonio ferrifero dell'Italia è assai meschino, e che, quindi, non si può fare la siderurgia in un paese come l'Italia che è senza ferro.

Su questo punto dissento vivamente dagli avversari della siderurgia. In realtà, in Italia, da cinquant'anni a questa parte, ci siamo ipnotizzati nel dire che il nostro è un Paese geologicamente giovane; che nulla esiste nel nostro sottosuolo, mentre tutti i giorni coloro che coltivano le discipline minerarie vengono sempre informati della scoperta continua di nuovi minerali, e di nuove ricchezze del nostro sottosuolo.

Sta bene che l'Italia è un paese geologicamente giovane, e non potremmo certo competere con altri paesi d'Europa: con la Germania che conta 3,600,000 tonnellate di ferro, con la Francia che ne conta 3,300,000 con l'Inghilterra che ne ha 1,300,000, con l'America che ne ha 9.000.000...

Voci. Miliardi.

BIANCHI UMBERTO. Ma no, milioni.

Voci. Miliardi, miliardi! (Conversazioni).

PRESIDENTE. Cerchino di mettersi d'accordo! (Si ride).

BIANCHI UMBERTO. Non facciamo equivoci! Trattasi in realtà di miliardi di tonnellate di minerale di ferro.

Ad ogni modo veniamo a quello, che più ci interessa. Non è detto che il nostro paese sia senza ferro. Mi sono, in questi giorni, oc-

cupato delle condizioni dell'isola d'Elba. Orbene, nella sola Elba, abbiamo 1,250,000 tonnellate di ferro già scavato e depositato in *stock* ed accantonato. Secondo calcoli di geologi, non pessimisti e neanche ottimisti, vi sarebbero tre o quattro milioni di tonnellate di ferro ancora da scavare. Nella sola isola d'Elba si calcola che vi sono cinque o sei e forse più milioni di tonnellate di così detta terra ferrigna, che contiene il 40 o 45 per cento di minerale di ferro.

A Travertelle furono accertate 1,000,000 di tonnellate di ferro. A Cogne 5,000,000. Nell'Italia centrale 2,389,000, e il calcolo è preciso. In Sardegna circa 3,000,000; in Val Rémbara 1,000,000.

Queste sono cifre ancora modeste; ma noi sappiamo benissimo, ed è stato oggetto di deplorazione anche in Parlamento, che il nostro sottosuolo è quasi completamente inesplorato.

Il prof. Jannacone e l'ing. Remo Catani, in una loro molto dotta relazione presentata al congresso delle scienze di Milano nel 1917, hanno asserito che l'Italia possiede circa 50 milioni di tonnellate di ferro. (*Commenti*).

Dunque abbiamo del ferro in Italia; si tratta di un patrimonio non perenne...

ALBERTELLI. È uno sbaglio!

BIANCHI UMBERTO. Queste cifre non sono mie: io non ho fatto il geologo ricercatore. (*Interruzione del deputato Perrone*).

A me preme di assicurare la Camera che questi conti non li ho fatto io. Li hanno fatti degli studiosi seri ed onesti, dei quali ho citato i nomi. Io, naturalmente, ammetto e riconosco la necessità e la convenienza di conservare questo modesto patrimonio ferriaco nazionale.

Non ne domando uno sciupio siderurgico nel corso di pochi anni, ma faccio un calcolo all'ingrosso: dato che esistano questi cinquanta milioni di tonnellate di ferro, come assicurano le persone competenti, io dico che, lavorando 400,000 tonnellate all'anno del nostro minerale di ferro, possiamo fare un secolo di siderurgia!

Chiedo inoltre, e propongo, che si esamini la possibilità di trattare anche le nostre abbondanti piriti, desolforandole, e le abbondantissime sabbie magnetiche di cui il nostro paese dispone.

Quanto poi all'altra domanda: « Com'è possibile fare della siderurgia in Italia se il nostro Paese è completamente sprovvisto di carbone, e deve acquistarlo all'estero pagandolo a prezzi proibitivi? », io sono disposto a riconoscere che fattore principale

della potenza siderurgica di un paese, più che il suo patrimonio ferrigno, è l'abbondanza e il basso costo del carbone.

Basterà pensare, a questo proposito, che le industrie siderurgiche inglese e tedesca importano circa un terzo del minerale di ferro del loro rispettivo fabbisogno; e che l'abbondante produzione siderurgica belga era, prima della guerra, basata sopra una larga importazione del minerale; e che altre nazioni, come la Svezia e la Spagna, quasi completamente sprovviste di carbone, esportano la maggior parte del loro minerale di ferro.

Ma dall'ammettere questo al dichiarare impossibile una siderurgia italiana per l'assenza del carbone, ci corre una grande differenza! Intanto non è vero che l'Italia sia completamente sprovvista di carbone. Una certa produzione del minerale nero esiste, per quanto piccola. Un aumento di cotesta produzione sarà possibile in un avvenire non lontano, quando saranno compiute le ricerche nel profondo sottosuolo, che ora sono state iniziate per conto del Governo. Fra un paio d'anni sarà possibile una certa importazione a basso prezzo del carbone di Eraclea, e forse, anche, del carbone del Venezuela, che, per un gruppo di circostanze favorevoli, verrebbe a costare in Italia un prezzo tollerabile. Non è detto, inoltre, che tutta la lavorazione siderurgica debba farsi a base di carbone. Vedremo più innanzi che le nostre ligniti nazionali possono efficacemente concorrere, sia con il loro impiego diretto, sia attraverso la loro gassificazione. Un'industria siderurgica, limitata alla lavorazione annua di non oltre 400 mila tonnellate di minerale di ferro, oltre i rottami, secondo la mia proposta, non abbisognerebbe che di 300 mila tonnellate annue di carbone all'incirca e, data la modestia di tale fabbisogno, non credo che sia proprio la miseria nazionale del carbone un ostacolo decisivo al mantenimento in Italia dell'industria siderurgica. Non può esserlo dal punto di vista delle difficoltà dell'approvvigionamento e del trasporto. Vedremo più innanzi che neanche può esserlo dal punto di vista del costo.

Inoltre non è vero che tutta l'industria siderurgica debba farsi a base di carbone.

Ho detto: lavoriamo 400,000 tonnellate all'anno di minerale di ferro. Ma per lavorare 400,000 tonnellate all'anno di minerale di ferro bastano 300,000 tonnellate di carbone. Ora noi abbiamo importato fino a prima della guerra, se non erro, dagli 11 ai 12 milioni di tonnellate di carbone; ne

importiamo adesso, dai 5 ai 7 milioni all'anno.

Ora che cosa volete che rappresenti una maggiore importazione di 300,000 tonnellate annue di carbone, quando l'importazione generale è su queste cifre? Evidentemente è una aggiunta irrilevabile: non mi pare assolutamente logico che ci si debba basare su questo, per dire che siderurgia non si deve fare in Italia perchè si manca di carbone.

Ma io, dal mio punto di vista di studioso e cultore di discipline elettriche, deploro soprattutto che si faccia ancora della siderurgia con il carbone.

Nel 1913 (sono gli ultimi dati), si è fatta della siderurgia solo per il 7 per cento a base di forni elettrici.

Ora evidentemente la politica di un Paese come il nostro, che (senza correre alle esagerazioni di taluni) non si può negare sia provvisto largamente di forze idriche e di energia elettrica, deve tendere a trasformare la produzione siderurgica con lavorazione a carbone, in produzione e lavorazione elettrica, e in questo caso la lavorazione a carbone dovrebbe gradualmente ridursi e sparire col tempo. Ma su questo parlerà diffusamente, con la sua competenza, il collega Beretta.

Dicono anche gli avversari ad oltranza della siderurgia che la siderurgia nazionale è inutile giacchè non serve neanche allo scopo per cui venne proposta e fondata: quello di soddisfare ad una parte cospicua del fabbisogno nazionale.

Questa parte della tesi è stata oggetto di larghe controversie. Io la ritengo assolutamente non rispondente a verità. Infatti, prima della guerra il rapporto tra produzione siderurgica nazionale, importazione e consumo, poteva ragguagliarsi su queste medie: ghisa, produzione interna circa 450,000 tonnellate, importazione circa 220.000 tonnellate. Ferro e acciaio produzione interna circa ad oltre un milione di tonnellate, importazione circa 230,000 tonnellate.

La notevole differenza esistente tra la produzione interna e l'importazione sta a dimostrare che la produzione interna era sufficiente ad assicurare al Paese il maggior fabbisogno, esercitando sull'importazione una effettiva funzione di calmiera.

È vero che per il ferro e l'acciaio, occorre tener conto che alla loro produzione furono necessarie oltre 500 mila tonnellate, tra ghisa estera e rottami esteri, ma, tutto sommato, la percentuale, in tonnellate complessive, tra produzione ed importazione, costi-

tuisse sempre un elemento a favore della produzione nazionale.

Su questo punto, non posso non deplorare l'assurda e colposa barabonda che si verifica nella raccolta dei dati. Sono andato a vedere i dati ufficiali e quelli industriali e li ho trovati in un conflitto. Immaginatevi che mentre, nel 1914, gli industriali davano come importate dall'estero solo 67,530 tonnellate di ghisa, la Rivista ufficiale del servizio minerario ne dava 219,950!

La stessa Rivista, pubblicazione ufficiale dell'Ispettorato delle miniere al Ministero di agricoltura, industria e commercio, pone in evidenza come nel 1913, di fronte ad una dichiarazione da parte degli industriali di un consumo di 474,845 tonnellate di rottami esteri, si sia avuta soltanto una introduzione nel Regno degli stessi per tonnellate 326,231. Nel 1914 i rottami complessivamente importati risultano per 254,858 tonnellate, mentre il consumo di tale materiale estero quale è dichiarato dagli industriali appare di 279,680 tonnellate.

Signori del Governo, sono gl'industriali che mentiscono o i funzionari che sbagliano? (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, mentre gli studiosi discutevano, attraverso lunghi anni, pro e contro la siderurgia, i signori siderurgici facevano una siderurgia che fu realmente dannosa per l'economia italiana. Dannosa, mentre i siderurgici la proclamavano altamente benemerita e degnamente patriottica! Sentite un brano del Perrone: « nella nostra coscienza d'italiani, non potevamo, nonchè attuare, neanche concepire l'idea di trasferire oltre le Alpi, le fonti di rifornimento delle materie prime e dei prodotti siderurgici per la nostra Italia! »

Quale nobile, toccante, e soprattutto disinteressato patriottismo, onorevoli colleghi! (*Bene! all'estrema sinistra*)

Troppo giustamente si è posta contro questa gente la pubblica opinione, specie quando si è visto, nel periodo delle vacche grasse, l'industria ingigantirsi, magari oltre ogni limite di convenienza e di opportunità economica, e nel periodo delle vacche magre, l'industria quasi completamente arrestarsi, intendendo gli industriali il rischio industriale come cosa che deve avere sistematici lauti profitti e perdite mai!

In realtà, dal 1899, epoca nella quale si è iniziata la produzione nazionale della ghisa, sacrifici del Paese per proteggere la nuova industria, non si sono limitati a quelli corrispondenti alla tariffa del 1887, ma si sono mol-

tiplicati all'infinito sotto forme diverse. Il canone statale, per tonnellata di minerale dell'Isola Elba destinato agli alti forni, venne ridotto da lire 7.50 a lire 0,50, con che si ottenne quasi un raddoppiamento dei vantaggi della protezione doganale.

I contratti statali, di buona materia, come quelli per le corazze, con esclusione della concorrenza straniera, si susseguirono per centinaia di milioni e nessuno può negare che ciò abbia rappresentato un'altra forma di protezione e di ingiusto privilegio pei nostri siderurgici.

Nel 1911 i siderurgici beneficiarono ancora dell'intervento statale per la nota faccenda dell'anticipo di 80 milioni, che le banche italiane, alla vigilia della guerra libica, anticiparono ai siderurgici per suggerimento del Governo.

FIAMINGO. Fu nel 1913.

BIANCHI UMBERTO. La data non sposta l'argomento. È inutile parlare degli enormi e scandalosi profitti ricavati con i contratti del periodo di guerra: ordinazioni per centinaia e centinaia di milioni, per miliardi, dati dallo Stato per il tramite, di organizzazioni burocratiche assolutamente incompetenti: digiune di nozioni tecniche; gente impreparata e ignorante al punto di non comprendere la più semplice e volgare terminologia delle forniture, di gente per nulla scaltrita e approfondita di fronte all'esperienza più che decennale di questa industria parassitaria, la quale già da tempo era riuscita a instaurare un vero controllo sugli organi dello Stato.

A questo punto ricordo un episodio che pochi, forse, conoscono. Eravamo nel periodo di guerra. Il Breda aveva fatto minuti calcoli, ed era venuto alla conclusione che il proiettile da 75 si poteva vendere... bene allo Stato per 7 lire. Venne a Roma, e dal generale allora preposto alle armi e munizioni si sentì investire con queste parole: « Lo so che volete 15 lire per il proiettile da 75, ma io non ve ne darò che undici!... » (Commenti).

PERRONE. Anzi, undici e settanta! Questa è la vera cifra!

LOLLINI. Questo non è il solo caso che si è verificato.

BIANCHI UMBERTO. Ma ciò che più ha contribuito a creare contro la siderurgia un vivo senso di opposizione e di sdegno, almeno nella piccola cerchia di persone le quali conoscevano uomini e cose di quell'industria, è stato il suo retroscena bancario.

Una delle ragioni per cui la siderurgia è stata reputata economicamente irrazionale sta nel fatto che nel calcolarne gli elementi economici non si è tenuto conto della situazione artificialissima e parassitaria sulla quale le Società siderurgiche vollero impiantarsi.

Io affermo che il *trust* siderurgico italiano ha saputo e potuto impadronirsi delle industrie del ferro senza sborso del corrispondente capitale. I nostri siderurgici hanno saputo creare, in modo stabile, nelle assemblee delle società da esse asservite, delle maggioranze fittizie mercè le quali essi hanno potuto divenire i padroni dell'industria senza far correre alcun rischio ai propri capitali. In che modo?... in un modo semplicissimo:

Nel 1903, alcuni uomini della « Terni », con un colpo di Borsa, sottrassero l'industria dell'Elba ai suoi fondatori. Ma poichè occorrevano troppo forti investimenti per tenerla nelle proprie mani, unitamente alle altre industrie di cui erano divenuti padroni, con l'ausilio di una grande Banca, raddoppiarono il capitale nominale delle industrie medesime, scambiando fra le società coalizzate, a titolo di cointeressenza, delle azioni di nuova emissione.

Il 10 febbraio 1905 una grande Banca nazionale invitava un Istituto di emissione a darle debito di lire 3,600,000, dandone in pari tempo credito alla « Terni » e alla « Savona » le quali avrebbero dovuto versare una somma a titolo di tre decimi di capitale iniziale di 12 milioni di lire col quale doveva costituirsi la società Ilva. Ciò a norma del codice di commercio.

Lo stesso giorno veniva proceduto all'approvazione dello statuto sociale ed all'atto di costituzione, il quale all'articolo 9 così disponeva: « Il cavalier Ferruccio Prina, amministratore, è, fin da ora, autorizzato a ritirare alla Banca d'Italia l'importo di tre decimi ivi depositato, con potere allo stesso di darne deliberazione e quietanza a chi spetta ». Naturalmente il cavalier Prina appena omologata dal tribunale la costituzione della società si presentò alla Banca d'Italia, alla quale rilasciò ricevuta delle lire 3,600,000.

Dopodichè lo stesso cavalier Prina procedeva al versamento nell'interesse della Banca commerciale della somma che aveva ritirato. E fu così, onorevoli colleghi, che nella cassa dell'Ilva non entrò un solo centesimo, come riscontrasi dal primo bilancio della Società, pubblicato nel *Bollettino Ufficiale delle Società per azioni* il 19 aprile 1916. (Commenti).

Avevano concorso alla costituzione dell'«Ilva», le seguenti società: la «Terni», con 2 milioni di lire; la «Savona», con 7 milioni di lire; la «Ligure Metallurgica», con 3 milioni di lire; e l'«Elba», con 8 milioni di lire, formando complessivamente un capitale di 20 milioni di lire.

Ma il fatto si è che, invece di denari, queste società versarono tanti titoli azionari, appositamente emessi, e ne ebbero in compenso 100 mila titoli «Ilva» del valore convenzionale di lire 200 ciascuno. E così, onorevoli colleghi, per la costituzione della Società «Ilva», per la quale non si era effettivamente versato un sol centesimo, malgrado che essa si fosse impiantata con un capitale nominale di 20 milioni di lire, si erano emessi per 40 milioni di titoli! (*Commenti*).

In seguito furono fatte altre emissioni, le quali (eccettuati i titoli posseduti da uomini della «Terni» che preferirono conservare per sé i propri titoli, che fruttavano il 24 per cento di utile sul loro valore nominale) finirono con l'essere distribuite fra le attività delle industrie coalizzate, facendo realizzare fior di quattrini a coloro che per possederli non avevano sborsato che le sole spese di emissione.

Questo sistema è detto «sistema della catena» e consiste, come abbiamo veduto, nel fare emissioni e scambio di titoli senza che ad essi corrisponda il versamento del capitale relativo.

Questi titoli senza valore vengono distribuiti tra le attività delle Società assorellate, per essere poi impiegati in operazioni di riporto, presso le Banche che proteggono i singoli aggruppamenti, e che, necessariamente, per tali operazioni — molto, eccessivamente, aleatorie — si servono del denaro che viene loro affidato in deposito, a mite interesse, dai risparmiatori che lo hanno accumulato a stenti e con privazioni e che perciò pretendono, e ne hanno il diritto di saperlo al sicuro.

Lasciando a parte ciò che di immediatamente scorretto scaturisce da un tal sistema — e cioè l'asservimento delle industrie ad amministratori e dirigenti che non pongono in rischio un sol centesimo del loro, tranne l'insignificante deposito, talora fatto dagli istituti di credito patroni, per la garanzia legale delle proprie funzioni amministrative — è evidente che se si determina una qualsiasi crisi anche in una sola delle industrie di un dato aggruppamento, l'aggruppamento stesso dovrà correre a passi veloci verso la

degringolade. Perchè i titoli dell'industria A — nella quale si determinerà la crisi — che sono ripartiti fra le attività delle industrie B, C, D, ecc., subiranno un ribasso, i cui effetti si ripercuoteranno nei bilanci delle industrie assorellate; e allora anche i titoli di queste altre industrie ribasseranno, producendo nuove perdite ai bilanci, le quali determineranno nuovi ribassi e così di seguito fino a che non avverrà la *debacle*. Dopo la quale, rimarranno a ripartirsi fra i creditori i titoli allo stato d'emissione e cioè allo stato di carta stampata ma senza valore alcuno.

Tutto ciò, infatti, si è pienamente verificato. Tutti i titoli siderurgici sono ora quotati dalle Borse in sensibile ribasso. È avvenuto il vero e proprio tracollo di detti titoli, per cui le società legate dal sistema della catena stanno subendo enormi perdite. (*Interruzioni*).

Oh! bene! Vi fate forti della ripresa del giorno per giorno, ma fatemi il piacere di confrontare il valore borsistico dei titoli di oggi con quello di molti mesi fa, o di qualche anno fa, e vedrete se le perdite esistono.

MODIGLIANI. Basterà guardare al valore che i titoli avevano in Borsa or fa qualche mese!

BIANCHI UMBERTO. Comunque a me premeva stabilire che l'industria siderurgica in Italia è stata creata e sviluppata senza effettivo impiego di capitali.

OLIVETTI. Non è vero!

BIANCHI UMBERTO. Non è vero?... È vero questo: che, per lo meno, i vostri eccellenti amici hanno sborsato un capitale limitatissimo; poi lo hanno moltiplicato a furia di torchio ed hanno costituito un gran capitale di carta, del quale hanno tratto in seguito degli utili e dei vantaggi economici che non erano di carta, ma di danaro effettivo. (*Bene! all'estrema sinistra*).

OLIVETTI. Le risponderò.

BIANCHI UMBERTO. Ora, quando si dichiara che in Italia la siderurgia è un'industria naturale perchè il costo di produzione arriva a vette altissime, io faccio questa domanda: l'industria nazionale siderurgica è stata resa in Italia naturale da condizioni obiettive e materiali indiscutibili, o dalla sua costituzione capitalistica a base di speculazione e di parassitismo?

Nasce da tutto ciò una prima conclusione, a cui mi preme di giungere subito.

Se una siderurgia in Italia deve continuare, l'industria deve essere sfrondata da ogni substrato affaristico e bassamente specula-

tivo; essa deve essere tolta dalle mani di chi se ne è servito quasi esclusivamente per operazioni bancarie ed affidata a mani di industriali che siano realmente ed esclusivamente industriali. Essa dev'essere moralizzata!

Se la siderurgia italiana vuol vivere e, da industria parassitaria, trasformarsi in industria seria, sana, benemerita per la nazione, deve mutare strada, farsi un programma ed una organizzazione tecnica e scientifica, stare nei laboratori e nelle officine, non in borsa; guadagnare in *qualità* ciò che gli altri paesi più fortunati hanno in *quantità*, utilizzare nella maggior copia possibile forze, ricchezze, elementi nazionali finora trascurati; assumere, una sua *caratteristica*, adattata alle situazioni economiche ed alle possibilità tecniche del Paese. Essa deve appoggiarsi su dati sperimentali di nuova acquisizione, tratti da laboratori che non siano semplicemente *bluff* reclamistico; appoggiarsi ad organizzazioni scientifiche, a studiosi ed a tecnici più che a giornalisti, ad avvocati, ed agenti di borsa. Essa deve studiare la possibilità di emanciparsi dall'estero dalle materie prime. Essa deve ridurre al minimo possibile il numero dei forni Martin; cercare di introdurre nel maggior numero, convertitori e forni elettrici e muovere elettricamente tutte le macchine accessorie. Essa deve progressivamente trasformare in acciaierie le ferriere arretrate ed anettere laminatoi a tutte le acciaierie. Essa deve studiare la possibilità di desolfurare ed utilizzare le nostre piriti; utilizzare le 240 mila tonnellate annue di ceneri di piriti che si producono in Italia, le quali danno un minerale di ferro con un titolo all'incirca del 60 per cento, quasi completamente scevro di impurità. Essa non deve chiedere nè carbone a prezzo politico nè condizioni di favore per derivazioni di acque pubbliche a scopo idro-elettrico, come tempo fa chiese il professore Belluzzo del Politecnico di Milano, nè chiedere commesse di prodotti onerose per lo Stato, ma essa deve darsi una sistemazione integrata ed organica, tale da consentirle una vita propria ed indipendente, non dannosa per l'economia generale del nostro Paese. (*Approvazioni*).

Ma tutto ciò, onorevoli colleghi, è possibile? E soprattutto, è economicamente possibile una siderurgia in Italia? Su questo punto le opinioni sono diverse. Io esprimo, debolmente la mia che non è frutto d'improvvisazione e, s'intende, che su questo

punto la mia opinione è strettamente personale.

Io penso che la siderurgia come la si è fatta per il passato sia stata economicamente dannosa per l'Italia, soprattutto per due ragioni:

a) perchè industrialmente non bene organizzata;

b) perchè capitalisticamente fatta campo di odiose speculazioni e d'illeciti profitti.

Certo, signori, se persone che nel 1910 non avevano un soldo, vantano oggi un capitale di 30 e di 50 milioni; se la Terni — per esempio — tempo fa ha potuto regalare a ciascuna azionista un numero di azioni pari a quelle già possedute; se si sono potuti distribuire utili del 16 e del 18 per cento oltre alle enormi propine a taluni amministratori; se si è potuto mettere insieme un capitale d'impianto che sale a molte centinaia di milioni senza quasi versare denaro, ricorrendo al comodo sistema della catena, ditemi voi, onorevoli colleghi: a quanto hanno dovuto salire i costi di produzione, i prezzi di vendita?

Il quesito è tutto qui: « la presunta irrazionalità di una siderurgia italiana dipende da reali condizioni obiettive o da questa sovrastruttura di parassitismo che ha imperato, finora, sull'industria? »

Oggi, ancora, i siderurgici reclamano a gran voce protezione.

I loro titoli tracollano in Borsa; non un solo alto forno è acceso. Bagnoli è chiuso, la massa di Piombino è minacciata di licenziamento. Un'oscura manovra si è delineata in questi giorni tendente ad ottenere commesse dal Governo a prezzi politici. Si esige un decuplamente del dazio doganale. Già la Commissione presieduta dall'onorevole Pantano ha deliberato che un aumento della protezione è necessario.

Ebbene, no, signori! Voi potete lavorare, volendo, senza trivellare lo Stato, senza jugulare la massa!

In questo appunto sta la mia tesi: una limitata industria siderurgica nazionale, limitata alla lavorazione annua di una centesima parte del nostro patrimonio ferrifero, e diretta su basi tecnicamente serie e capitalisticamente oneste a compiere null'altro che una funzione di calmiera, può essere oggi in condizioni di conveniente vita economica, ed è forse doverosa!

Vi abbandono, qui, alcuni calcoli, fatti in concorso con gente che vive all'ombra degli alti forni.

Due alti forni a Piombino ed uno a Portoferraio possono restare attivi senza scapito alcuno. L'occorrente *coke* metallurgico può essere ottenuto trattando insieme 750 chilogrammi di litantrace con 650 chilogrammi di ottima lignite picea del Grossetano, per ottenere una tonnellata di *coke*. Con questo sistema il costo di produzione della tonnellata di ghisa può calcolarsi così :

Per due tonnellate di minerale di ferro a lire 50 la tonnellata. . .	L.	100
Manganese, marmo e fondenti. . .	»	30
Per 750 kg di litantrace a lire 600 la tonnellata.	»	450
Per 650 kg. di lignite a lire 220 la tonnellata	»	145
Mano d'opera, ammortamenti, spese generali	»	100
Manutenzione, imprevisti	»	80
	L.	905

Con la marcia di questi alti forni si potrebbe ottenere la massima efficienza degli stabilimenti e la conseguente produzione a miglior mercato, essendo in questo modo assicurato il quantitativo necessario di ghisa liquida per caricare i forni Martin.

Bisogna poi pensare al rilevante vantaggio che verrebbe così ad ottenersi dal fatto che si avrebbe la ghisa per i forni Martin ad elevata temperatura e si risparmierebbe, in questo modo, circa un terzo delle calorie. Inoltre dalla fabbricazione del *coke* si ricaverebbero abbondantissimi e costosissimi sottoprodotti. Tanto per dare un'idea dell'importanza di questi ultimi, dirò che per 100 mila tonnellate di lignite picea si possono ottenere :

Tonnellate 55,000 di *coke* metallurgico ; 35,000,000 di kilowatt-ora (energia elettrica) ; quintali 25,000 di solfato ammonico ; quintali 2,400 di benzina ; quintali 17,000 di olii leggeri ; quintali 12,000 di olii pesanti ; quintali 4,500 di paraffina ; quintali 5,000 di creosoli e fenoli ;

Il ricavato dalla vendita dei sottoprodotti ottenuti dalla lignite impiegata per la fabbricazione del *coke* metallurgico, contribuirebbe a diminuire il costo di produzione della ghisa. Il gas ottenuto dalla lignite servirebbe ai forni Martin per produrre l'acciaio ed alle caldaie fisse per generare il vapore atto a mettere in marcia i treni laminatoi. Nessun dubbio che la lignite possa sostituire lo *splint* nella fabbricazione del-

l'acciaio : ciò è stato accertato dall'ingegner Fera fino al 1915 ed ormai da parecchi anni esiste a Piombino un grandioso impianto di gassogeni a griglie girevoli, mentre dalle miniere di Ribolla giungeva a giunge tuttavia a Piombino la lignite che viene gasificata nei Herpely e bruciata nei Martin nei quali eccita una temperatura superiore ai 1700 gradi.

Con questo sistema, il costo di produzione dell'acciaio Martin verrebbe ad essere limitato in cifre economicamente convenienti. Infatti, per produrre una tonnellata di acciaio alle dette condizioni, occorrerebbero le seguenti spese :

Ghisa, kg. 900	L.	815
Minerale e rottami ferro, kg. 910 »	»	80
Lignite per gassogeno, kg. 300 »	»	80
Ferro manganese o simili	»	60
Mano d'opera, ammortamenti, spese generali, manutenzioni e imprevisti	»	150

L. 1,185

Come vedesi da queste cifre, adottando il sistema da me proposto, l'industria nazionale della produzione della ghisa e dell'acciaio verrebbe ad essere inquadrata in un bilancio industriale assolutamente tollerabile per il nostro Paese.

Ma anche, volendo dichiarare discutibile la possibilità di ottenere del *coke* metallurgico con un miscuglio di *splint* e di *picea*, e dovendo ricorrere al solo carbone, il costo di produzione della tonnellata di ghisa può essere sempre calcolato così :

Per due tonnellate di minerale di ferro, a lire 50 la tonnellata	L.	100
Per manganese, marmo e fondenti	»	30
Per tonnellate 1 di <i>coke</i> metallurgico (1)	»	850
Mano d'opera, ammortamenti, spese generali	»	100
Manutenzione, imprevisti	»	80

L. 1,150

E qual'è, oggi, il costo in Italia della ghisa inglese ? Non è facile stabilirlo dato che, da un pezzo, i bollettini non registrano contrattazioni di mercato. Ma, per informazioni assunte, posso garantire che i prezzi odierni si aggirano sulle lire 1,200 per tonnellata e tendono sempre più verso l'au-

(1) Prezzi ufficiali del 1º dicembre 1920.

mento. Si potrà obiettare che su detto costo influisce sensibilmente il cambio elevato, ma lo stesso elemento influisce, su per giù, con la stessa efficienza, anche sul costo del carbone, quindi non c'è da sperare che un ribasso sensibile dei cambi possa efficacemente influire sulla differenza tra il costo di produzione della ghisa in Italia e il costo d'importazione. Nè si può ragionevolmente affermare che sull'elevato costo della ghisa estera influisce il dazio doganale, essendone a tutti nota la cifra minima e addirittura ininfluente.

Onorevoli colleghi, io scopo della mia mozione era quello di richiamare l'attenzione del Parlamento e del Paese sopra questo problema gravissimo, e di impedire che manipolazioni siderurgiche dannose all'economia generale del Paese, e soprattutto ai consumatori, avessero potuto essere compiute all'ombra benevola di qualche Banca o di qualche Ministero senza che alcuno ne sapesse qualche cosa.

Credo di essere riuscito a porre la questione sotto il controllo dell'opinione pubblica; e questo, in fondo, era il mio maggior desiderio.

Non pretendo di aver detto cifre indiscutibili o di avere elaborato una tesi che non possa essere da alcuno contestata. Il mio scopo, ripeto, era, soprattutto, quello di porre la questione sotto il controllo dell'opinione pubblica.

Credo di essere anche riuscito a porre davanti all'Assemblea gli elementi per una discussione spassionatamente obbiettiva e profonda, la quale sarà proseguita su questi banchi, colla sua autorità di tecnico, dal collega Albertelli, forse dissenziente da me in qualche punto di carattere strettamente tecnico ed economico, che non intacca i principî fondamentali del comune Partito.

Posso dunque concludere reclamando dal Governo precise dichiarazioni, che noi tutti invociamo su questo punto fondamentale della nostra vita economica; dall'Assemblea un attento e spassionato studio del problema; dalla classe operaia un vigilante controllo dell'industria siderurgica che valga a darci i dati occorrenti per un giudizio sicuro e definitivo.

Se il giudizio sarà favorevole alla continuazione di questa industria, noi inviteremo la classe operaia a preparare la socializzazione della siderurgia, come quella di tutti gli altri mezzi di produzione e di scambio! (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

Risultato di votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione nel disegno di legge: « Modificazioni delle norme concernenti le elezioni amministrative ».

Presenti	281
Votanti	281
Maggioranza	142
Voti favorevoli	153
Voti contrari	128

(*La Camera approva — Applausi al centro*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbo — Abisso — Agnelli — Agnesi — Agnini — Albertelli — Amendola — Amici — Angioni — Anile.

Bacci Felice — Bacci Giovanni — Baccigalupi — Baglioni Silvestro — Baldassarre — Baldini — Balsano — Banderali — Barracco — Barberis — Bellagarda — Belloni — Beltrami — Benedetti — Beneduce Alberto — Beneduce Giuseppe — Benelli — Berardelli — Beretta — Bertini Giovanni — Bertolino — Bertone — Besana — Bevione — Bianchi Carlo — Bianchi Umberto — Bianchi Vincenzo — Bignami — Binotti — Boggiano-Pico — Bonardi — Boncompagni-Ludovisi — Bonomi Ivanoe — Bonomi Paolo — Borromeo — Bosco-Lucarelli — Boselli — Bosi — Brancoli — Brusasca.

Calò — Camerini — Cancellieri — Cappasso — Cappa — Cappelleri — Cappellotto — Carazzolo — Carnazza — Casalini — Casaretto — Cascino — Casertano — Casoli — Cavalli — Cavazzoni — Cazzamalli — Cellesia — Cermenati — Chianese — Ciappi — Ciccolungo — Cicogna — Cimorelli — Cingolani — Ciocchi — Cocuzza — Coda — Colella — Congiu — Conti — Corradini — Cosattini — Costa — Cuomo — Curti.

D'Alessio Francesco — D'Ayala — De Capitani — De Giovanni Alessandro — Degni — Del Bello — Della Seta — Dello Sbarba — De Michele Giuseppe — De Nava — De Ruggieri — Di Fausto — Donati Pio — Dugoni.

Facta — Falbo — Fantoni — Faranda — Farina Mattia — Farioli — Fera — Ferraris Eusebio — Fiamingo — Filesi — Fino — Finocchiaro-Aprile Andrea — Finocchiaro-Aprile Emanuele — Fontana — Franceschi — Frola Francesco — Fronza — Frova Ottavio.

Galla — Gallani — Gallenga — Garibotti — Gasparotto — Gay — Gentile — Giavazzi — Giolitti — Girardini — Giuffrida

Vincenzo — Grandi Achille — Grandi Ferdinando — Grassi — Gronchi — Guaccero — Guarienti — Guarino-Amella.

Improta.

Jacini.

Labriola — La Loggia — Lanza di Trabia — Lanzara — La Pegna — Lazzari — Lissia — Lollini — Lombardi Giovanni — Lo Monte — Longinotti — Lo Piano — Lo Presti — Luciani — Ludovici — Luzzatti Luigi.

Maffi — Maiolo — Maitilasso — Mancini — Manes — Marangoni — Marchioro — Marconcini — Marracino — Martini — Martire — Masciantonio — Mauri Angelo — Maury — Mazzarella — Mazzolani — Meda — Mendaja — Merloni — Miceli-Picardi — Micheli — Miglioli — Milani Fulvio — Miliani G. Battista — Modigliani Giuseppe — Morgari — Morisani — Murialdi — Musatti.

Nava — Niccolai — Nitti.

Olivetti.

Padulli — Pagella — Pallastrelli — Pantano — Paolino — Pasqualino Vassallo — Peano — Pecoraro Lombardo — Pellegrino — Pennisi — Perrone — Pescetti — Pestalozza — Philipson — Pietriboni — Pirolini — Piva — Poggi — Porzio — Preda.

Raineri — Reale — Rindone — Roberto — Rocco — Rodinò — Romita — Rosadi Giovanni — Rosati Mariano — Rossi Cesare — Rossi Luigi — Rubilli — Ruini.

Sacchi — Salvadori Guido — Salvemini — Sandrini — Sandroni — Sandulli — Sanjust — Sanna-Randaccio — Santin Giusto — Sarrocchi — Scagliotti — Schiavon — Scialabba — Scialoja — Scotti — Sgobbo — Siciliani — Sifola — Sighieri — Signorini — Sipari — Sitta — Soleri — Spada — Spagnoli — Stefini — Stucchi-Prietti — Susi.

Tangorra — Tassinari — Tedesco Ettore — Tedesco Francesco — Tescione — Teso — Todeschini — Tofani — Tono — Torre — Tortorici — Tosti — Trentin — Troilo — Trozzi — Tupini — Turano — Turati.

Vacca — Vassallo Ernesto — Vecchio Verderame — Vella — Venditti — Ventavoli — Visocchi.

Zaccone — Zanardi — Zegretti — Zileri Dal Verme.

Sono in congedo:

Arnoni.

Berenini.

Ciriani — Crispolti.

Dell'Abate.

Federzoni.

Grimaldi.

Murgia.

Vigna.

Sono ammalati:

Alessio Giulio — Arrigoni.

Bacelli.

Ciuffelli — Cocco-Ortu — Coris.

De Viti de Marco — Di Francia.

Lombardi Nicola.

Marcora — Merizzi.

Nasi.

Quaglino.

Reina.

Tovini.

Assenti per ufficio pubblico:

Albanese.

Belotti Bortolo.

Corazzin.

Orlando.

Seguito dello svolgimento della mozione del deputato Bianchi Umberto.

PRESIDENTE. Riprendendo lo svolgimento della mozione dell'onorevole Bianchi Umberto, la facoltà di parlare spetta all'onorevole Salvemini, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, invita il Governo:

1º) a non rinnovare il contratto di concessione delle miniere di ferro governative all'industria privata;

2º) a limitare la estrazione del minerale di ferro dalle miniere governative alla misura strettamente necessaria perchè le miniere possano essere tenute in esercizio in condizioni soddisfacenti;

3º) a statizzare quegli impianti industriali, che risultino necessari alla prima lavorazione del minerale di ferro estratto dalle miniere governative;

4º) ad abolire gradatamente, entro cinque anni, ogni protezione doganale all'industria del ferro di prima lavorazione, riducendo proporzionalmente la protezione doganale concessa alla industria del ferro di prima lavorazione e alle industrie meccaniche;

5º) a studiare, col concorso delle organizzazioni operaie, la possibilità di affidare la gestione delle miniere e degli impianti siderurgici statali a cooperative operaie ».

SALVEMINI. Onorevoli colleghi, per orientarci con sicurezza in questa materia altrettanto importante quanto arruffata, dobbiamo non cadere nell'errore di confondere sotto un'unica denominazione parecchie attività industriali profondamente diverse.

Dobbiamo distinguere nettamente: l'industria mineraria, cioè l'estrazione del minerale ferroso; la siderurgia propriamente detta, cioè il trattamento, che si fa del minerale di ferro e dei rottami di ferro per produrre il cosiddetto ferro di prima lavorazione, la ghisa, l'acciaio grezzo in pani, lingotti, barre, laminati semplici, ecc.; l'industria di seconda lavorazione o metallurgia propriamente detta, che coi prodotti offerti dalla siderurgia, elabora i prodotti industrialmente utili, cioè profilati, laminati complessi, tubi, bulloni, spilli, fili, chiodi, ecc.; e finalmente l'industria meccanica che, usando come materia prima i prodotti precedenti, costruisce macchine o parti di macchine.

La confusione fra questi quattro aspetti dell'industria del ferro, è resa facile perchè gli operai formano un'unica organizzazione di resistenza, la Federazione nazionale operai metallurgici (*Fiom*), e gli industriali si sono stretti anche essi in un'unica organizzazione di difesa.

Inoltre, in questi ultimi anni, si è largamente sviluppato il fenomeno della integrazione fra i vari rami dell'industria: per cui una stessa società parte dalla estrazione del minerale di ferro e finisce con la costruzione della macchina.

Tuttavia i diversi rami sono tecnicamente ed economicamente distinti, e debbono essere anche politicamente distinti.

A proposito dell'industria mineraria, che rappresenta il primo gradino della produzione, l'onorevole Bianchi ha combattuto or ora la teoria che l'Italia sia povera di minerale di ferro.

Ma l'opinione dell'onorevole Bianchi si fonda su di un equivoco.

Egli ha osservato che all'Italia si attribuiscono circa 15,000,000 di tonnellate di giacimenti immediatamente sfruttabili, che si contrappongono a 40,000,000 di tonnellate di riserve minerali in Europa. E se così fosse, noi saremmo ben ricchi! Ma le riserve di Europa non sono 40 milioni di tonnellate di minerale, bensì quaranta miliardi. (*Commenti*).

Dunque, fatte le proporzioni, è esatta l'affermazione che l'Italia sia povera di mi-

nerale. E i giacimenti, a cui ha accennato l'onorevole Bianchi, e che rappresentano 15 milioni di tonnellate di riserva, se continueremo a sfruttarli nelle stesse proporzioni, in cui furono sfruttati durante la guerra, saranno esauriti in una decina di anni, in un paio di decenni al massimo.

Al di là di questi giacimenti più ricchi, allo stato attuale delle nostre conoscenze, i calcoli più ottimisti portano la riserva italiana ad altri 40 milioni di tonnellate. Ma buona parte di queste riserve è presa in calcolo per scrupolosità scientifica; molti di questi giacimenti sono marginali, non economicamente sfruttabili; ad essi dovremmo ridurci soltanto in caso di esaurimento di tutte le risorse attuali, come si dice che l'ultimo uomo vivente si ridurrà al centro della terra, quando il calore sarà sparito da tutta la superficie, per non morire di freddo. (*Commenti*).

L'onorevole Bianchi osserva che ogni giorno si scoprono nuovi minerali. E il giorno, in cui effettivamente si scopriranno nuove ricchezze in Italia, noi cambieremo opinione.

Ma allo stato attuale delle cose, la politica mineraria italiana deve rispondere a due preoccupazioni contrastanti.

Da un lato è necessario tenere in esercizio l'industria della estrazione del minerale, perchè non possiamo rinunciare ad avere in questo campo una maestranza, che ci fornisca la materia prima nella eventualità di crisi internazionali.

Dall'altro lato è necessario evitare che le nostre scarse riserve siano sfruttate senza freno ed esaurite, col pericolo che il paese rimanga senza riserve in caso di cessata o di limitata importazione.

Questa seconda preoccupazione, che ha importanza soprattutto per quella difesa nazionale, a cui possiamo sperare di non dover ricorrere, ma che dobbiamo tener presente allo spirito per ogni evenienza, questa seconda preoccupazione ha spinto spesso nel decennio anteriore alla guerra i competenti a deplorare che nel 1904 lo Stato abbia concesso all'« Ilva » di estrarre dalle miniere demaniali dell'Isola d'Elba, non più di 260 mila tonnellate all'anno, quante ne aveva estratte dal '99 al '04, ma 460 mila tonnellate.

Le proteste sono state sempre sterili di fronte alla forza politica di questa società capitalista, così ricca di propaggini nella stampa, nell'alta burocrazia e nel Parla-

mento. Anzi nel 1913 l'estrazione era giunta a 548 mila tonnellate.

Scoppiata la guerra, cioè presentatasi precisamente quella congiuntura, in cui la importazione del ferro si vedeva chiusa le vie di terra, e rese più malagevoli le vie del mare, nessuno protestò più perchè le miniere dell'isola d'Elba aumentassero di molto la produzione, e perchè cominciasse anche lo sfruttamento in grande di altri giacimenti.

Ma finita la guerra sono ricominciate le proteste. E sono proteste giustificate.

A questo proposito, per quanto il richiamare qualche precedente storico provochi talvolta in questa Camera urli d'indignazione, permettetemi di ricordare che, nella *Storia Naturale*, Plinio ci dà la notizia che il Senato di Roma repubblicana, tenuta presente la scarsità dei materiali di ferro in Italia, vietò con un senato consulto che fossero sfruttate tutte le miniere italiane. (*Commenti*). E il consumo in Italia era coperto dall'importazione.

La politica mineraria dell'Italia di oggi, in questo campo, senza arrivare al divieto assoluto, non dovrebbe essere fondamentalmente diversa: cioè noi dobbiamo sfruttare le nostre risorse in proporzioni assai ridotte, col solo scopo di non perdere del tutto questa traduzione industriale, di tener dietro ai progressi della tecnica, e conservare sempre una sufficiente maestranza da poter allargare in caso di necessità.

E una politica analoga bisognerebbe fare anche per i cosiddetti combustibili nazionali.

Non sono un tecnico, e non posso mettere in dubbio il dato di fatto presentato or ora dall'onorevole Bianchi: che il coke metallurgico possa essere ottenuto col concorso di certe ligniti nostrane. Se questo processo tecnico non domanderà allo Stato protezioni speciali sotto tutte quelle forme, di cui ha avuto bisogno finora la siderurgia, e che l'onorevole Bianchi ha or ora denunciate, nessuno può trovar luogo a ridere sulla utilizzazione di quelle ligniti per opera dell'industria privata.

Ma se questo aiuto dovesse essere richiesto allo Stato, noi dovremmo rifiutarlo anche per non contribuire ad esaurire questi giacimenti di combustibile. I quali durante la guerra si sono rilevati preziosi, per quanto la loro utilizzazione sia avvenuta spesso alla carlona. Ma finita la guerra, via via che i prezzi del carbone estero scenderanno ad un livello comportabile,

la convenienza di utilizzare il combustibile nazionale diminuirà in proporzione. Ebbene, non si deve incoraggiare con favori governativi, anche se richiesti da cooperative operaie, uno sfruttamento di questi depositi, che in caso di nuove crisi nel mercato del carbone, potrebbero tornare ad avere pel Paese una importanza vitale.

Da quanto ho detto, mi pare che si possano ricavare alcune conseguenze.

Una conseguenza è che il contratto attuale di cessione delle miniere demaniali dell'Isola d'Elba all'Ilva, che scade nel 1922, non deve essere rinnovato; ma lo Stato deve avocare a sé lo sfruttamento di quei giacimenti, per disciplinarlo e circoscriverlo in vista delle considerazioni politiche, che ho ora accennate.

L'altra conseguenza è che non si deve mantenere la produzione al livello della guerra: cioè gli operai in soprannumero, che sono stati attirati in questi anni scorsi alla più intensa lavorazione delle miniere, non possono continuare in questa occupazione, ma debbono essere licenziati, assegnando ad essi una adeguata indennità di licenziamento, perchè abbiano tempo ed agio di cercarsi senza sofferenze una nuova occupazione.

PERRONE. Questa indennità non dev'essere pagata dallo Stato, ma dalla Società. (*Commenti*).

SALVEMINI. Siamo d'accordo; ma io non entro in questa discussione, che è secondaria pel mio argomento. Intendo solamente affermare che non possiamo mantenere lo sfruttamento dei depositi al livello degli anni passati, esclusivamente per la preoccupazione di continuare a dar lavoro a maestranze, la cui funzione economica è ormai finita. (*Commenti — Interruzioni*).

PERRONE. Ma lo Stato non può nè deve sostituirsi alle società nei doveri verso gli operai!

SALVEMINI. In ogni modo, questi operai non possono essere messi sul lastrico da un momento all'altro, senza avere un'indennità di disoccupazione o di licenziamento. Da chi questa indennità debba essere data, è argomento a sé.

PERRONE. Non è dovere dello Stato.

SALVEMINI. Io non difendo la società: caso mai lo Stato deve obbligare la società a pagare!

Strettamente connesso con il problema dell'industria mineraria, è quello della siderurgia propriamente detta.

Alla produzione della ghisa e dell'acciaio grezzo, in Italia, manca una delle condizioni essenziali, cioè il carbone.

L'onorevole Bianchi ha osservato che il carbone è destinato ad essere sostituito nella siderurgia dalla energia elettrica, e questa rivoluzione tecnica creerebbe in Italia alla siderurgia quelle condizioni di prospero sviluppo, che finora le sono mancate.

Però fino al momento attuale, il tentativo di ottenere, per mezzo dell'elettricità, il ferro direttamente dal minerale, non ha dato felici risultati dal punto di vista economico. (*Interruzione del deputato Beretta*).

L'ingegnere Piccioli, il quale è impiegato a Piombino, sulla *Critica sociale* del marzo passato ha affermato precisamente questo. Non bisogna equivocare fra la siderurgia e la seconda lavorazione. L'elettricità ha dato buoni risultati economici nell'estrarre i prodotti di seconda lavorazione dai prodotti di prima. (*Interruzioni del deputato Beretta*).

Io non sono competente, ripeto le opinioni dell'ingegnere Borghesan, dell'ingegnere Piccioli, dell'ingegnere Revessi...

Voci. Dove l'hanno detto?

SALVEMINI. Il Piccioli l'ha scritto nel marzo del 1920, il Borghesan nel 1918. (*Interruzioni*).

L'impiego della elettricità, secondo questi ingegneri, è conveniente nella seconda lavorazione, ma non ha dato risultati ancora economici nella prima lavorazione.

Certo la tecnica non ha detto l'ultima parola; ma la politica di un paese non può fondarsi su speranze non ancora realizzate.

In ogni modo, anche se il carbone potesse essere sostituito dall'elettricità in tutti gli stadi della produzione, resterebbe sempre, a danno della siderurgia italiana, la scarsità del materiale di ferro, data la necessità politica, in cui ci troviamo, di evitare l'esaurimento delle nostre riserve. L'insistere nel voler mantenere in Italia la siderurgia nello sviluppo attuale, equivale a tenere su un'industria, la quale consumerebbe alla cieca un patrimonio, che in futuro potrebbe diventarci prezioso da un momento all'altro.

Comunque poi possa volgere l'avvenire, sta di fatto che finora la siderurgia è vissuta in Italia solamente in grazia dei molteplici continui favori e succhionismi governativi.

L'onorevole Bianchi ha spiegato che dal 1899 in poi lo Stato ha dovuto cedere a

50 centesimi la tonnellata il minerale dell'Elba, che è uno dei migliori del mondo, mentre prima del 1899 si vendeva a lire 7.25 la tonnellata.

Poichè sono state estratte in questi anni circa 7 milioni di tonnellate di materiale, è stato un primo grazioso dono di 50 milioni che fanno in media 4 milioni all'anno, di cui la siderurgia ha avuto bisogno.

Al regalo della materia prima si è aggiunta la protezione doganale coi dazi di importazione.

Per esempio, prima della guerra le travi di ferro tedesche si potevano comperare alla stazione di Chiasso a lire 13.50 per quintale; ma bisognava pagarle in Italia a lire 19.50 al quintale, perchè il dazio doganale di sei lire aumentava circa del 30 per cento il prezzo.

Poichè prima della guerra l'Italia consumava circa un milione di tonnellate all'anno di ferro e di acciaio, e la media dei dazi di protezione era di 65 lire per tonnellata, questa protezione rappresentava 65 milioni di soprapprezzo imposto ai consumatori italiani, dei quali 22 milioni andavano ai siderurgici, che producevano un terzo del consumo, e il resto andava allo Stato, il quale però pagava con la mano sinistra ai siderurgici sui prodotti che acquistava da essi, quello che guadagnava colla mano destra in dazi doganali.

Così la siderurgia succhiava alle tasche dei consumatori e dei contribuenti almeno 25 milioni all'anno, mentre non produceva che per novanta milioni di materie prime. (*Commenti*).

Ma neanche questi favori sono bastati. L'onorevole Bianchi ha enumerato gli altri, di cui la siderurgia ha goduto, ed io sorpasso su di essi.

Tutti questi favori erano domandati ed ottenuti con la promessa di rendere indipendente l'Italia dall'estero. Ma tale promessa non poteva essere mantenuta, e non è stata mantenuta.

Prima della guerra la siderurgia non era riuscita a coprire che il 33 per cento del fabbisogno nazionale. Il resto veniva dall'estero.

E anche per produrre in Italia il 33 per cento del fabbisogno, i siderurgici dovevano importare dall'estero rottami e carbone: cosicchè, se non dipendevamo dall'estero per il ferro, venivamo a dipenderne per il carbone.

Durante la guerra, nel 1916, la side-

rurgia italiana ha potuto produrre 1,270,000 tonnellate di acciaio; ma è stato necessario importare dall'estero 850 mila tonnellate di ghisa, ferro e acciaio grezzo e prodotti semilavorati. E per produrre questo acciaio si è dovuto sempre importare per 342 mila tonnellate di rottami e per un milione e mezzo di tonnellate di carbone. Il beneficio quindi si è ridotto a importare 1,800,000 tonnellate complessive fra rottami e carbone, anzichè 1,300,000 tonnellate di ferro e di acciaio: abbiamo cioè dovuto impiegare 500 mila tonnellate di più nei trasporti!

La guerra, facendo realizzare guadagni favolosi alla siderurgia, come a tutte le altre industrie belliche, avrebbe dovuto metterla in condizione di vivere una vita libera e sana. Ma i siderurgici sono come la lupa dantesca, che

dopo il pasto ha più fame che pria.

E un gruppo di essi ci ha fatto assistere nel 1918 ad un assalto alle banche; e nel 1920 abbiamo avuto un secondo assalto. E oggi l'«Ilva» manovra per strappare al Governo una nuova concessione delle miniere elbane, approssimandosi la scadenza del contratto. E si domandano nuovi favori doganali e bancari.

In questo momento, date le condizioni dei cambi e quelle gravissime della produzione in tutto il mondo, i favori doganali non hanno grande importanza; ma sono richiesti fin da ora in vista del momento, in cui la produzione diventerà normale e i cambi miglioreranno. Allora i dazi, richiesti oggi, cominceranno a funzionare.

Il peso di questi dazi possiamo comprenderlo, se cerchiamo di prospettarlo in qualche esempio concreto.

Nel 1913, col minerale elbano, che costava 10 lire la tonnellata dopo essere stato estratto, e col prezzo, che ora sembra favoloso, di 30 lire la tonnellata per il carbone, una tonnellata di ghisa veniva a costare in Italia 80 lire, in Inghilterra lire 71.25, in Germania lire 59.20.

Oggi — ripeto — coi cicloni, che avvengono nei prezzi, non si possono fare confronti; ma si può fare un'ipotesi. Se il carbone costasse 200 lire la tonnellata, una tonnellata di ghisa prodotta in Italia costerebbe 380 lire, di fronte alle 200 lire della tonnellata inglese. Cioè, per tenere su la siderurgia italiana, bisognerebbe mettere un dazio favoloso di 180 lire a tonnellata.

Nella passata primavera i profilati pro-

venienti dal Belgio e i tondini provenienti dalla Boemia, se fosse stato possibile trasportarli, sarebbero costati, compreso il cambio, in Toscana da 60 a 80 lire il quintale; mentre in Italia il ferro oscillava tra le lire 130 e 150 il quintale. Queste notizie le ho potuto avere da amici industriali, che si interessano della questione.

A completare il quadro delle benemeritenze della siderurgia, non dimentichiamo che in momenti difficilissimi per la crisi del carbone, in cui potevamo importare da 5 a 7 milioni di tonnellate all'anno di carbone, su 10 o 11 milioni di fabbisogno, è stato necessario cedere una parte di questo fabbisogno, coi trasporti corrispondenti, alla siderurgia, mentre dovevamo ridurre il numero dei treni, limitare il consumo del gas in città, e mentre molte fabbriche dovevano chiudere per mancanza di carbone.

Ma questa protezione doganale, di cui la siderurgia ha bisogno per vivere, rappresenta soprattutto un enorme peso morto su tutta la vita economica italiana.

L'errore fondamentale finora commesso in questo campo, è stato quello di credere che sia necessaria l'esistenza di una siderurgia per la vita delle industrie metallurgiche e meccaniche. È vero precisamente il contrario. Le industrie metallurgiche e meccaniche hanno soprattutto bisogno di ottenere il ferro di prima lavorazione al più basso prezzo possibile, per poter produrre ai più convenienti costi possibili il ferro di seconda lavorazione e le macchine.

Al Congresso nazionale delle società commerciali, tenuto in Roma nel 1914, la società meccanica lombarda presentava una distinta minuta dei materiali occorrenti alla costruzione di un laminatoio a cilindri e del dazio che si doveva pagare sulla materia prima. Il risultato del calcolo era che sui materiali adoperati bisognava spendere un sopraprezzo per dazio doganale di lire 142.60, ma la protezione doganale data al laminatoio era di lire 126.25. Abolendo, cioè, il dazio doganale sulla materia prima, che va a vantaggio della siderurgia, non solo il laminatoio non avrebbe bisogno di protezione, ma sarebbe favorito da questa libertà doganale.

La prova del molto, che si può fare in questo campo, è data da quanto, prima della guerra, si otteneva col regime delle importazioni temporanee. Cioè l'industria di seconda lavorazione e l'industria mec-

canica domandavano continuamente la facoltà di importare in franchigia la materia prima, con cui elaboravano i prodotti, che poi erano riesportati all'estero. E con questo dimostravano che non avrebbero bisogno di protezionismo neanche in Italia, se potevano con i prodotti, fatti in Italia, far la concorrenza sui mercati esteri alle fabbriche estere.

Nel '77 noi avevamo in Italia appena 12 mila operai metallurgici e meccanici. Oggi ne abbiamo 300 mila. È un progresso mirabile, che si è avuto nonostante tutti gli inceppi creati alla produzione del protezionismo siderurgico. Se venisse meno quest'ostacolo, che aumenta il costo della materia prima, le industrie meccaniche italiane potrebbero concorrere con maggior fortuna sui mercati esteri con le industrie degli altri paesi; e potendo fare sul mercato interno prezzi più bassi, estenderebbero il consumo, e la maggior produzione assorbirebbe un maggior numero di operai.

Il sopraprezzo delle macchine cade sulle spalle dei consumatori, paralizzando i progressi, specialmente, dell'agricoltura. Nella scorsa primavera un mio amico, che sta impiantando una azienda industriale nel Mezzogiorno, mi faceva osservare che, se non avesse potuto introdurre in franchigia il macchinario, grazie alla legge pel Mezzogiorno, avrebbe dovuto pagarlo 90 mila lire di più, e non gli sarebbe convenuto di impiantare la nuova industria.

Se in Sicilia o in Puglia si costituisse un gruppo di proprietari, che per far risorgere la coltivazione di cotone, domandassero che si vietasse l'importazione del cotone greggio, tutti i cotonieri della Lombardia e del Piemonte e le maestranze operaie insorgerebbero: e avrebbero ragione. (*Approvazioni*).

Ebbene per il ferro noi non dobbiamo ragionare diversamente. Il ferro è materia prima, come il cotone. Non ci devono essere due logiche: una per l'industria settentrionale, ed una per l'agricoltura meridionale! (*Approvazioni*).

Si protesta tanto contro il rincaro delle case. Ma a questo rincaro contribuisce in prima linea l'alto prezzo del ferro: nella primavera scorsa l'acciaio si comprava in Francia, cambio compreso, a due lire e dieci centesimi al chilo, e si pagava in Italia lire 3.15 al chilo.

E dobbiamo noi continuare ad aumentare le tariffe ferroviarie per poter pagare

a prezzi favolosi il ferro delle rotaie, delle macchine, di tutti gl'impianti?

Nella politica della libera importazione della materia prima è interessato anche il proletariato delle industrie metallurgiche e meccaniche.

Infatti interesse del proletariato è di assicurare le migliori condizioni di sviluppo a quelle imprese, che assicurino l'occupazione al maggior numero possibile di operai. Ora l'industria siderurgica non impiega mano d'opera che in parte minima: appena per il 9 o 10 per cento dell'intero costo di produzione. E quando si mettano insieme tutti gli alti forni, acciaierie e ferriere, grandi e piccole (molte delle quali, del resto, danno prodotti di seconda lavorazione) si trova che essi non impiegano più di trentacinquemila operai, mentre, come ho detto, la massa degli operai metallurgici e meccanici sale a 300 mila.

Se per l'abolizione del protezionismo siderurgico qualcuno degli impianti di Piombino o di Portoferraio, non potendo trasformarsi, dovesse chiudere, il danno di alcune migliaia di operai - ai quali si dovrebbe provvedere con speciali sussidi - sarebbe compensato dal vantaggio, che ne verrebbe a tutto il resto della medesima classe operaia.

E il danno, che soffrirebbe un gruppo di capitalisti per l'abbandono di una parte degli impianti, sarebbe compensato dai vantaggi economici, politici e morali, che ricaverrebbe la vita del Paese, anche sotto la forma di una maggiore reciproca fiducia fra le varie regioni e di una maggiore solidarietà nazionale.

Il problema dello sviluppo delle industrie meccaniche ha grande importanza anche per la difesa militare.

La guerra mondiale ha dimostrato che i paesi, che hanno un largo sviluppo della industria meccanica in tempo di pace, possono da un momento all'altro trasformare l'industria di pace in industria di guerra. Cioè, nell'interesse della difesa nazionale, è necessario che si abbia la più larga industria meccanica possibile. Ma la più larga industria meccanica possibile non si può sviluppare, se non si produce ai minimi costi; ed uno degli elementi dei costi è la materia prima.

Certo nessuno di noi pretende il tracollo immediato di questi colossi dai piedi di creta, che sono le imprese siderurgiche.

Occorrerà procedere con cautela e per gradi.

Perciò il mio ordine del giorno propone che il protezionismo siderurgico sia abolito gradatamente entro cinque anni. Ma quello che importa è che il Governo faccia conoscere senza ritardo la linea fondamentale della politica, che intende seguire da ora in poi. Deve preparare e pubblicare senza ritardo il piano regolatore della propria azione nei prossimi anni, in modo da dare agli industriali il tempo di adattarsi fino da ora alla nuova forma di equilibrio economico.

La crisi non potrebbe essere che circoscritta. Quando anche tutti gli impianti siderurgici, perdendo ogni speranza di nuovi favori, dovessero ad un tratto cessare, non cesserebbe per questo che una parte minima dell'industria del ferro: i laminatoi, le trafile, le industrie meccaniche, importerebbero dall'estero a prezzi più convenienti le materie prime e i prodotti semilavorati, con notevole risparmio di combustibile e di trasporti per la marina e per le ferrovie.

Dirò qualche cosa di più. Non tutta la siderurgia è bene che sia in Italia abolita. Il minerale di ferro prodotto dalle miniere di Stato bisognerebbe sempre utilizzarlo per estrarne ghisa, ferro e acciaio. Ed è necessario, dal punto di vista politico, che il nostro paese continui a possedere impianti e maestranze, in modo da non essere costretto ad improvvisare *ex-novo* tutta l'industria siderurgica, in caso di crisi internazionale.

Il funzionamento di questi impianti siderurgici dovrebbe essere coordinato e proporzionato con quello delle miniere di Stato. E il ferro così prodotto sarebbe utilizzato dallo Stato per i bisogni delle sue aziende, specialmente militari.

Lo Stato, insomma, deve mantenere una industria siderurgica di Stato per i propri bisogni politici. Il ferro così prodotto ci costerebbe senza dubbio più caro del ferro... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Io propongo una statizzazione; e vedo un deputato socialista che vi si oppone!

Il ferro così prodotto ci costerebbe senza dubbio più caro del ferro prodotto dall'industria estera; ma questa maggiore spesa ci sarebbe consigliata dalla necessità politica di conservare in limiti circoscritti l'industria e le maestranze.

Il resto delle materie prime necessarie ai bisogni dello Stato, e tutte le materie

prime necessarie all'industria libera metallurgica e meccanica, dovrebbero entrare dall'estero in regime di libertà.

Dovendo questa industria siderurgica statale essere esercitata in perdita, per i motivi economici e politici che ho spiegato, è evidente l'impossibilità di affidarla ad imprese private. Deve essere quindi una impresa statale.

Ma è possibile, ed è un argomento che va studiato, è possibile che il Governo affidi la gestione di queste aziende, a cottimo, a cooperative operaie. Queste aziende, infatti, siccome dovrebbero provvedere ad una produzione in quantità determinata, a prezzi politici determinati, per un'acquirente costante e pagatore sicuro come è lo Stato, non andrebbero soggette alle allee del mercato libero; e si presterebbero ad un esperimento di cooperazione, i cui buoni risultati dipenderebbero esclusivamente dalla buona direzione tecnica e dalla buona volontà delle maestranze.

Ma occorre che miniere e impianti di prima lavorazione siano statizzati e resi cooperativi contemporaneamente.

L'idea affacciata, non è molto, di una cooperativa di minatori, che scavi la materia prima per una siderurgia capitalistica, deve essere respinta: perchè renderebbe la cooperativa mineraria cointeressata in tutti i privilegi, che domanderebbero i capitalisti della siderurgia.

Nè ci dovrebbe preoccupare il gravame finanziario, che lo Stato sosterebbe per queste statizzazioni. Le miniere elbane sono già proprietà dello Stato, e basta non rinnovare il contratto di cessione. Quanto agli impianti industriali, che dovrebbero essere espropriati e statizzati, essi sono stati fatti, com'è noto, in larghissime proporzioni coi sopraprofiti di guerra, in questi ultimi anni: perciò, secondo la legge votata nell'estate scorsa per l'avocazione allo Stato dei sopraprofiti di guerra, non occorrerebbe indennizzarli. Finalmente la abolizione del protezionismo siderurgico, che lo Stato ha sempre facoltà di decretare, svaluterebbe assai gli impianti, e consentirebbe la espropriazione in condizioni punto onerose.

Questa politica di libertà e di buon senso non danneggerebbe che un gruppo ristrettissimo di capitalisti. Costoro sono molto potenti politicamente: controllano parecchi giornali; dominano nell'alta burocrazia; manovrano nelle *coulisses* parlamentari; minacciano periodicamente licenziament

in massa di operai per jugulare il Governo con la minaccia dell'ordine pubblico.

Quest'ultimo trucco, che una volta riusciva facilmente, oggi non attacca più. Per esempio, nella scorsa primavera il « Fascio di difesa sociale » di Rio Marina, nell'isola d'Elba, « compenetrato del fatto che la Società Ilva, a causa della mancanza di carbone, e nel dubbio che lo Stato possa togliere la protezione doganale, che dà vita e incremento all'industria nazionale siderurgica, sia costretta a ridurre la sua produzione, con conseguente licenziamento di personale », invitava tutti i deputati della circoscrizione Pisa-Livorno, fra cui anche l'onorevole Modigliani, a premere sul Governo, perchè fosse assicurata alla siderurgia la protezione doganale necessaria.

Al « Fascio di difesa sociale » si associò anche il Consiglio comunale di Rio Marina. Ma alla comunicazione del consiglio comunale, l'onorevole Modigliani rispondeva con una lettera, che è un vero modello di coraggio... elettorale, non comune tra i deputati. « Questa — diceva francamente — non è una questione da risolversi con criteri localistici. La mia opinione in proposito è nota. L'ho esposta agli elettori nella campagna elettorale anche all'Isola d'Elba. E non ho ragione di mutarla. Non solo, quindi, non sosterrò il punto di vista di questo consiglio comunale, ma mi adoprerò a far capire agli operai siderurgici dell'Elba e d'Italia che essi non hanno alcun interesse reale a sostenere la causa del protezionismo siderurgico... I licenziamenti costituiscono una delle solite manovre, con cui tante altre volte, in casi simili, i capitalisti interessati hanno tentato di forzare la mano ai poteri amministrativi e legislativi. Ed io mancherei di sincerità, se non dicessi apertamente che mi sembra dovere di tutti i pubblici consessi, non secondare queste manovre, ma smascherarle ».

Anche nel passato settembre, in occasione del grande sciopero metallurgico, che portò alla occupazione delle fabbriche, ci fu un tentativo da parte degli industriali, per impegnare i dirigenti della *Fiom* a secondare, o almeno a non contrastare nuove domande di protezione doganale. Ebbene leggo nella *Critica Sociale* del settembre scorso un articolo editoriale: « Siamo lieti di poter segnalare l'esempio dato dai dirigenti la *Fiom*, che escludono senz'altro, fin dal primo momento, la possibilità che l'aumento di salari potesse conseguirsi con la promessa di aiutare o tollerare che gl'indu-

striali ottenessero dal Governo quell'aumento di protezione doganale che essi richiedono da tempo. Essi hanno, in tal modo, affermato, coi fatti, che non è lecito a nessuna categoria, per quanto numerosa e forte, di operai, cercare di conseguire miglioramenti, il cui onere debba poi cadere sulla collettività; il che segna un progresso rispetto alle altre lotte anteriori: il che è tanto più notevole in un momento, in cui lo stesso ministro del lavoro proponeva questa via di uscita, per la quale erano mandati allegramente alla malora gli interessi del Paese ».

Quanto ai capitalisti metallurgici e meccanici, essi si trovano in una strana situazione. I loro interessi li porterebbero a rivoltarsi contro i siderurgici. E la crisi del settembre passato, in cui i pescicani della siderurgia diressero la battaglia e condussero alla disfatta la intera classe industriale, la crisi del settembre, se le notizie che mi pervengono sono, come spero, esatte, ha avuto il vantaggio di far comprendere a molti industriali metallurgici e meccanici il grave errore che hanno commesso, quello di solidarizzarsi coi siderurgici; hanno capito che, incatenandosi politicamente ai siderurgici, legano il vivo col morto. Ma esitano a rompere la catena. Perchè la esperienza di questi ultimi quindici anni ha dimostrato che i siderurgici sono padroni del Governo. E i metallurgici e i meccanici temono che, vincendo ancora una volta la battaglia politica, i siderurgici, al riparo delle nuove tariffe doganali, facciano delle rappresaglie contro gli industriali, che cerchino di rompere il loro giogo.

Inoltre il fenomeno della concentrazione industriale, cui ho accennato in principio di questo discorso, ha messo nelle mani dei siderurgici le rappresentanze economiche e politiche anche degli industriali metallurgici e meccanici. L'Ilva, per esempio, dopo aver concentrato molte imprese siderurgiche, si è integrata assumendo lo sfruttamento di miniere di ferro, di manganese e di lignite; ha creato una grossa società di navigazione e due cantieri navali, ed ha il controllo su parecchie società di costruzioni meccaniche e navali; e quindi parla anche a nome dei meccanici. Il lavoro inverso ha fatto l'Ansaldo, che dalle officine meccaniche, dai cantieri navali, dalle officine di allestimento è risalita verso la siderurgia: e così si è resa solidale con l'Ilva. La Fiat ha fatto come l'Ansaldo. E queste società dominano le organizzazioni di classe, e par-

lano in nome di tutti, ed esigono protezioni per tutti, che crescono progressivamente dalla ghisa fino alle macchine.

E i metallurgici e i meccanici minori sono trascinati con la corda al collo dietro al carro dei grossi dominatori.

Ma l'assurdo della situazione creata da questa solidarietà fra sfruttatori e sfruttati, fra pesci grossi e pesci piccoli, è dimostrato dalle domande mostruose, che i meccanici sono costretti a fare, per compensarsi di ciò che debbono pagare ai siderurgici.

In una memoria presentata al Governo, nel 1917, sulla polizia doganale del dopo guerra, hanno domandato addirittura che « tutto il fabbisogno dei prodotti necessari al paese venga riservato all'industria nazionale »: cioè hanno domandato il divieto assoluto di importazione di qualunque prodotto meccanico. Ma neanche questo li contenterebbe.

Nel 1917 domandavano anche di potersi costituire legalmente in un « Ente regolatore del lavoro nazionale », al fine di evitare « una esuberanza di altre ditte concorrenti ».

Domandavano insomma, di poter fare una specie di « serrata del Gran Consiglio »: dopo la quale nessuna nuova ditta industriale potesse sorgere in Italia senza il permesso dei *beati possidentes*.

Sarebbe il cooperativismo dei comuni medievali esteso alla intera nazione: un nuovo feudalismo industriale, che si dividerebbe l'Italia in zone d'influenza e ci taglierebbe senza freno.

E ridurrebbe la industria meccanica italiana alla più miserabile organizzazione tecnica, che si potesse immaginare. Perchè, abolita la concorrenza estera, abolita ogni concorrenza interna, quale fabbrica avrebbe più interesse a migliorare la tecnica della produzione, a ridurre i costi, a diminuire i prezzi?

Nel medio evo era vietato ai soci delle corporazioni di modificare i metodi del lavoro e i tipi dei prodotti; era vietata ogni concorrenza fra i soci; e si bruciavano per mano del boia le merci prodotte con metodi nuovi.

L'ente regolatore dell'industria meccanica italiana rovinerebbe con multe, e magari manderebbe in galera ogni ingegnere od operaio, che trovasse modo di produrre più a buon mercato.

Ma molti industriali meccanici e metallurgici subiscono contro voglia la onnipotenza siderurgica; e non domanderebbero

di meglio che di potersi liberare dalla catena, che li aggioga ad una organizzazione di sfruttamento.

E qui si presenta la responsabilità del Parlamento e del Governo. Se questi industriali sentissero che esiste nel Parlamento un serio movimento contro la prepotenza siderurgica, noi troveremmo in essi certamente un appoggio, che fino a questo momento non c'è stato, perchè, mancando un movimento politico antisiderurgico, non appariva possibile una nuova battaglia.

Orbene è disposto il Parlamento ad impegnarsi in questo dovere di liberare il Paese dall'oppressione del protezionismo siderurgico?

E il Governo che cosa intende di fare? Il Governo è assente da questa discussione nelle persone del presidente del Consiglio, del ministro dell'industria, e del ministro delle finanze, cioè dei tre ministri competenti ed interessati: *de minimis non curat praetor*.

Nel settembre scorso, durante la crisi metallurgica, il ministro del lavoro, onorevole Labriola, in una intervista al *Matin*, su cui ebbi occasione di richiamare l'attenzione della Camera in sede di interrogazione, accennava alla possibilità di nuove protezioni doganali, che i capitalisti industriali avrebbero potuto ottenere, in compenso dei maggiori salari, che avrebbero pagato agli operai.

L'onorevole Labriola, poi, ebbe a dichiarare, su mia interrogazione, che quelle parole erano state pronunziate solo in via d'ipotesi e che non rappresentavano un impegno del Governo. Ma pochi giorni dopo, — sempre durante la crisi, — fu concesso un forte aumento di protezione doganale alla Fiat. Che cosa vuol dire? Quale vuol essere la politica del Governo?

La mozione presentata dall'onorevole Bianchi invita il Governo a prendere provvedimenti. Credo che la Camera non si debba limitare ad un invito generico di questo genere. Occorre che la Camera definisca in forma concreta e impegnativa quale deve essere la politica siderurgica del Governo. A questo mira il mio ordine del giorno.

Concludo, onorevoli colleghi, ricordando le parole di un tecnico tedesco, che nel 1913 scriveva: « La grande industria siderurgica è in tutti i paesi la principale rappresentante del pensiero protezionista. Se essa è eliminata dalle file degli interessati, la falange protezionista verrà ad es-

sere sensibilmente indebolita». Per l'Italia, dovrebbe essere questa l'ora di demolire questo sistema di parassitismo economico, di affarismo finanziario e di corruzione giornalistica e parlamentare.

Sè la Camera attuale avrà il coraggio di procedere a questa demolizione, essa si renderà benemerita dell'avvenire economico, politico e morale del nostro Paese. (*Applausi—Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Beretta.

BERETTA. Il mio compito sarà semplice, modesto e anche breve per ragioni di ora. Ma è necessario rilevare che la discussione è per ora giunta a questo punto: che mentre l'onorevole Bianchi afferma che la siderurgia — e parla di siderurgia propriamente detta e non industria meccanica — può vivere in Italia, oggi ed in futuro, di vita naturale, e afferma che i siderurgici potrebbero mantenere l'attuale siderurgia degli alti forni in base a dati che parlano chiaramente, l'onorevole Salvemini sostiene esattamente il contrario, e cioè che si deve eliminare la siderurgia di prima lavorazione in Italia, perchè si afferma che questa industria non ha possibilità di vita naturale. (*Interruzioni*).

L'onorevole Salvemini sostiene che l'industria siderurgica propriamente detta non può vivere di vita naturale, anzi deve vivere con bilanci passivi, tanto è vero che per questo motivo domanda la statizzazione di quella parte dell'industria siderurgica. Dunque c'è un contrasto assoluto tra la tesi dell'onorevole Bianchi e quella dell'onorevole Salvemini. (*Commenti*).

Voce. Il contrasto è relativo.

BERETTA. Sarà un contrasto relativo: ad ogni modo un contrasto esiste. Non possono le due tesi essere complementari, perchè l'onorevole Bianchi, e me ne appello a lui, ha sostenuto che, nelle attuali condizioni economiche e industriali della siderurgia di prima lavorazione, l'alto forno può vivere in condizioni naturali, quando i siderurgici non chiedano eccessivi profitti industriali. Invece l'onorevole Salvemini, e mi appello a lui perchè dica se è vero, ha sostenuto che questa parte dell'industria ha tali caratteri e si svolge così che deve essere statizzata perchè è passiva.

Agli effetti della tesi finale, alla quale voglio giungere, mi è necessario di rilevare questa assoluta contraddizione tra i due preopinanti.

Sarà mio compito vedere se tra queste due tesi assolute vi sia una tesi intermedia, anzi le due affermazioni contrarie portano a mio avviso *a priori* a vedere la possibilità, la necessità della esistenza di una tesi intermedia, così come in natura, quando si debbono conciliare due necessità fisiche, contraddittorie si ha quasi sempre un terzo fenomeno, un fenomeno nuovo, che porta la soluzione in natura secondo leggi naturali superiori.

Mi preme pure di affermare che questa discussione si svolge in un ambiente politico assolutamente particolare, perchè il fatto che una discussione di questo genere si svolge in un ambiente politico acceso, predisposto a tesi estreme, a tutte le discussioni, alla lotta tra liberisti e protezionisti, fra industriali ed agrari, basta per dedurne la necessità di una soluzione tecnica all'infuori di queste pregiudiziali di economisti o di agrari.

È stato autorevolmente sostenuto che non esiste una contraddizione assoluta tra l'interesse dell'agricoltura e l'interesse della siderurgia.

È un punto che dovremo discutere, ma a me preme avanti tutto di esaminare le pregiudiziali politiche, che bisognerebbe sbarazzare dalla discussione parlamentare, perchè non influiscano sopra le decisioni della Camera in un argomento, che interessa così profondamente l'economia nazionale, e che deve essere trattato con criteri eminentemente tecnici ed economici.

Sebbene si possa anche dire di altre industrie, alla siderurgia propriamente detta in specie, ed alla meccanica, si può riferire la frase: le industrie all'interno e nei rapporti internazionali vivono in pace quando le nazioni sono in guerra, e vivono in guerra quando le nazioni sono in pace. (*Interruzioni*).

Non è mia, e non so neppure farvi la citazione. Però è sintetica ed è in fondo una delle proposizioni sulle quali si basa e si fonda tutto l'ambiente morale, tutto l'ambiente di tendenze politiche in cui questa discussione, che deve essere, dopo la guerra, eminentemente tecnica, si svolge.

Credo che potremo sbarazzare il campo da queste pregiudiziali politiche. Ciò è necessario anche se si esamini la ipotesi di nuove guerre.

L'onorevole Bianchi si è facilmente sbarazzato della parte di discussione che ri-

guarda la difesa nazionale, dicendo semplicemente: crepi l'astrologo!

Io, che conto sulla sua amicizia perchè non estenda a me il suo augurio, devo però osservare che, se anche si realizzasse un regime comunista, non sarebbe detto che la nuova nazione comunista non avesse, per caso, a difendersi contro gli attacchi militari, poniamo, di una nazione plutocratica: e quindi le ragioni della difesa nazionale non possono essere trascurate nè dal punto di vista dei partiti dell'ordine, nè dal medesimo punto di vista dei partiti che vogliono rivoluzionare o riformare il regime economico e politico del Paese. E quindi non credo possibile prescindere dalla questione della sua difesa nazionale nella questione siderurgica.

Però, il profilo politico si può sbarazzare dalla discussione, asserendo un'altra cosa: in ogni caso una nazione che sappia governarsi deve, dopo il doloroso esempio e dopo gli scandali economici a cui ha dato luogo l'ultima guerra, riuscire a stabilire che la guerra non deve essere per alcuno ragione di profitto.

Non possiamo entrare in questa discussione qui; ma non deve influire sulla discussione della siderurgia la questione dei guadagni di guerra.

Si debba fare o no una mobilitazione civile in caso di guerra, è tutt'altra questione, che non dovrebbe a mio avviso, influire sull'attuale discussione.

Ritengo necessario sbarazzare il campo da un'altra considerazione, che ha rapporto più diretto colla questione economica, e con la politica interna ma sempre a sfondo eminentemente politico e di partito; e cioè in questa discussione noi dobbiamo distinguere la concezione dell'interesse dell'industria in sè e per sè, dagli interessi degli industriali. Due cose che possono talvolta essere strettamente connesse in quanto la *debacle* industriale degli uomini e dei gruppi finanziari potrebbe anche costituire la *debacle* dell'industria, quando non la si potesse ricostruire su basi nuove economiche e tecniche.

Questo non è il caso, perchè io terrò molto, nelle poche parole che dirò, a distinguere l'interesse degli industriali e dei gruppi finanziari dall'interesse nazionale e dall'interesse economico di avere un'industria siderurgica su basi sufficientemente vaste.

Il problema della protezione, dal punto di vista degli industriali, si pone così:

qual'è la protezione necessaria perchè l'industria possa vivere coi suoi attuali impianti, colle sue attuali caratteristiche?

Evidentemente, così posto il problema, io non potrei a meno di asserire che nessuna protezione possa essere data ad industriali se non sia preventiva la dimostrazione:

1º) che i loro profitti siano ridotti al minimo;

2º) che i loro impianti siano costruiti con quella perfezione tecnica che realizzi le migliori condizioni di concorrenza con l'estero e di utilizzazione delle risorse nazionali.

Credo di non errare affermando che la nostra industria siderurgica, salvo qualche eccezione a cui accennerò per dovere, non può asserire di aver adempiuto a queste condizioni che, se realizzate, le potrebbero anche forse dar diritto a una protezione da parte dello Stato.

Una delle caratteristiche della nostra industria siderurgica, creata dalla guerra, perchè durante la guerra occorreva produrre, e qualunque cosa si fosse prodotto poteva venire esitata indipendentemente dalla qualità, è di avere prevalentemente carattere di « produzione in quantità », senza sufficiente preoccupazione della « produzione di qualità », della « produzione specializzata »; la quale, se non è così doverosa per un paese che abbia larga dotazione di carbone e di minerale, è strettamente necessaria per un paese che ha scarsità di minerale e mancanza di carbone.

Uno dei due oratori precedenti, credo l'onorevole Bianchi, ha accennato a questa questione; e interrompendolo io rilevavo che questo è il nodo della questione.

È necessario che, prima di chiedere la protezione doganale, i siderurgici dimostrino di aver fatto quanto sta in loro per trasformare l'industria in industria di qualità.

Questa richiesta non è fuori di luogo, perchè la mancanza di una maestranza specializzata che prima della guerra avrebbe dovuto essere preparata, la scarsità d'impianti speciali che prima della guerra avrebbero potuti essere realizzati, dimostrano che l'industria siderurgica non si è preoccupata, a suo tempo, di crearsi da sola condizioni naturali di vita, prima di venire a chiedere l'ossigeno di aiuti ausiliari alle casse dello Stato, e sacrifici alla Nazione.

Se noi proteggessimo l'industria side-

rurgica con un dazio doganale, o altrimenti, così come essa è, possono gli industriali siderurgici assicurarci di vincere, anche per qualità, la concorrenza straniera, o almeno di mettersi in condizione di concorrere con l'estero per la qualità dei prodotti?

È sono disposti gli industriali metallurgici a compiere, nelle loro organizzazioni industriali ed economiche, tutte quelle trasformazioni che sono necessarie per mettersi ora, se non l'hanno fatto prima, su di una nuova via?

A questo proposito è necessario scendere a distinzioni particolari, ancora di più di quello che non abbia fatto il collega Salvemini, che ha distinto l'industria siderurgica propriamente detta, di prima lavorazione, dalla industria di seconda lavorazione, e dall'industria meccanica.

Credo necessario, nell'industria siderurgica stessa, di distinguere, ai fini di una disamina esatta della questione, anche i vari gradi della metallurgia perchè, agli effetti di una protezione e agli effetti di una utilità nazionale, come agli effetti della possibilità di una vita naturale, siamo in condizioni ben diverse, se parliamo di produrre acciai speciali, o acciai naturali, o di produrre ferro-leghe o ghisa.

Questo esame, onorevoli colleghi, è assolutamente necessario come contributo alla chiarezza delle opinioni, alla sincerità e alla possibilità delle conseguenze a cui vogliamo giungere.

La distinzione di questi gradi, direi così, dell'industria metallurgica, è necessaria anche e soprattutto agli effetti della questione fondamentale: dove cominci e dove finisca il campo naturale di azione del forno elettrico nella metallurgia.

Perchè questo è, in fondo, il punto vitale della questione, sopra il quale dobbiamo convergere tutta la nostra attenzione. Per questo mi scuserà il collega Salvemini se, mentre sembrava nel suo discorso egli facesse una affermazione di secondaria importanza, io l'ho interrotto vivacemente quando egli ha asserito che la produzione della ghisa al forno elettrico non è possibile, o almeno, non ha ancora la sanzione della pratica.

In tale esame sarà bene procedere al rovescio, dagli acciai speciali alla ghisa. Per quanto riguarda la siderurgia degli acciai speciali, nessuno dei competenti contesta che tale siderurgia debba essere fatta al

forno elettrico. Questa è la seconda lavorazione.

L'onorevole Salvemini non aveva compreso nella seconda lavorazione questa categoria, ma comprendo che non poteva essere meno nella sua intenzione di chiamare gli acciai speciali, acciai di seconda lavorazione. E poichè su questo punto non vi è dubbio da parte di alcuno, non mi vi soffermerò; solamente accennerò che come per la produzione degli acciai speciali, la ghisa acciaiosa prodotta a sua volta dal forno elettrico ha caratteri tecnici ben superiori alla ghisa normale prodotta dal forno Martin. Di conseguenza è un primo anello della catena che si rinsalda: quando possiamo affermare la possibilità e la utilità economica di un'industria di acciai speciali dobbiamo affermare anche la possibilità e l'utilità economica di un'industria della ghisa acciaiosa al forno elettrico.

Per quanto riguarda gli acciai ordinari, non è ancora detta l'ultima parola. Però vivono in concorrenza nell'industria mondiale gli impianti che producono acciaio normale al forno elettrico e impianti che lo producono al forno Martin.

Di conseguenza l'Italia, che si trova in particolari condizioni, e, per ragioni di difesa nazionale, deve avere tutto quello che può logicamente avere di industria siderurgica (e non potremo stabilire nè dei limiti nè delle cifre), l'Italia deve tentare almeno per la via del forno elettrico la produzione di ghisa acciaiosa e non deve stroncare queste attività industriali per considerazioni economiche che non hanno nulla di positivo e che non bastano per esigere un sacrificio di questo genere da parte della nazione.

Per quanto riguarda la produzione della ghisa al forno elettrico, ho sentito delle voci contrarie raccolte dall'onorevole Salvemini, voci di tecnici che non discuto se più o meno autorevoli, ma che ad ogni modo sono l'espressione di opinioni personali non fondate su elementi positivi e concreti, sistematicamente raccolti. I dati che io cito sono invece confermati da un illustre tecnico nostro, l'ingegnere Catani, come risultato di una lunga laboriosa inchiesta scientifica compiuta all'estero, dove solamente queste esperienze si sono potute fare, perchè l'Italia è veramente bambina nel campo della produzione elettrica della ghisa.

Una Commissione estera importante, che ha fatto esperienze sistematiche su vasti impianti elettrici di produzione di

ghisa, primo fra tutti l'impianto svedese di Trollhätten, conclude dicendo: 1º) che la ematite ed altri minerali di ferro possono ridursi convenientemente col processo elettrotermico. 2º) Che i minerali ad alto tenore di zolfo possono trasformarsi in ghisa a bassissimo tenore di zolfo, ciò che rappresenta un grande vantaggio nei confronti dei processi ordinari. 3º) Che si può graduare opportunamente il silicio. 4º) che infine coi forni elettrici il *coke* può essere sostituito da carbone di legna e da *coke* di torba; due elementi che possono essere prodotti in Italia e spostano la questione in senso favorevole a noi, che abbiamo più abbondanza di torba di quello che non si creda comunemente e possiamo produrre con una saggia politica forestale e dei combustibili una sufficiente quantità di carbone di legna.

Si è pure dimostrato che altri trattamenti tecnici al forno elettrico sono convenienti.

L'impianto elettrico di Trollhätten ha dato ottimi risultati.

Secondo i dati numerici di Ingstrom, basati su alcune cifre teoriche che non richiederò, si avrebbe una tonnellata di buona ghisa dal forno elettrico con 292 chilogrammi di *coke* e 1460 KW-h. Ne risulterebbe per ogni cavallo-anno una produzione di quattro tonnellate e mezzo di ghisa circa.

L'alto forno, perfezionato, consuma una tonnellata di *coke* per una tonnellata di ghisa.

Le calorie necessarie per la produzione di una tonnellata di ghisa all'alto forno sono tre milioni 530-mila circa. Le calorie per la stessa produzione al forno elettrico 2,120,000 circa.

Tolgo questi dati da una pubblicazione dell'ingegnere Catani, uno dei nostri più valorosi studiosi, già sopra da me citato.

Resta a favore del forno elettrico un risparmio di quasi un milione e mezzo di calorie per ogni tonnellata di ghisa prodotta.

Bastano, a mio avviso, questi dati di carattere tecnico, per dimostrare non che il forno elettrico o l'alto forno elettrico (vi è anche chi sostiene che la teoria degli alti forni deve essere abbandonata quando si applichi l'elettricità) abbiano una prevalenza assoluta sugli alti forni attuali, ma per dimostrare che ci sono positive, concrete speranze, le quali esigono, non che si studi, ma che si tenti anche in Italia l'esperimento pratico fatto in Svezia, perchè questa è la sola via per cui l'Italia può togliersi da quell'assurdo economico che è

per noi la siderurgia a carbone, senza rinunciare alle ragioni della sua forza, alle ragioni della sua difesa a pro' di qualunque regime essa possa essere necessaria.

Sinteticamente, il confronto fra l'alto forno e il forno elettrico si esprime così con dati accessibili anche ai profani: la spesa dell'energia più il costo di 300 chilogrammi di *coke*, più il costo di 6 kilogrammi di elettrodo debbono equivalere al costo di una tonnellata di *coke*, perchè il processo elettrico sia economicamente conveniente.

È inutile fare calcoli numerici, ma questa eguaglianza tradotta in cifre dimostra la convenienza economica, in questo momento altissima, dell'applicazione del forno o dell'alto forno elettrico.

Furono fatte alle acciaierie di Degefors delle esperienze sulla ghisa e dimostrarono che al forno elettrico si può produrre ghisa molto più adatta alla produzione di acciai speciali che non quella del forno Martin.

Ho voluto dilungarmi un poco su questi dettagli tecnici, perchè in fondo dopo il ragionamento dell'onorevole Salvemini, una volta che egli ha ammesso che la siderurgia dell'acciaio speciale è naturale fra noi, come si può dimostrare con dati numerici, ed ha ammesso l'opportunità di creare la ghisa acciaiosa al forno elettrico perchè migliora il prodotto della seconda lavorazione, tutta la questione si riduceva a precisare la possibilità e la convenienza economica in Italia di una siderurgia della ghisa all'alto forno elettrico o al forno elettrico ordinario.

Credo di avere con queste pochissime parole (forse avrò annoiato la Camera con un discorso di carattere strettamente tecnico) contribuito a porre la questione nei suoi veri termini, perchè se io sono d'accordo coi preopinanti che gli interessi degli industriali siderurgici non ci interessano e non dovrebbero interessarci, qualunque sia la parte politica della Camera a cui apparteniamo, se dobbiamo difenderci da quelle che possono essere le loro insidie e le loro pretese, questo non deve essere argomento nè per uccidere nè per rendere atrofica un'industria, che in Italia può vivere anche naturalmente, anzi che può veramente vivere di vita naturale in un paese che, come il nostro, se non ha dovizia di forze idroelettriche a buon mercato come la Svezia, ha però sufficientemente ricchezza d'acqua e necessità di utilizzarla nel più breve tempo possibile.

Queste considerazioni credo abbiano tanto più importanza in quanto che l'onorevole Salvemini, che è stato qui il solo assertore della distruzione completa della siderurgia di prima lavorazione o per lo meno della statizzazione di essa, ha però domandato che la protezione doganale venga abolita in cinque anni.

Ora se egli avesse chiesto di abolire immediatamente la protezione doganale, forse mi sarei trovato in una situazione polemica più difficile, ma quando egli domanda di abolire la protezione in cinque anni gradatamente, gli posso rispondere che la nostra Nazione può gradatamente entro cinque anni sostituire la propria industria siderurgica con una industria elettro-siderurgica.

E se egli ammette come possibile tale sostituzione, io aggiungo che in tal caso la nuova industria può vivere di vita naturale, e non ha bisogno più di statizzazione.

La tesi della statizzazione è sostenibile in quanto sia possibile l'asserzione che l'industria è passiva; ma quando in cinque anni essa può trasformarsi e vivere di vita propria, la tesi aprioristica della necessità della siderurgia di Stato resta completamente demolita.

Stabilire in queste condizioni i limiti di vita di un'industria siderurgica è cosa molto difficile, anche per i competenti, nè noi quindi potremo risolverla nell'Aula parlamentare. Però, queste poche parole che ho detto, dimostrano che la tesi aprioristica di abolire la protezione doganale, e l'altra di affizzare l'industria attraverso una piccola industria di Stato senza importazione di minerale, sono due tesi che possono esser poste in mora almeno per il momento, dato che una decisione di questo genere non può essere presa su opinioni contraddittorie di deputati, sia pure competenti e intelligenti come i miei propinanti.

Per queste ragioni io ritengo intanto dal punto di vista tecnico pregiudizialmente, necessario di studiare a fondo il problema, e di dare alla Camera attraverso una Commissione o altri mezzi possibilmente rapidi la cognizione esatta dei veri presupposti economici e tecnici; e a proposito lamentando, sia nella questione dei minerali, e in questo mi associo; all'onorevole Bianchi, come nella questione delle ricerche scientifiche che dovrebbero essere necessarie ed accurate in questa materia, che lo Stato italiano, unico fra gli Stati d'Europa, se ne sia finora completamente disinteressato.

L'onorevole Bignami ha proposto l'istituzione di un istituto scientifico-teorico. Se questo Istituto esistesse già da qualche anno, non saremmo oggi qui a discutere empiricamente una questione che riguarda tutta la vita economica nazionale.

E non è il solo torto dello Stato italiano. L'aiuto che i combustibili nazionali e l'elettricità possono dare alla siderurgia, deve essere determinato.

Ora è buona sede qui per lamentare che i Governi precedenti a questo Governo abbiano lasciato cadere la produzione della lignite e dei combustibili nazionali a un limite che è perfino inferiore alla produzione prima della guerra.

Ma di questo non voglio parlare qui, perchè sarà argomento di discussione minuta in altra sede più propria.

L'onorevole Modigliani osservava, come osservano i più nel nostro Paese, che noi non abbiamo energie a buon mercato come la Svezia. L'onorevole Modigliani vorrà ammettere che, per essermi occupato da anni di questa materia, avrò tenuto conto di questo elemento.

Indubbiamente per risolvere il problema elettro-siderurgico o altri problemi come quello dell'azoto e tanti altri problemi nei quali l'elettricità può in alcune applicazioni sostituire il carbone, occorre una politica delle acque e dell'energia, che tutti i Governi fin qui hanno mostrato di non attuare. Certamente bisogna saper difendere gli usi poveri della elettricità, che ho difeso qui, e non una sola volta, fino a tediar la Camera. Questo è il problema fondamentale della vita economica nazionale: diffondere gli usi poveri dell'elettricità. Anche questo deve essere argomento di studio, e non pretendo che l'Assemblea risolva affrettatamente dei problemi così ardui che richiedono dati quantitativi e cifre sintetiche sulla nostra economia nazionale.

Gli acciai speciali al forno elettrico vengono prodotti in Italia dai fabbricanti; credo però opportuno rilevare qui che non tutti questi industriali hanno dato prova di essere attenti a dare al Paese una siderurgia di secondo grado veramente buona, veramente vitale; molti di essi dopo la guerra, si sono affrettati a spegnere i propri forni, per dedicarsi a speculazioni sopra lo *stock* che lo Stato aveva, attraverso un celebre Consorzio. È questa un'altra pagina scandalosa della vita economica del Paese. Io su questo punto ho interrogato invano una volta il ministro del tesoro. Io domandavo

se si credeva che il contratto tra lo Stato e il Consorzio *Ufas* (Unione fabbricanti acciai speciali) avesse base giuridica, in quanto quel contratto rappresenta un onere per lo Stato ed una donazione senza controprestazione,

Esso è un vero « contratto di diritto pubblico » per il quale ove non vi sia controprestazione manca la causale e quindi la base giuridica del contratto.

Mi fu risposto, con risposta spiritosa forse, ma poco rispettosa, non per la mia modesta persona, ma per il deputato, mi fu risposto che il contratto aveva base giuridica, perchè il Consorzio e lo Stato avevano capacità giuridica. Non era questo che io domandavo ed al Ministero del tesoro perfettamante si sapeva che io chiedo spiegazioni sopra un contratto immorale, pel quale molti milioni dalle casse dello Stato erano passati ad un Consorzio che non aveva fatto nessun sacrificio, che non dava nessuna garanzia, che non faceva che dilapidare il patrimonio nazionale.

Ho voluto accennare a questo argomento, specialmente per venire ad un secondo punto delle caratteristiche industriali del nostro paese; dove purtroppo non sempre la classe industriale sa mostrarsi scrupolosa nell'onestà per l'interesse pubblico, come dovrebbe, essa che pretende di essere una classe dirigente.

La questione della protezione dell'industria siderurgica va posta in termini esatti come segue:

Fra gli scopi della protezione dell'industria si comprenderà anche la rivalutazione di quegli impianti tecnici che siano svalutati di loro natura per la situazione economica del paese? Se domani le motrici termiche dell'industria fossero completamente svalutate per l'impossibilità di aver carbone, dovrebbe forse lo Stato corrispondere un indennizzo agli industriali per la loro svalutazione?

Dovrebbe lo Stato con altri mezzi compensare gli industriali di questo danno dovuto a un fatto superiore, del quale lo Stato non può e non deve rispondere; che la comunità non può e non deve risarcire? Se in Italia fosse naturale una elettro-siderurgia, e non fosse naturale una siderurgia basata sui processi ordinari al carbone, come non sono naturali altre secondarie lavorazioni siderurgiche, dovrebbe lo Stato promettere agli industriali siderurgici di impedire la svalutazione economica dei loro impianti? Perchè la protezione molte volte

in questo senso favorisce l'industriale e non l'industria, talvolta anche contro l'interesse dell'industria.

Se si producesse una rivalutazione illogica e innaturale degli impianti a carbone, faremmo noi la protezione del carbone estero, ed arriveremmo a questo limite (non intendo con ciò fare insinuazione contro gli industriali attuali) che potrebbe esistere anche un industriale interessato in miniere di carbone che non avrebbe interesse nello sviluppo di una più naturale siderurgia italiana al forno elettrico.

In questo senso non è quindi possibile accordare una protezione che non sarebbe protezione dell'industria ma a danno di essa per favorire il capitale.

È uno dei non rari esempi, nei quali l'interesse del capitalista (non il giusto interesse) è contro quello dell'industria. Questo accade quando gli industriali hanno una grande potenza politica, e tentano impedire svalutazioni naturali e danni economici che sono nella natura dei fatti economici e nei rischi naturali dell'industria, chiedendo illogiche protezioni e illogici favori allo Stato.

Così è avvenuto per altre industrie nelle quali avendo molti impianti arretrati, che economicamente non potevano sostenere la concorrenza all'estero, si sono costituiti *trusts*, fondendo il buono col cattivo, lo stabilimento arretrato, che avrebbe dovuto essere messo in bilancio per poche migliaia di lire, con lo stabilimento perfetto, e si è domandata la protezione allo Stato, per questo tutto inorganico.

Si è domandata la protezione per rivalutare gli impianti; compiendo una vera e propria speculazione a danno dell'industria e dei suoi veri interessi. L'industria deve essere l'industria, come bene ha detto non so se l'onorevole Bianchi o l'onorevole Salvemini: non deve essere speculazione sulle azioni, non deve essere borsa, non deve essere utile e profitto tratti dai contratti di favore stipulati con lo Stato, ma deve essere sforzo quotidiano di perfezionamento tecnico, impiego di nuovi capitali, visione larga del divenire tecnico e industriale.

E quanti degli impianti che verrebbero rivalutati non sono stati ammortizzati largamente in tempo di guerra?

Non so se gli industriali siderurgici ammetteranno che gli impianti effettuati nel tempo di guerra sono ammortizzati, ma un'inchiesta dovrebbe e potrebbe determinare non solo gli utili dell'industria, ma anche gli utili degli individui che hanno

partecipato a quell'industria, perchè la maggioranza di questi utili sono andati non all'industria, non alle aziende, legalmente, ma per molte vie traverse nelle mani dei singoli speculatori.

Il mio pensiero, è questo: non rovina dell'industria per rovinare gl'industriali; perchè questa sarebbe una tragica e inconsciente concezione della lotta di classe; ma neppure difesa dell'industriale per difendere l'industria, e tanto meno difesa dell'industriale contro gli interessi dell'industria.

Ho visto un ordine del giorno Bignami ed un ordine del giorno Salvemini.

Non ho presentato alcun ordine del giorno, perchè ho inteso con questo significare che nessun giudizio preciso è opportuno o facile dare in questo momento, e che, come era nelle intenzioni del proponente della mozione, necessita solamente con spirito sereno, con volontà diluce, con volontà di giustizia, con la visione precisa e sola degli interessi nazionali, studiare rapidamente il problema, distinguere gli interessi degli industriali dagli interessi della Nazione, spingere la produzione dell'energia elettrica ad un punto tale da poter avere una nostra elettro-siderurgia in tutti i campi in cui essa sia possibile e senza limiti aprioristici di dimensioni, giacchè in questo campo non vedrei perchè *a priori* dovrebbero farsi delle rinunzie.

Credo che l'onorevole Bianchi su questo punto abbia inteso dire che si debba eventualmente ridurre al minimo quella parte dell'industria che dovesse vivere a danno della Nazione, a danno della collettività, con un bilancio economico passivo.

Ma io formulo l'augurio ed esprimo anche la modesta mia convinzione che affido, come i dati dell'amico Bianchi, al controllo dell'Assemblea; la convinzione che questo sacrificio non sia necessario, o almeno non sia necessario in così ampi termini come è stato qui prospettato; perchè confido che l'Italia possa avere una sua elettro-siderurgia fatta nell'interesse nazionale in tutti e tre i campi: produzione della ghisa, produzione dell'acciaio ordinario e produzione degli acciai speciali.

Però per avere una elettro-siderurgia, ripeto, bisogna avere energia elettrica a buon mercato e che oggi è difficile produrre.

Esistono però delle forze elettriche già create per le quali un'altra tendenza capitalistica, che non chiamo industriale, esisterà e sarà quella di sopravvalutarla per ottenere prima o poi un prezzo del-

l'energia commisurato al valore odierno degli impianti, che già in gran parte sono stati anche ammortizzati.

Qui sta precisamente la nostra riserva di forze per usi poveri, forze che occorre sfruttare statizzando o non statizzando, in ogni modo socializzando, certamente rendendo omaggio alle necessità supreme del Paese, anche contro gli eventuali interessi particolari, direi quasi anche contro gli eventuali diritti individuali degli esercenti imprese elettriche. Il diritto dell'individuo e dell'industriale scompare dinanzi ai supremi interessi della Nazione, come durante la guerra scompariva il diritto alla vita dinanzi alle necessità della difesa della Patria. È un patrimonio che esiste e che deve essere sacro per gli usi poveri che sono socialmente più civili; esso deve essere sacro per il riscatto della Nazione dall'uso del carbone, per la nostra rinascita industriale.

Spero che saranno sufficienti quei cinque anni che l'onorevole Salvemini fissava per annullare i dazi doganali per darci una elettro-siderurgia; e a questo criterio graduale mi associo, quando sia bene inteso che nel frattempo si debba compiere, oltre l'opera di distruzione, anche l'opera positiva di ricostruzione. Quest'opera di ricostruzione noi potremo compiere in virtù delle nostre forze idrauliche, se il Governo saprà comprendere che là è in gran parte la soluzione del nostro problema economico, se il Governo saprà mettersi per nuove vie, dandoci finalmente l'impressione, fin qui mancata, che esso abbia anche nel campo economico, una direttiva sicura e illuminata, come nel campo della politica interna e della politica internazionale. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro. Ne ha facoltà.

AGNELLI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Credo che la Camera vorrà scusarmi ed ascoltarmi benevolmente per brevissimi istanti, anche perchè le spiegazioni che darò, e che sono provocate dalle parole dell'onorevole Berretta provano a quali disavventure è esposto un modesto sottosegretario di Stato in condizioni di fatto e di diritto nelle quali nessuno mai potrebbe aspettarsele.

L'onorevole Beretta alcuni mesi fa fece un'interrogazione, chiedendo risposta scritta. In essa — e ricordo per fortuna esattamente — domandava se avesse base giuridica — la

frase è stata ripetuta da lui in questo momento — un contratto che l'Amministrazione del tesoro aveva stipulato parecchio tempo prima — io personalmente, bene inteso, sono fuori della questione — con un consorzio di acciai speciali. Questa domanda aveva un senso, e solo un senso, ed ammi-^{data} aveva una sola risposta, quella che abbiamo ^{data} onore: che cioè, come del resto ha già riferito l'onorevole Beretta, qualificando in modo gravissimo questa risposta, un decreto del novembre 1919 autorizzava il Ministero del tesoro a concludere regolarmente dei contratti pei quali la vendita di determinati materiali era affidata a certi consorzi. Il contratto allora stipulato aveva quindi base giuridica, perchè i poteri erano giuridicamente ^{data} stati accordati a chi lo aveva con-^{data} En-
trare nel merito di questo contratto, che se fosse buono o cattivo, conveniente od esiziale per gl'interessi dello Stato, esorbitava completamente dalla domanda.

Quindi io ho il diritto di contrapporre al giudizio, alquanto avventato del nostro egregio collega, una amichevole osservazione e un consiglio: per avere una risposta bisogna saper porre la questione. Finchè egli domanderà se un contratto, concluso tra due enti, abbia base giuridica, si sentirà sempre rispondere che i contraenti hanno una capacità giuridica e quindi il diritto di far incontrare le loro volontà, e che il contratto è valido. Quando si vuol sapere di più, si domanda chiaramente quello che si vuol sapere.

La Camera, che ha ascoltato il discorso dell'onorevole Beretta e ne ha ammirato la competenza, (ciò specialmente è avvenuto da parte dei moltissimi che sono completamente profani alla materia da lui trattata) non gli riconoscerà altrettanta competenza in materia di diritto amministrativo, nè di convenienza di linguaggio, avendo egli parlato di turlupinature e di altre gravissime cose, che non hanno il più lontano rapporto con l'argomento di cui si tratta. (*Vice approvazioni*).

BERETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare soltanto per fatto personale.

BERETTA. Ritengo di aver fatta la domanda in modo esatto, non dirò con una perfezione scientifica di linguaggio, perchè io faccio l'ingegnere e non l'avvocato; ma sarebbe curioso che domani, se, per combinazione disgraziata, sedessi a quei banchi e avessi un'interrogazione di cui potessi capire il significato, specialmente se l'argomento è grave, sfuggissi alla risposta di

merito, allegando una imprecisione tecnica del linguaggio usato. D'altra parte io ho domandato se il contratto aveva base giuridica. Non so se la frase sia molto esatta, ma la giuridicità di un contratto non si può far combaciare con la capacità giuridica, che è un lato solo della giuridicità del contratto. Il contratto può anche non essere giuridico per altri motivi. Ho accennato qui alla ragione della mia domanda e l'onorevole Agnelli è troppo intelligente per non capirne l'importanza. Io domandavo se è giuridico un contratto in cui lo Stato dà senza nulla ricevere, regala il patrimonio nazionale.

In questo senso ho formulato la interrogazione e insisto nel ritenere che non si sia voluto rispondermi adeguatamente.

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Sui lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gronchi.

Ne ha facoltà.

GRONCHI. È stato presentato alcuni giorni fa dal Governo un progetto di legge per la istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle pubbliche amministrazioni. Desidererei, interpretando anche il pensiero di questa parte della Camera, che il progetto venisse dichiarato d'urgenza, non tanto perchè io non confidi che la prima Commissione alla quale il progetto è stato demandato non compia i suoi lavori e la relazione con la massima possibile sollecitudine, ma anche per il significato morale che questa richiesta può avere per tranquillizzare la classe degli impiegati, assicurandoli che non è uno espediente dilatorio la istituzione di questa Commissione, ma è invece un modo concreto e adeguato che il Governo si propone di seguire per risolvere completamente e ponderatamente la gravissima questione che ad essa si intende di proporre.

Ciò anche perchè in questo progetto di legge si contemplan provvidenze immediate di carattere economico, la cui necessità immediata è riconosciuta dallo stesso Governo nella relazione.

PRESIDENTE. Onorevole Gronchi, la prego di ascoltarmi.

A norma dell'articolo 6 del nuovo regolamento, per i disegni di legge che vengono presentati dal Governo la Camera può chiedere l'urgenza e quando dichiara l'ur-

genza può anche assegnare un termine per la presentazione della relazione. Sul disegno di legge presentato dal Governo non fu chiesta l'urgenza, e tanto meno fu assegnato un termine per la presentazione della relazione.

La Camera non può quindi dichiarare l'urgenza di questo disegno di legge.

Essa però può valersi di un'altra facoltà, a norma dell'articolo 67 del regolamento; può, cioè, stabilire un termine alla Commissione per la presentazione della relazione; e qualora la Commissione non presenti la relazione nel termine stabilito dalla Camera, la discussione potrà aver luogo ugualmente sul disegno di legge presentato dal Governo.

Ciò dal punto di vista regolamentare.

In linea di fatto posso, poi, assicurare e tranquillare lei ed i suoi colleghi. Mi consta che la prima Commissione, cui quel disegno di legge è demandato, è convocata per sabato e che all'ordine del giorno di sabato vi è l'esame di quel disegno di legge.

Credo quindi che ella possa essere soddisfatta.

GRONCHI. Prendo atto, onorevole Presidente, delle sue dichiarazioni soddisfacenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bertolino. Ne ha facoltà.

BERTOLINO. È segnata al numero 9 dell'ordine del giorno la discussione delle mozioni che riguardano i combattenti, mozioni presentate da vari colleghi. Siccome ho presentato anch'io una mozione sullo stesso argomento, prego che sia discussa insieme a quelle già iscritte nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Bertolino, ella chiede che la sua mozione sia iscritta nell'ordine del giorno. Credo che eguale richiesta potrà esser fatta dall'onorevole Pilati che, insieme ad altri colleghi, ha presentato una mozione sullo stesso argomento. Credo anzi di interpretare il pensiero dell'onorevole Maffi, che è uno dei firmatari di queste mozioni, disponendo che, oltre a quella dell'onorevole Bertolino, anche quella dell'onorevole Pilati sia iscritta nell'ordine del giorno.

S'intende che quando saranno iscritte tutte nell'ordine del giorno, la Camera avrà facoltà di stabilire che si faccia una sola discussione generale, intendendosi iscritti nella medesima i primi firmatari delle singole mozioni.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Spada. Ne ha facoltà.

SPADA. Poichè ho presentato una interrogazione analoga ad un'altra presentata dall'onorevole Vella, sulla condotta del Governo nelle elezioni amministrative in provincia di Bari, vorrei pregare la Camera di consentire che queste interrogazioni fossero abbinate.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

L'onorevole Merloni ha facoltà di parlare.

MERLONI. Analoga richiesta faccio io per l'abbinamento della mia interrogazione a quella dell'onorevole Sarrocchi, relativa ai fatti di Civitella Marittima in provincia di Grosseto.

PRESIDENTE. Così rimane stabilito.

L'onorevole Boccieri ha facoltà di parlare.

BOCCIERI. Gli onorevoli Tupini e Cingolani hanno presentato una interrogazione sul pagamento delle tasse universitarie di recente istituzione. Pregherei l'onorevole Presidente di volerla dichiarare di urgenza.

PRESIDENTE. Non posso dichiarare di urgenza le interrogazioni; il Governo ha facoltà di rispondere d'urgenza, ma io non posso assolutamente pregare il Governo di rispondere in anticipo.

Io non posso che, se del caso, abbinare interrogazioni su argomento analogo. Ella ha presentato una interrogazione in proposito?

BOCCIERI. No.

PRESIDENTE. Allora ella non può chiedere nulla! (*ilarità*).

Interrogazioni, interpellanze e mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e di una mozione presentate oggi.

MORISANI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, sugli indugi che si frappongono alla liquidazione degli assegni dovuti a quelli fra gli aspiranti ufficiali fatti prigionieri, i quali non ebbero, durante il tempo della prigionia, gli assegni predetti, per non essere stata riconosciuta ad essi, dal nemico, la qualità di ufficiali italiani.

« Buonocore ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'istruzione pubblica e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intendano prendere circa la partecipazione agli utili e la formazione delle compagnie drammatiche.

« Fino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere le cause e le responsabilità del disastro di Vergiate e per conoscere gl'intendimenti del Governo circa il risarcimento dei danni subiti da quella disgraziata popolazione.

« Campi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sui fatti svoltisi il 28 novembre a Bra (Cuneo).

« Frola, Roberto, Paolino, Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere i provvedimenti presi a carico dei funzionari di pubblica sicurezza responsabili delle gravi irregolarità denunciate dall'Amministrazione comunale di Andria in seguito al grave scandolo di abusivi sfarinamenti colà scoperto.

« Vella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari, per sapere i provvedimenti adottati in seguito alla scoperta di abusivi sfarinamenti fatta ad Andria a tutto danno della grande massa dei consumatori.

« Vella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere in qual modo intenda provvedere per completare il finanziamento di quei comuni i quali avendo incontrato mutui per la legge 25 giugno 1911, n. 586, e susseguente decreto 6 ottobre 1919, n. 1909, si trovano oggi nella condizione di non potere ultimare i lavori in parte eseguiti per mancanza di fondi.

« Roberto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere se risponda ad istruzioni superiori l'opera continuamente provocatrice del capitano dei cara-

binieri di Macerata che si diletta nei vari paesi della provincia, come recentemente a Treja, in spedizioni di armati i quali perquisiscono i cittadini per le vie, obbligano a ritirarsi dalle finestre e così di esguito.

« Del Bello ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, sul modo come vengono giudicati e condannati i nostri connazionali nell'America del Nord, e più specialmente sul caso degli imputati Sacco Nicola di Torremaggiore (Foggia) e Vanzetti Bartolomeo, piemontese - onesti e laboriosi operai - contro dei quali si è montato un grave processo di assassinio, in cui vengono escluse le testimonianze degli italiani, come non degni di fede, ed il relativo dibattimento sarà celebrato, con non plausibile fretta, ai primi di dicembre, per evitare che si facesse piena luce e che si propagasse maggiormente il movimento pro vittime politiche, già intensificato in tutti gli Stati dell'America del Nord, dando alla causa una nota politica che tende ad oscurare la verità, togliendo così ogni probabilità di giustizia imparziale; e per sapere se il Governo intenda intervenire prima della celebrazione del dibattimento, ed in che modo, perchè giustizia venga fatta con garanzia e con parità di trattamento, ascoltando e tenendo nel debito conto anche le testimonianze dei nostri connazionali, alcuni dei quali ora residenti in Italia.

« Maitilasso ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere per quali ragioni non siano stati assegnati al 6^o reggimento Genio ferrovieri i giovani della classe 1901 provenienti dai ruoli del personale attivo delle ferrovie dello Stato onde dare ad essi la possibilità di continuare l'esercizio della loro professione ed al Corpo un'assegnazione di giovani disponenti di cognizioni tecniche e pratiche in materia ferroviaria. Perchè siano stati destinati al 6^o reggimento Genio ferrovieri elementi che non hanno alcuna affinità col servizio ferroviario.

« Binotti, Pagella ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro d'agricoltura, per conoscere i criteri con cui si intende provvedere alle pacifiche soluzioni dei conflitti agrari in provincia di Salerno.

« Cappellotto, Farina, Lanzara ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere con quali criteri furono distribuiti e si intendano distribuire le somme stanziare a favore delle cooperative per la costruzione di case economiche e popolari per i ferrovieri dello Stato.

« De Capitani d'Arzago ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sui fatti di Civitella Marittima in provincia di Grosseto.

« Merloni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per sapere come intenda provvedere alla cattedre di insegnamento nel Regio Istituto superiore degli studi commerciali recentemente fondato a Napoli, e se non creda all'uopo di bandire subito i concorsi sia per uniformarsi ad una precisa forma di legge, sia per prevenire il pericolo che il nuovo Istituto offra pretesto a favorire aspirazioni personali nocive all'interesse del suddetto insegnamento.

« Lombardi Giovanni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti ha preso o intenda prendere a carico del sindaco di Brà, per il contegno provocante tenuto in occasione dell'inaugurazione del vessillo dei reduci di Bra, per essersi rifiutato di lasciare esporre al balcone municipale il tricolore.

« Bianchi Carlo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro d'agricoltura, sullo scioglimento dell'Università agraria di Rocca di Papa, arbitrario e partigiano.

« Volpi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, circa lo stato dei lavori delle strade di bonifica del lago Salpi e in genere circa i lavori di detta bonifica.

« Majolo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sui fatti avvenuti a Civitella in provincia di Grosseto nell'ottobre scorso e sui provvedimenti dell'autorità politica locale.

« Sarrocchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere quando sarà provveduto allo sgombero delle batterie Castello Monte Ricco e Col Vaccher nei dintorni di Pieve di Cadore onde rimuovere un permanente pericolo per quella popolazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*

« Gasparotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non intenda prendere dei provvedimenti riguardo al pericolo esistente nei paesi limitrofi alla polveriera di Induno Olona (Varese) situata in territorio di Arcisate, anche per tranquillizzare quelle popolazioni allarmate per l'avvenuto scoppio della polveriera di Vergiate. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Spagnoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, intorno agli arresti eseguiti in S. Angelo Romano a carico di cittadini che esercitavano l'uso civico di legnare e si recavano a coltivare terre incolte, mentre inutilmente ne avevano chiesta una maggiore assegnazione per la necessità del luogo: arresti in palese contraddizione con la impunità consentita in altri paesi dove s'invadevano terre non gravate di uso civico e poste a cultura intensiva. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Baccelli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, dati i forti aumenti praticati sui biglietti tramviari e ferroviari, non ritenga giusto estendere agli impiegati lo stesso trattamento fatto agli operai, per gli abbonamenti a prezzi ridotti, per ragioni di lavoro. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

« Gay, Romita ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quale sia l'attuale stato di avanzamento dei lavori della direttissima Roma-Napoli, se non creda possibile ed opportuno intensificarli, e se possa dare qualche sicuro affidamento sull'epoca della ultimazione ed apertura all'esercizio della detta linea ferroviaria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Sipari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non ritenga di dover far luogo a una più razionale ripartizione dell'orario scolastico, in modo da raggruppare il maggior numero di lezioni nel periodo antimeridiano e ridurre al minor possibile i giorni in cui i giovani debbono recarsi alla scuola per le lezioni pomeridiane, tenendo conto delle condizioni topografiche delle grandi città e dei legittimi voti delle famiglie che intendono che l'educazione dei propri figli sia completata con l'istruzione complementare delle lingue e con gli esercizi sportivi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gasparotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere per quali motivi i combattenti di Palmanova dopo aver tentate tutte le vie per poter concludere un contratto d'affitto dei terreni della storica fortezza furono costretti all'unica soluzione che parve loro possibile: l'occupazione forzata, e se non creda il Ministero di dover sollecitare la equa conclusione della vertenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gasparotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle terre liberate e delle finanze, per sapere quali provvedimenti abbia preso in ordine al ripristino dell'esazione delle imposte sulle terre già invase dal nemico e ciò in relazione ai voti espressi dalla Deputazione provinciale di Udine. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gasparotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per sapere se e quali provvedimenti intenda prendere il Governo ad assicurare il rego-

lare funzionamento delle Casse di risparmio indipendentemente dal mutevole succedersi delle amministrazioni comunali che possono portare perturbamenti nelle amministrazioni delle Casse stesse con dannosissime ripercussioni sulla fiducia dei risparmiatori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Casoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se intenda accogliere e seguire i voti del Congresso dei sordomuti, tenutosi in Genova lo scorso settembre, coi quali voti si reclama immediata soluzione al grande umanitario problema dell'istruzione dei sordomuti, in età e condizioni da essere ammessi alla scuola. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cermenati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda giusto concedere a tutti gli studenti militari ed ex-combattenti delle scuole medie di 2^o grado una sessione speciale di esami a marzo (come è stato già concesso agli studenti universitari) e sessioni speciali di esami in sede ordinaria a tutti coloro che per ragioni di servizio militare non poterono usufruire delle sessioni stabilite nella disposizione dell'onorevole Baccelli, fino a compimento delle tre sessioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e i ministri delle poste e dei telegrafi, della giustizia e degli affari di culto, per la ricostituzione delle terre liberate e della guerra, per sapere perchè non abbiano ancora provveduto e se non reputino doveroso provvedere, in conformità di quanto fu fatto pei ferrovieri, alla concessione di una decorazione a tutti i funzionari della Regia prefettura, delle poste e telegrafi e del tribunale di Treviso che, animati da civico senso di patriottismo, assicurarono il funzionamento dei servizi loro affidati, compiendo il loro dovere, durante l'arretramento del nostro esercito sul Piave, nella città continuamente battuta dai tiri delle artiglierie nemiche e dai bombardamenti aerei; tenuto anche conto che, mentre ai loro colleghi trasferiti in

città lontane dal fronte veniva corrisposta l'indennità di missione, essi invece venivano considerati in sede e ricevevano, dal novembre 1917 all'aprile del 1918, solo una indennità mensile di lire 30. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cappellotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se intenda di provvedere alla richiesta fatta il 19 ottobre 1920 dal Municipio di Bra perchè sia istituito d'urgenza un Commissariato per gli alloggi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Roberto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se sia vero che per circolari diramate dallo stesso Ministero i rivedibili del 1900, chiamati ora in servizio militare colla classe 1901, pur trovandosi nelle condizioni volute dall'articolo 8 e 9 del Regio decreto luogotenente 20 aprile 1920, n. 452, non possano avere diritto alla riduzione di ferma di mesi tre, ma solo al passaggio di una non più esistente 2^a categoria, con obbligo di servizio di mesi sei. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bertolino ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, ed il ministro dell'agricoltura, intorno ai provvedimenti presi e da prendersi per l'occupazione di terre da parte dei contadini siciliani.

« Macchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, sulla necessità di provvedere alla sollecita riorganizzazione del servizio delle comunicazioni marittime fra Civitavecchia e Terranova Pausania, eliminando le deficienze e gli abusi attuali.

« Lissia ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intenda il Governo prendere ad assicurare in modo efficace un sollecito compimento della costruzione della elettrovia Modena-Pavullo-Lama, soddisfacendo ad una riconosciuta ed urgente necessità per le popolazioni interessate ed impedendo un maggiore deperimento delle opere compiute.

« Casoli ».

« La Camera invita il Governo a disporre l'ammissione ai corsi delle scuole medie di quei studenti pei quali fu fatta tardiva domanda di iscrizione.

« Sanna-Randaccio, Ruini, Lo Piano, Beretta, Casertano, Amendola, Congiu, Lissia, Filesi, Manes, Gentile, De Ruggieri ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Quanto alla mozione il proponente si metterà d'accordo col Governo per stabilire il giorno della discussione.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Maitilasso. Ne ha facoltà.

MAITILASSO. Ho rivolto una interrogazione al ministro degli esteri sul caso Sacco e Vanzetti, e vorrei chiedere all'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri se può rispondere subito a questa interrogazione.

DI SALUZZO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Dichiarando all'onorevole Maitilasso che non condivido menomamente i suoi apprezzamenti circa il modo con cui si amministra la giustizia negli Stati Uniti d'America, gli dirò che non è una risposta vera e propria che io intendo dargli in questo momento, bensì una semplice notizia sul caso Sacco e Vanzetti, caso che sino a due o tre giorni fa non era a conoscenza del Ministero.

E la notizia che io posso dare è che in seguito a premure di onorevoli deputati il Ministero ha telegrafato al nostro ambasciatore a Washington ed al console a Boston-Massachusetts, facendo loro presenti le ragioni accennate nella interrogazione, che giustificherebbero una dilazione della causa per supplemento di istruttoria.

Non mancherò di comunicare all'onorevole interrogante le ulteriori notizie che mi pervenissero sul caso di cui trattasi.

PRESIDENTE. Onorevole Maitilasso?...

MAITILASSO. Prendo atto della notizia fornitami dall'onorevole sottosegretario di Stato per gli esteri mantengo la mia interrogazione, in attesa della ulteriore risposta che egli potrà darmi. Invito intanto l'onorevole sottosegretario di Stato a tutelare energicamente i diritti dei nostri connazionali,

e che non si verifichi lo scandalo che non vengano intesi i testimoni italiani, perchè dichiarati non degni di fede. (*Approvazioni dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'interrogazione dell'onorevole Maitilasso seguirà dunque il suo turno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cappellotto: ne ha facoltà.

CAPPELLOTTO. Ho presentato un'interrogazione al ministro dell'agricoltura sulle agitazioni agrarie in provincia di Salerno, per conoscere i criteri che il Governo intende di seguire per risolverle pacificamente.

Poichè queste agitazioni hanno dato luogo a gravi conflitti, domanderei all'onorevole sottosegretario di Stato se intenda di stabilire il giorno per lo svolgimento di questa mia interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato non può stabilire il giorno dello svolgimento. Può soltanto rispondere subito: questa è l'unica facoltà che gli dà il regolamento.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura ha facoltà di dichiarare se intenda rispondere subito all'interrogazione dell'onorevole Cappellotto.

PALLASTRELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. Non credo di rispondere subito all'interrogazione dell'onorevole Cappellotto, non perchè non consideri l'importanza ed urgenza dell'argomento cui essa si riferisce, ma perchè l'argomento stesso verrà discusso largamente in occasione dello svol-

gimento della mozione agraria presentata dai suoi colleghi di gruppo.

In tale sede credo che l'onorevole Cappellotto potrà discutere l'argomento che lo interessa più ampiamente che in una interrogazione, esponendo tutto quanto desidera: e in tale occasione io gli risponderò anche ampiamente.

La seduta termina alle 19.45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.

2. Seguito dello svolgimento della mozione del deputato Bianchi Umberto ed altri per esaminare e risolvere il problema della siderurgia; e di quella del deputato Martini ed altri, sulla situazione agraria.

Discussione del disegno di legge:

3. Disposizioni per la sistemazione della gestione statale dei cereali. (*Urgenza*) (943)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCHERI

Roma, 1920 — Tip. della Camera dei Deputati.

